



Ufficio:  
Cosenza  
Catanzaro  
Reggio Calabria  
Vibo Valentia

Tel. 0984.85.40.42 - info@publifast.it

**COMUNE** La convention di Falcomatà sembra l'avvio della campagna elettorale

## La rivoluzione della normalità

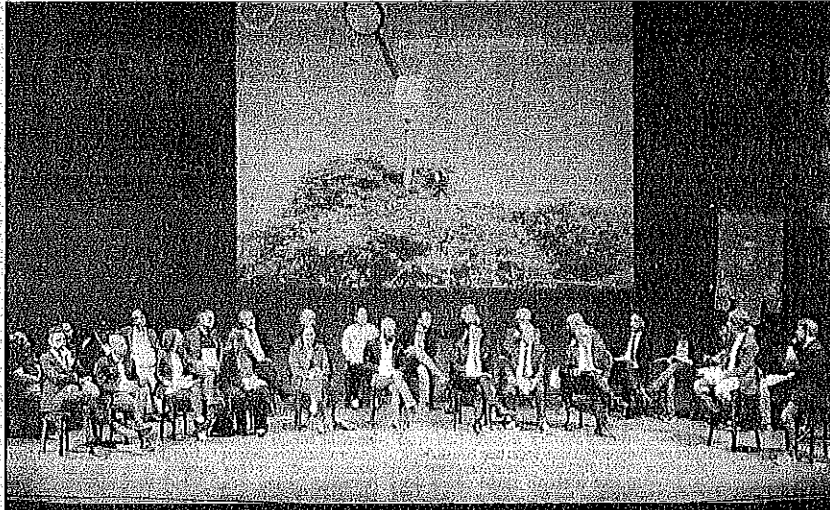
Al teatro comunale il punto su 5 anni di governo. Contestazioni dei lavoratori Avr

di ANDREA IACONO

«QUANDO ci siamo insediati Reggio era conosciuta come la città sciolta per mafia, fuori eravamo visti con compassione e diffidenza. Bisognava riattivare percorsi culturali, azionare associazioni, recuperare rapporti con lo Stato. Lo abbiamo fatto. Per noi l'ordinario è straordinario». È stentorea, malgrado le quasi tre ore di monologo, la voce del sindaco Giuseppe Falcomatà sul palco del teatro comunale. «Francesco Gileà» mentre espone la sua rivoluzione della normalità.

Cinque anni di amministrazione dalla poltrona più alta di Palazzo San Giorgio ripercorsi con l'aiuto di immagini e slide. Sul maxischermo passano diapositive pescate dai canali social istituzionali del sindaco, tra pubblico e privato, e diventano il pretesto, lo spunto, per raccontare un lustro di governo cittadino. Tra passi avanti e incidenti di percorso. Intervistato dal responsabile dell'ufficio stampa del Comune Francesco Malara, e contestato solo da un gruppetto di lavoratori Avr che lamentano mesi di stipendi arretrati, Falcomatà racconta, progetto per progetto, «come cambia la città».

Il «Come Cambia la Città» è un percorso per immagini e visualizzazioni che vuole raccontare le trasformazioni e i percorsi di pianificazione e partecipazione civica in atto. In un teatro strapieno di cittadini, dipendenti comunali, autorità politiche, il sindaco, giunta e maggioranza al gran completo alle spalle, divulga nel dettaglio le modalità di impiego delle risorse pubbliche, nazionali ed europee, le opere compiute e quelle pianificate, attraverso la presentazione di due nuovi strumenti. Il sito «come cambia la città», un nuovo strumento di monitoraggio civico e trasparenza che si aggiunge al portale della partecipazione civica, e una pubblicazione cartacea che cata-



Giunta e maggioranza schierate sul palco del teatro comunale con il sindaco Giuseppe Falcomatà intervistato dall'ufficio stampa

logia gli ambiti di intervento, dall'insediamento del 26 ottobre 2014 ad oggi, opera dell'ufficio stampa del Comune.

Un'occasione per fare il punto su ambiente, impianti sportivi, edilizia scolastica, beni confiscati, grandi opere, mobilità, patrimonio culturale, strade, turismo.

**Piazza Garibaldi ok al progetto esecutivo»**

«Mi consigliavano il dissesto, per i cittadini non sarebbe cambiato nulla, ma sarebbero fallite ditte e professionisti, non me la sono sentita». Rivala Falcomatà - il problema è che ci dobbiamo inventare i Pac per aprire

gli asili nido. Mentre altrove utilizzano i trasferimenti statali». È l'atavico problema dei mai riconosciuti livelli essenziali di prestazione e dei mai definiti fabbisogni standard, aggirati dal criterio truffa della spesa storica finalizzato a penalizzare oltremodo

le città del Sud.

«Il contrasto all'evasione tributaria non è mai avvenuto prima di noi, c'erano i trasferimenti statali a coprire i buchi - spiega il sindaco - Adesso, di Tari abbiamo recuperato quasi 9 milioni di evasione. Il porta a porta ci ha salvato, differenziando portiamo meno in discarica e paghiamo meno, altrimenti la Tari sarebbe schizzata alle stelle». Bancora il nodo aeroporto, palazzo di giustizia, tapis roulant, imbarchi a Pentimile. Un comizio a 360 gradi, scandito da diversi applausi e qualche richiesta di chiarimento dalla platea, e in cui i rappresentanti dell'amministrazione comunale si limitano al ruolo di comparse. Tra resoconti, rendiconti e cronoprogrammi. Nel mezzo una notizia. «Abbiamo approvato proprio oggi in Giunta il progetto esecu-

**«Tari, recuperati nove milioni dall'evasione»**

tivo redatto dalla Soprintendenza con fondi del Decreto Reggio per iniziare i lavori di scavo a piazza Garibaldi, dove sono stati trovati resti preziosi d'epoca romana. Dopo gli scavi, ora al coperto, partiamo con il completamento della piazza, tramontato il progetto del parabgeggio». Cosa resta della serata di ieri? «La nostra storia. In comune. Scriviamola insieme. C'è un secondo tempo da giocare» chiude Falcomatà sulle note di «Prima che diventi giorno», ultima hit di Jovanotti, che sembra quasi la colonna sonora della sua campagna elettorale. Tutt'altra musica a qualche centinaio di metri, zona tapis roulant, al flashmob «Spazza bugie - basta finzioni Falcomatà esci la verità» promosso dal consigliere comunale di PdL Massimo Rippepi. È tempo di elezioni per tutti.

PROGETTO BIESSE

Capitano Ultimo incontra gli studenti



Sergio De Caprio

Capitano Ultimo ospite di Biesse per il progetto «Giustizia è Umanità, liberi di scegliere».

Giovedì 7 novembre alle ore 9.30 nella Sala Calipari del Consiglio regionale, il comandante Sergio De Caprio noto per aver arrestato Totò Riina, si confronta con gli studenti delle scuole della provincia e della città che hanno aderito alla manifestazione. Nel corso dell'iniziativa sarà presentato il progetto sulla legalità promosso dall'associazione Biesse «Giustizia è Umanità, liberi di scegliere» che partirà il 29 novembre dal liceo scientifico «Leonardo da Vinci» nell'ambito del protocollo d'intesa con il Tribunale dei minori di Reggio Calabria.

«Con il presidente Roberto Di Bella andremo nelle scuole a parlare di «Liberi di scegliere» perché la 'ndrangheta si eredita non si sceglie. Un grande onore avere Capitano Ultimo ospite di Biesse - afferma la presidente Bruna Siviglia - un'opportunità per i nostri giovani di confrontarsi sui temi della legalità e della giustizia con un grande uomo, ma anche di parlare di valori e di umanità. Ringrazio tutte le scuole che con grande entusiasmo hanno aderito all'evento che vede protagonisti proprio i ragazzi che si stanno preparando sulla storia del comandante De Caprio per aver un migliore confronto e più proficuo confronto».

INCHIESTA «GALASSIA»

## La Procura chiede il processo per 24 indagati

Sotto accusa i rapporti di manager e «master» commerciali del settore dei giochi con i clan locali

LA Procura antimafia di Reggio Calabria ha depositato le prime richieste di rinvio a giudizio per 24 indagati nell'ambito dell'inchiesta «Galassia», al termine di una parte delle indagini relative ai rapporti tra gaming e cosche mafiose reggine. Il Giudice dell'udienza preliminare Alessandra Borselli ha già fissato l'udienza per l'8 novembre. Gli accusati, spiega Agipronews, sono sia appartenenti alla 'ndrangheta reggina, a partire da Domenico Tegano, sia manager e «master» commerciali del settore dei giochi, coinvolti nell'inchiesta che - circa un anno fa - aveva portato all'arresto di 68 persone e al sequestro di beni per un miliardo di euro.

L'accusa principale è di associazione a delinquere di stampo ma-

fioso, per aver agevolato nel territorio calabrese l'attività dei punti scommessa collegati al bookmaker austriaco «Sks365 Group» e ai marchi delle società maltesi «GVC New Ltd» e «OIA Services». Sotto accusa i rapporti in Calabria con i clan Tegano e Pesce-Bullocco.

Nel caso di Sks365 Group, scrive la Procura nella richiesta di rinvio a giudizio, i fatti sono aggravati in quanto funzionali ad «agevolare le attività della 'ndrangheta che si infiltrava nelle citate reti commerciali con la possibilità di riciclare e auto-riciclare nei flussi finanziari generati dall'associazione i proventi di attività delittuose, nonché di accumulare diretti ed esclusivi profitti, conseguenti alla messa a disposizione di skin illegali da commercializzare sul territorio,

accanto ai brand principali, in cambio del supporto commerciale della 'ndrangheta». Altri indagati sono inseriti nella lista delle richieste di rinvio a giudizio - con lo stesso capo d'accusa: associazione a delinquere di stampo mafioso - per l'attività svolta a vantaggio delle società maltesi di gioco «GVC New Ltd» e «OIA Services». Alcuni «master», scrivono i magistrati, assicuravano l'espansione del brand in Calabria, coordinando l'attività di intermediazione nella raccolta delle puntate su giochi e scommesse, inserendo nella struttura multilivello a base piramidale esponenti della cosca Tegano e conseguendone la sponsorizzazione sul territorio reggino. Oltre all'associazione mafiosa, i reati per cui viene richiesto il processo a

carico degli indagati sono esercizio abusivo di giochi e scommesse, dichiarazione infedele dei redditi e dell'Iva, truffa aggravata ai danni dello Stato, riciclaggio, auto-riciclaggio e reimpiego dei proventi di delitto, concorrenza sleale. Tra lo parti offese - vale a dire i soggetti cui sono stati lesi i «beni giuridici tutelati dallo Stato» - si trovano anche il ministero dell'Economia, l'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli e il superpenitente Mario Gennaro. Secondo i documenti processuali, prosegue Agipronews, l'ex numero uno di Betunigi subì richieste estorsive di denaro e due attentati a base di esplosivi ad altrettanti negozi di scommesse - oltre a minacce di vario genere - e fu infine costretto a versare 10 mila euro al boss Domenico Tegano.

**TIR A PENTIMELE** Ancora proteste per la decisione del ministero dell'Ambiente

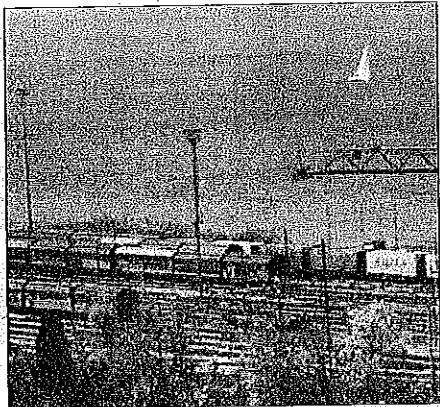
# «Unica alternativa resta Bolano»

Contestazioni dal consigliere comunale Paris e dall'associazione di Pizzimenti

«REGGIO Calabria non può essere continuamente bistrattata da una politica che pensa ad applicare scelte scellerate e dannose per l'intera comunità. Come può il Governo dare il via libera al progetto che trasferirà nel porto reggino il traffico dei tir pesanti per la Sicilia che, adesso, transitano a Villa San Giovanni senza calcolare i danni che comporta questa decisione?». L'interrogativo, forse tardivo, se lo pone il consigliere comunale Nicola Paris, a proposito della via libera del ministero dell'Ambiente allo spostamento degli imbarchi a Pentimele.

«È una mazzata che si abbatte sulla città dello Stretto e che mette in ginocchio la sua mobilità già precaria a causa di un aeroporto moribondo, un trasporto ferroviario con pochi treni e un'autostrada i cui lavori sembrano non voler finire mai. Il nostro territorio è stato sempre poco considerato dal Governo nazionale e, ancora una volta, si lavora per affossare ancor di più la nostra gente, la nostra economia, il nostro sviluppo - protesta Paris - Con il trasferimento dei tir in città, sarà praticamente impossibile spostarsi o consentire a chi vuole solamente vedere le nostre bellezze arrivarci. In questa scellerata decisione è palese la volontà di distruggere la costa e la crescita di Reggio». Per Paris il Governo nazionale e regionale dovrebbe aiutarci a potenziare e salvaguardare i servizi aeroportuali e ferroviari invece di arrecare continuamente danni alla comunità e all'ambiente.

Per il presidente dell'asso-



Uno scorcio della località di Bolano

ciazione "Cittadini per il cambiamento", Nuccio Pizzimenti, "con il via libera da parte del ministro dell'Ambiente Sergio Costa, che ha consentito alle società di navigazione privata di poter dirottare gran parte del gommatto pesante dal porto di Villa San Giovanni in quello di Reggio Calabria, la città di Reggio adesso non solo sarà invasa dai tir, ma sarà costretta a subire un'inquinamento ambientale rilevante e una ulteriore congestione del traffico cittadino". Pizzimenti sembra aver individuato il responsabile. «Con l'Amministrazione comunale guidata dal sindaco Giuseppe Falcomatà, in città, sul turismo, sembra sia calato il sipario. Nessuna iniziativa e nessun progetto politico di spessore è stato promosso dal primo cittadino per sviluppare e favorire la vocazione turistica della città, in modo particolare, del-

la rada di Pentimele - attacca l'ex dirigente di Forza Italia - Senza un aeroporto funzionante, una strada ferrata priva dell'alta velocità e un porto che, per la sua immobilità, sembra assomigliare ad un quadro di natura morta, la città non potrà mai diventare un autentico polo di attrazione turistica. Abbiamo più volte detto che nella rada di Pentimele, l'Amministrazione comunale avrebbe potuto realizzare, tenendo conto della sua naturale predisposizione, un porticciolo turistico per favorire ed incentivare il diffuso sportismo e diventare, sfruttando la posizione baricentrica della città nel bacino del Mediterraneo, un importante punto di riferimento per i tanti yacht che ogni anno attraversano lo stretto. Qualora l'Amministrazione comunale avesse anche provveduto a predisporre un piano di intervento destinato a rimo-

dulare l'utilizzo dell'immensa area dell'ex Fiera agrumaria che insiste nella zona di Pentimele, oggi abbandonata, saccheggiata e piena di immondizia, il ministero dell'Ambiente avrebbe sicuramente valutato con più attenzione la sua decisione. Il sindaco Falcomatà invece di limitarsi a presentare al Governo nazionale una delibera di Consiglio comunale, anche se supportata da pareri tecnici e condivisa dal Comune di Villa San Giovanni, dalla Città metropolitana, dall'Asp e dalla Regione Calabria, avrebbe dovuto seguire personalmente, passo passo e con molta energia l'iter nei vari Ministeri. E in questi casi che il primo cittadino avrebbe dovuto minacciare solo adesso parole e frasi da sobillatore di folle, è come il cane che abbaia alla luna. Questo dimostra quanto debole e insignificante, anche con un Governo amico, sia stato il ruolo esercitato dal sindaco Falcomatà». E Bolano? «Da anni vi è un progetto destinato a realizzare, nella zona di Bolano, un nuovo modo di attracco che comprende anche un polmone di stoccaggio, già realizzato nella zona denominata Castelluccio, e che consente sia alla città di Villa San Giovanni sia alla città di Reggio Calabria di non essere invasa dai tir e di subire le pericolose e nocive conseguenze determinate dall'inquinamento acustico e ambientale - spiega Pizzimenti - E' questa, secondo noi, la soluzione che bisogna sostenere e rappresentare con forza al ministro dell'Ambiente Sergio Costa».



Antonino Tramontana

**CONFINDUSTRIA** Made in Italy

## Contraffazione scuole a Bari

ANCHE le scuole reggine coinvolte nella Giornata nazionale per la lotta alla contraffazione e all'Italian sounding per gli studenti in programma a Bari oggi.

L'iniziativa è stata fortemente voluta dal gruppo tecnico "Made in" di Confindustria nazionale e ha come obiettivo la sensibilizzazione dei giovani di tutta Italia sui temi della contraffazione e delle scelte di consumo consapevoli.

Per l'occasione, Confindustria Reggio Calabria, attraverso il componente del gruppo tecnico "Made in", Antonino Tramontana, ha invitato tutti gli istituti scolastici di secondo grado della città a partecipare alla diretta streaming dell'evento, che sarà disponibile dalle

Calabria, in merito all'iniziativa in programma a Bari, si pone peraltro in stretta continuità con l'analogo evento che proprio la città dello Stretto ha ospitato nel gennaio del 2018 e che ha fatto registrare una grande partecipazione da parte dei ragazzi.

«I dati più recenti, in materia di contraffazione - evidenzia Tramontana - descrivono un quadro inquietante che muove un giro d'affari irregolare di circa sette miliardi. Un vortice senza fine che devasta l'economia sana e impoverisce il tessuto produttivo e occupazionale. Senza dimenticare il grave danno inferto all'erario con l'evazione di circa 2 miliardi di imposte.

E ad essere maggiormente colpiti sono setto-

ore 11 di oggi sulla home page del sito: [www.nai-cultura.it](http://www.nai-cultura.it). Tra le iniziative e gli eventi

ri cruciali per l'economia del Paese e, in particolare, per i territori come i groali

In programma, previsti uno spettacolo teatrale sui danni della contraffazione e dell'Italian sounding e il lancio di un video educativo su tali fenomeni.

«Abbiamo voluto rivolgere questo invito agli studenti del nostro territorio - spiega Antonino Tramontana, componente del gruppo tecnico "Made in" di Confindustria nazionale - perché crediamo fortemente in questo progetto che vede proprio i più giovani quali principali attori.

E' a partire da loro, infatti, che occorre promuovere la cultura del consumo consapevole e responsabile che guarda alla valorizzazione dei prodotti made in Italy e al rilancio del tessuto imprenditoriale locale».

L'input partito da Confindustria Reggio

mentare, il tessile o il tecnologico. E' dunque quanto mai necessario - conclude il rappresentante del gruppo tecnico "Made in" - sostenere e diffondere una nuova cultura del consumo, a cominciare dai comportamenti che adottiamo quando acquistiamo prodotti sulle piattaforme online. Contesti, quest'ultimi, particolarmente frequentati dai giovani ma che è necessario ancora conoscere in modo approfondito.

Questa iniziativa ha proprio questo obiettivo e pertanto rinnova l'invito agli istituti scolastici a dedicare un momento di studio e approfondimento su questo grave fenomeno, quale utile occasione per ampliare ulteriormente il bagaglio delle conoscenze dei nostri ragazzi».

## IDRORREGIONE Prefettura in campo

### Il Comune salda Niente licenziamenti

SONO state ritirate dagli amministratori giudiziari le procedure di licenziamento collettivo dei dipendenti della società Idroregione Scaur, avviate nello scorso mese di settembre.

E' quanto emerso dalla Prefettura di Reggio Calabria a conclusione del tentativo di conciliazione attivato a favore del personale dell'azienda in amministrazione giudiziaria nella giornata di ieri.

«La riunione è stata convocata dal prefetto Massimo Mariani - è scritto in un comunicato della Prefettura - su richiesta delle segreterie regionali Filcsem Cgil, Femca Cisl e Ulitec che hanno proclamato lo stato di agitazione in ordine all'avvio della procedura di licenziamento collettivo di tutti i lavoratori della società attivata dagli amministratori giudiziari a causa del

mancato pagamento, da parte del Comune di Reggio, dei canoni contrattuali scaduti. All'incontro erano presenti il capo gabinetto del Comune, gli amministratori giudiziari, il rappresentante dell'Ispezzione territoriale del lavoro ed i rappresentanti delle organizzazioni sindacali di categoria. L'Ente ha comunicato di aver provveduto al pagamento dell'intera mensilità del mese di ottobre 2019 impegnandosi, altresì, al puntuale e regolare pagamento delle mensilità di novembre e dicembre. Alla luce degli impegni assunti dalla stazione appaltante gli amministratori giudiziari hanno ritirato le procedure di cessazione dei rapporti di lavoro».

Lo stato di agitazione dichiarato dalle organizzazioni sindacali è stato quindi revocato.

## UNIVERSITÀ Forum

### Architettura tirocinio e sistema

OGGI dalle 15 alle 19 in aula magna "Quaroni" di Architettura il seminario "Tirocinio professionale e strategia di sistema per l'Architettura", promosso dall'Ordine degli architetti della provincia di Reggio Calabria, i dipartimenti di ArTeo e Pau della Mediterranea, il progetto Soa con il patrocinio del Consiglio nazionale degli architetti. L'iniziativa è inserita tra le attività di terza missione che i Dipartimenti hanno intrapreso con gli ordini professionali, a seguito degli accordi sottoscritti sui temi di collaborazione alla ricerca e scambi istituzionali per progetti formativi curricolari e extra curricolari, come i tirocini formativi. Aprono l'incontro il rettore Zimbone, i direttori Santini e Manfredi e il presidente dell'Ordine Vermiglio, interverranno nelle sessioni i referenti del progetto Soa e Consiglio nazionale Architetti e i delegati dei dipartimenti.

## SANITÀ Ospedale

### Dermatite atopica consulti gratis

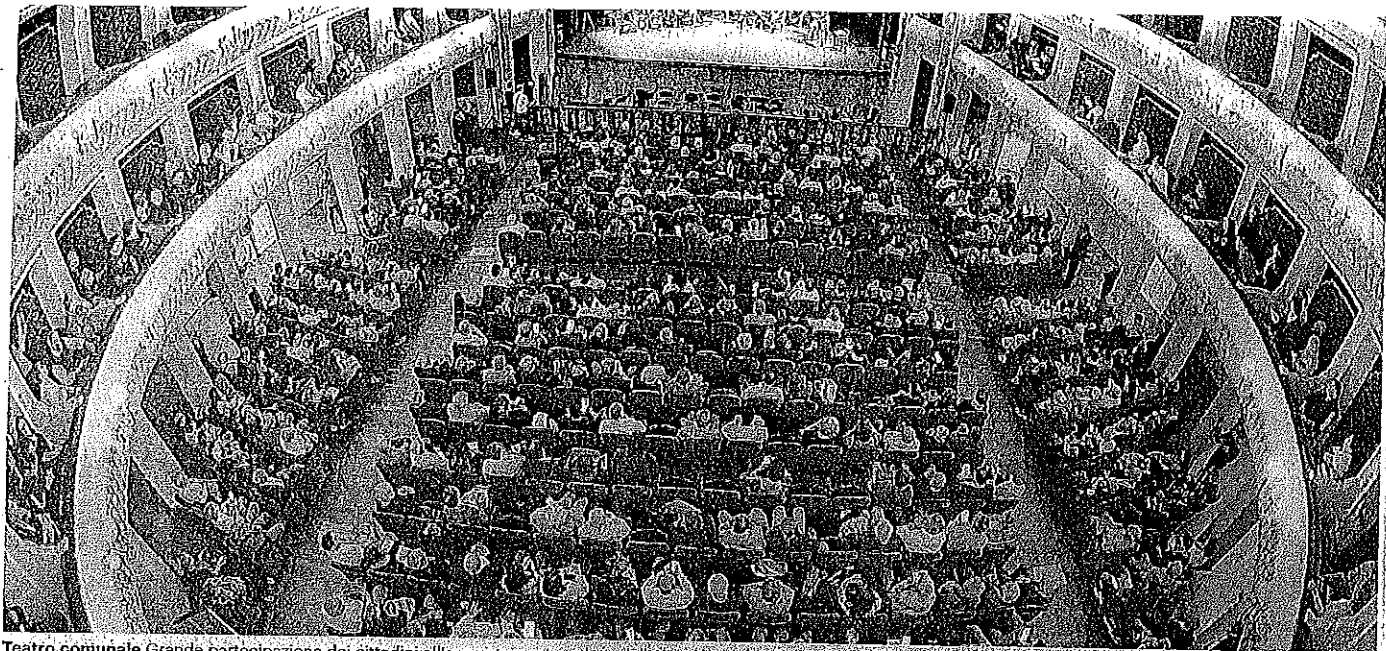
LA campagna nazionale di sensibilizzazione sulla dermatite atopica dell'adulto "Dalla parte della tua pelle" fa tappa in Calabria. Promossa dalla Società Italiana di Dermatologia medica, chirurgica, estetica e delle malattie sessualmente trasmesse (SIDeMaST), prevede consulti gratuiti su prenotazione.

Giovedì presso il Grande Ospedale Metropolitano Bianchi Melacrinò Morelli, chi soffre di questa malattia può prenotare una visita di controllo dermatologico gratuito telefonando al 9457686815.

La campagna "Dalla parte della tua pelle" è promossa da SIDeMaST con il patrocinio di Adoi (Associazione dermatologi venereologi e ospedali italiani e della sanità pubblica) e di Andea (Associazione nazionale dermatite atopica) ed è realizzata grazie al contributo di Sanofi Genzyme.

## Abituare i giovani al consumo critico e responsabile

ANCHE le scuole reggine coinvolte nella Giornata nazionale per la lotta alla contraffazione e all'Italian sounding per gli studenti in programma a Bari oggi.



Teatro comunale Grande partecipazione dei cittadini all'appuntamento voluto dall'Amministrazione Falconata PH ATILIO MORABITO

La consiliatura affronta gli ultimi mesi e intanto si racconta ai suoi amministrati

# Al Teatro Cilea "Come cambia la città" Report del sindaco con l'occhio alle urne

Presentati il nuovo sito che si aggiunge al portale della partecipazione civica e una pubblicazione che cataloga gli ambiti di intervento dall'ottobre 2014 ad oggi

**Loredana Nicolò**

"Come Cambia la Città", un "percorso per immagini e visualizzazioni" che vuole raccontare le trasformazioni e i percorsi di pianificazione e partecipazione civica in atto. Così la nota ufficiale presentava l'iniziativa di ieri al Teatro "Cilea" - colmo sino al primo ordine di palchi - ma su cui ha aleggiato, ovviamente, l'approssimarsi delle elezioni amministrative. Pur se presente la "squadra" di 26 tra assessori (assente la sola Mariangela Cama per motivi di salute) e consiglieri delegati, quello andato in scena è stato un *one man show* ovvero uno spettacolo fatto da un solo uomo: Giuseppe Falconata.

È se l'intento comunicato era la "presentazione" di due nuovi strumenti: il sito "come cambia la città"

un nuovo strumento di monitoraggio civico e trasparenza che si aggiunge al portale della partecipazione civica e una pubblicazione cartacea che cataloga gli ambiti di intervento, dall'insediamento del 26 ottobre 2014 a oggi, lo scorrere delle diapositive ha restituito immagini di opere realizzate e altre in itinere, qualche selfie di troppo («che oggi non rifatei», riferito a quello del 2016 con i nuovi cestini gettacarte) ma anche cifre del disavanzo accertato al 2015 (143.338.307,45 euro) e citazioni

**«Nessuno si convincerà mai della bontà di un'Amministrazione rispetto a ciò che fa vedere di avere fatto»**

## Avr, spira il vento della protesta

● Al "Cilea" due momenti di forte tensione ad opera di alcuni dipendenti Avr. Una prima "interruzione" si è avuta durante l'intervista al sindaco condotta da Francesco Malara: la richiesta pressante (e urlata) era diretta a conoscere della voce di Falconata il "parone" dei ritardi negli stipendi, nonostante poche ore prima le risposte fossero già state fornite dal vicesindaco con delega all'Ambiente, Armando Neri. Verso la fine un nuovo slogo è stato arginato fuori dal teatro dalle forze dell'ordine già presenti.

sul dissesto («che sarebbe stato un colpo di spugna sui debiti pregressi - ha tra l'altro spiegato il sindaco - ma avrebbe portato al fallimento di tante realtà imprenditoriali che con il Comune avevano rapporti finanziari»).

Chi ha avuto la voglia e la pazienza di stare incollato alla sedia per circa 2 ore e mezza ha, forse, capito un po' di più degli accadimenti che si sono succeduti in questa consiliatura. Giuseppe Falconata ha parlato con la consueta pacatezza, affrontando i nodi più disparati (vedi la pioggia di interdittive antimafia su imprese grandi e piccole che ha penalizzato - e bloccato - più di un cantiere, incluso quello del tapis roulant) ed esponendo cause ed effetti di una storia che per essere compresa davvero richiede uno sforzo (onesto) di memoria.

«Non è un semplice elenco del-

le cose realizzate, l'avrei fatto in Consiglio comunale», ha concluso il sindaco. «Cosa rimane di questa sera, cosa di ciò che quest'Amministrazione ha fatto per la Città? Le polemiche, le piazze, le interviste, i post... probabilmente no. Nessuno si convincerà mai della bontà di un'Amministrazione rispetto a ciò che fa vedere di avere fatto. In queste immagini c'è il lavoro di ognuno di noi, assessori, consiglieri, resta l'esserci sentiti tutti insieme parte di un percorso... Non sono la palestra o il campo da basket o la scuola che abbiamo riqualificato che resta, ma sono i ragazzi e i bambini che ne fruiranno e che scriveranno nuove storie. Quello che rimane è che questa Città non è una storia già scritta... perché c'è un secondo tempo da giocare e c'è una storia da continuare a scrivere assieme!»

Fdl ha manifestato contro le menzogne costruite dall'Amministrazione comunale

## «Romperemo tutti gli specchietti per le allodole di Palazzo San Giorgio»

Piero Gaeta

Prima volevano contestare proprio davanti all'ingresso del teatro Francesco Cilea «dove» ha urlato nell'altoparlante Massimo Ripepi, il leader reggino di Fdl - si sta consumando l'ennesima truffa ai danni del reggino. Poi, invece, si sono dovuti trasferire con le loro bandiere e gli striscioni in piazza San Giorgio al Corso. Pochi metri di distanza dal luogo dove il sindaco Giuseppe Falcomatà - con tutta la sua squadra di assessori e consiglieri comunali - che testimoniavano, però, la distanza siderale che separa i due schieramenti politici.

«Non concederemo un centi-

metro di spazio a quest'Amministrazione comunale che continua a diffondere menzogne e ingannare la città. Noi - ha proseguito Ripepi - contrasteremo con forza ogni iniziativa che faranno perché dobbiamo rompere sul nascere ogni specchietto per le allodole che vorranno agitare per distiarre i reggini. La loro strategia è chiara: veicolare una bugia così a lungo che a furia di ripeterla possa diventare una verità».

Accanto a Ripepi anche il consigliere comunale e metropolitano Luigi Dattola, la capogruppo di Forza Italia Mary Caracciolo, e il consigliere Vincenzo D'Ascoli. Tutti concordi nel ribadire i «peccati» commessi dall'Administra-



La protesta A piazza San Giorgio Fdl ha guidato il sit-in

zione Falcomatà in questi anni di governo della città. «L'unico refrain che abbiamo sentito in questi anni è stato: non è colpa nostra ma di chi ha amministrato prima di noi», ha evidenziato la «passionaria» di Forza Italia Mary Caracciolo che poi ha parlato «del nulla amministrativo prodotto in questi in cui la città è stata devastata dal Pd e da Falcomatà».

«Al teatro Francesco Cilea si è consumata l'ennesima truffa di questa Amministrazione ai danni del reggino»

Massimo Ripepi

E a rincorrere la dose è intervenuto ancora una volta l'irriducibile Massimo Ripepi che ha ricordato tutti i guai causati alla città dalla «distratta» gestione dell'Amministrazione Falcomatà.

«In questi anni la nostra città è stata svenduta sull'asse Catanzaro-Cosenza - ha tuonato il consigliere meloniano - l'aeroporto è ormai un malato in fase terminale, l'idea del porto turistico naufragherà sotto l'arrivo del Tir, la raccolta rifiuti è drammatica, sotto ogni punto di vista, le strade sono peggio di prima a causa delle numerose perdite idriche. E vogliamo parlare dei servizi sociali o delle tante opere ferme e destinate a essere delle incompiute?»



## ENERGIA E SOSTENIBILITÀ

**Il focus del Cnel**

a pag. 10

**Energia e sostenibilità:  
20 soggetti auditi dal  
Cnel, a novembre l'Eni*****Il Consiglio: al termine del  
lavoro istruttorio documento di  
proposte e iniziativa legislativa***

Sono 20 i soggetti intervenuti al ciclo di audizioni avviato a giugno dal Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro sui temi collegati allo sviluppo sostenibile e alle fonti di energia (QE 23/10).

Tra i soggetti ascoltati fino ad oggi, sottolinea una nota, ci sono il ministero dello Sviluppo economico, il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, **Confindustria**, Cgil, Cisl e Uil ma anche associazioni di categoria come Assopetroli e dei consumatori, Adiconsum. Tra le grandi imprese Enel, Snam e negli ultimi giorni Trenitalia, Rfl e Terna. Nel mese di novembre si svolgerà l'audizione di Eni.

Tra i temi affrontati figurano quelli riconducibili a grandi filoni come le ricadute

economiche e occupazionali, le prospettive del nuovo quadro normativo europeo, le innovazioni delle politiche energetiche e ambientali in vista della definizione del Piano Nazionale Integrato Energia e clima 2030 e per la decarbonizzazione, gli strumenti della programmazione nazionale e le policy contemplate, le opportunità delle fonti rinnovabili e delle geo-risorse, le politiche di efficientamento energetico in un'ottica trasversale sui vari settori economici e produttivi, le interdipendenze con il sistema delle infrastrutture e reti e della logistica, le politiche di incentivo e sostegno al settore.

Al termine di questo lavoro istruttorio

-conclude la nota - il Cnel, sulla base delle istanze raccolte nella fase di ascolto e approfondimento, come già fatto recentemente per la logistica attraverso le audizioni di 34 soggetti del settore, si pronuncerà con un documento di Osservazioni e proposte al Governo, al Parlamento e ai ministeri interessati e darà seguito a un'iniziativa legislativa ai sensi dell'art. 99 della Costituzione.



## CARBURANTE GREEN

L'ecometano in Calabria  
la sfida parte dal riciclo dei rifiuti

di LAURA DELLA PASQUA

**S**e il metano dà una mano, come dice una nota pubblicitaria, c'è chi dà una mano al metano portandolo anche in zone impervie, nei piccoli paesi sperduti tra le montagne della Calabria. Si deve alla Italiana Gas del Gruppo Rugna, la metanizzazione di gran parte di questa Regione. In poco più di trent'anni, grazie alla determinazione di un ingegnere proveniente dal Politecnico di Milano con in tasca il sogno di tornare nella sua terra d'origine, il Gruppo ha realizzato oltre il 53% della rete di metano della Calabria. E ora ha lanciato la sfida dell'ecologico per produrre carburante green, l'ecometano, dal riciclo dei rifiuti.

L'avventura, termine più che appropriato, ha origine nel 1985, quando Paolo Rugna, appena laureato in ingegneria invece di rimanere nella promettente Milano, fa ritorno a Corigliano Calabro. Sono gli anni in cui parte la metanizzazione del Mezzogiorno e il giovane ingegnere, con un po' di risparmi, decide di mettersi in proprio in quel settore in sviluppo.

L'espansione è rapida nonostante le difficoltà di una terra che non fa sconti a nessuno. Per in Calabria significa affrontare una buro-

crizia infernale e combattere ogni giorno con le banche per aver accesso al credito» afferma Roberto Rugna, 40 anni, seconda generazione che ora ha in mano le redini dell'azienda anche se il padre continua ad essere attivo come presidente.

Anche Roberto è stato tentato di rimanere al Nord dopo la laurea in Legge e master in business administration, «ma ho capito che avrei fatto un torto a mio padre e alla mia terra. Dentro di me sentivo che dovevo continuare quel percorso».

Oltre alla costruzione e manutenzione dei gasdotti, il Gruppo Rugna si occupa anche della rete idrica.

«I nostri partner sono Italgas

e Eni. Finora abbiamo operato in Calabria ma stiamo valutando anche la possibilità di espanderci all'estero. Ultimamente per conto di Italgas e con il partner Bonatti abbiamo realizzato un metanodotto che serve 25 comuni allacciandoli alla rete principale. Per questi lavori occorrono operai specializzati e non sempre sono reperibili in Calabria. Spesso siamo costretti a cercarli in Lombardia e Emilia Romagna. Il Gruppo Rugna impiega dai 35 ai 100 dipendenti in base al tipo di commesse».

La mancanza di queste figure di alta professionalità è una delle piaghe della Calabria e del Mezzogiorno in generale. Roberto spiega la causa: «I cantieri e le grandi opere, anche se finanziati, restano bloccati a lungo in attesa di una quantità infinita di autorizzazioni da diverse amministrazioni. Così accade che gli operai specializzati, piuttosto che aspettare, preferiscano cogliere al volo altre offerte di lavoro altrove spesso economicamente più vantag-

giose. L'esodo dei giovani talenti è uno dei mali dell'Italia e del Sud in particolare. Eppure basterebbe la volontà politica per rimettere in moto queste regioni». Roberto Rugna è anche impegnato, come presidente dei giovani industriali della provincia di Cosenza, nell'azione di sensibilizzazione sulle problematiche che rendono difficile l'attività degli imprenditori in Calabria.

I temi sono noti, dalla lentezza decisionale a causa dell'eccesso di burocrazia, alla difficoltà di ottenere i finanziamenti dalle banche che «spesso praticano condizioni svantaggiose rispetto a quelle del Nord».

Poi sottolinea che «numerose opere strategiche sono bloccate. Siamo in attesa dell'avvio del mega lotto della strada statale 106 che collega la Calabria alla Basilicata alla Puglia dal parte adriatica. Questo lavoro avrebbe ricadute importanti dal punto di vista occupazionale sul territorio».

Nel passaggio generazionale Roberto ha introdotto numerose innovazioni sul fronte della organizzazione aziendale e del welfare puntando «a far sentire chi lavora con noi come parte integrante del successo del Gruppo. Abbiamo introdotto bonus se ci sono risultati importanti».

L'azienda ha diversificato nel settore delle costruzioni civili e delle energie rinnovabili. È in attesa del via libera a un progetto per la costruzione di impianti dove produrre il biometano dal trattamento della parte umida dei rifiuti e i fertilizzanti green destinati all'agricoltura.

**LA SVOLTA**  
Italiana Gas  
del Gruppo  
Rugna  
in prima fila



Peso: 51%



**OBIETTIVI**  
Gasdotti  
e rete idrica  
manutenzione  
e costruzioni



Da sinistra Natale Mazzuca, Roberto e Paolo Rugna, Vincenzo Boccia



Peso:51%

# Più consumi, gli anziani aiutano l'economia

**Rapporto Censis-Tendercapital.** Tanto cash per proteggersi da rischi futuri e poca passione per i titoli di Stato. Maggioranza contro la tassa sul contante

**Valore sociale.** Il 72% dei senior si occupa dei nipoti e sono 7,6 milioni quelli che sostengono i familiari: 5 milioni aiutano altri anziani in difficoltà

**Davide Colombo**

ROMA

Gli italiani si sentono vecchi non quando vanno in pensione o superano una certa soglia anagrafica, ma quando diventano dipendenti da altre persone nelle ordinarie attività quotidiane, incluse le più intime. È una delle principali conclusioni cui giunge il primo Rapporto sulla silver economy che verrà presentato oggi a Roma dal Censis in collaborazione con Tendercapital, società europea di asset management con sede a Londra. In questa condizione di non autosufficienza si trova solo un quinto degli over 65enni (2,8 milioni su 13,7), mentre la maggioranza vive in condizioni di benessere superiori alle medie nazionali. Non solo. Il 72% degli anziani (9,6 milioni) si occupa dei propri nipoti o di altri familiari e 3,6 milioni lo fa con regolarità, mentre 7,6 milioni sostengono finanziariamente figli e nipoti, e 5 milioni si occupano di altri anziani in difficoltà.

Il rapporto accende una luce sulle attuali conseguenze positive dell'invecchiamento della popolazione mettendo a fuoco il valore sociale che gli anziani possono esprimere dopo una vita di lavoro e la loro forza economica. Negli ultimi vent'anni la quota di ricchezza di questa fascia della popolazione (oggi pari al 22,8%) è passata dal 20,2% a quasi il 40% del totale delle famiglie. Gli over 65 hanno una ricchezza media più alta del 13,5% di quella degli italiani, mentre quella dei millennials è inferiore del 54,6%.

I dati fotografano l'impoverimento asimmetrico causato dalle due recessioni che hanno colpito l'economia nazionale nell'ultimo decennio. Un trauma ancora aperto (il Pil pro capite è al di sotto dei livelli pre-crisi per quattro punti percentuali) che tuttavia non ha fermato il consolidamento finanziario e patrimoniale delle famiglie di pensionati, le quali, vale ricordarlo, in molti casi percepiscono più di un trattamento Inps e integrano il reddito con altre voci. Negli ultimi 25 anni la loro ricchezza è cresciuta del 19,6% (passando dal 19% del reddito totale delle famiglie al 31%). Questi nuclei sono proprietari dell'abitazione in cui vivono nel 76,1% dei casi e il 62,7% dichiara di avere «una situazione economica solida e le spalle coperte» contro il 36,2% del totale della popolazione.

Non sorprende che in queste condizioni gli anziani consumino e accantonino più degli altri. Negli ultimi 25 anni a fronte di un calo del 14% della spesa delle famiglie, quella dei nuclei anziani è cresciuta del 23%. E tra le numerose evidenze raccolte nel Rapporto colpisce la qualità di questi consumi. Nell'ultimo anno gli over 65 hanno speso 2,3 miliardi per visitare musei o mostre (+47% in dieci anni) mentre l'anno scorso hanno sborsato 4,9 miliardi in viaggi vacanza (+38,9%), mentre il 31% ha consumato una cifra significativa per un bene o un servizio di valore (uno smartphone, una cena al ristorante) il che significa, spiegano gli analisti Censis, che a quasi 4 milioni di anziani «capita di tanto in tanto di pagarsi uno sfizio».

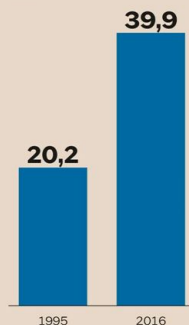
Il risparmio è perlopiù concentrato in cash (oltre il 65%), una scelta giustificata dal fatto che ci si vuole coprire dal rischio di trovarsi in condizioni di non autosufficienza e dal contesto di bassi tassi di interesse che hanno penalizzato gli investimenti in titoli pubblici (il 60% degli intervistati dice che non acquisterebbe BoT o BTp a breve), inoltre c'è una forte contrarietà a forme di tassazione per disincentivare l'uso del contante nei pagamenti. «Siamo soddisfatti di quanto è emerso dalla proficua collaborazione con il Censis - ha dichiarato il presidente di Tendercapital, Moreno Zani - e siamo orgogliosi di questo primo Rapporto, che ci permette di valutare al meglio nuove strategie di investimento a sostegno della silver economy e del Paese».

Per gli autori del Rapporto sono evidenti le potenzialità di miglioramento delle scelte di portafoglio anche in una prospettiva di migliore assicurazione sugli anni a venire. «L'intreccio di risorse e fabbisogni afferenti alla silver economy - si legge nelle conclusioni - evidenzia che sarà decisiva la capacità di attivare strumenti che facciano convergere risorse pubbliche e private capaci di mobilitare capitali verso progetti di infrastrutturazione materiale e di servizi pensati per gli anziani».

**Solo un quinto degli over 65 non è autonomo. La maggioranza vive in condizioni di benessere superiori alla media**

## Più forza economica

**RICCHEZZE DELLE FAMIGLIE ANZIANE SUL TOTALE DELLA RICCHEZZA DELLE FAMIGLIE IN ITALIA**  
Valori in %



Fonte: Indagine Censis su dati Banca d'Italia

**CONTRIBUTO DEGLI ANZIANI ALLE RETI FAMILIARI**  
Valori assoluti in milioni

■ REGOLARMENTE  
■ DI TANTO IN TANTO



Fonte: Indagine Censis



**Tendercapital.**

Secondo il presidente Moreno Zani la silver economy rappresenta una risorsa preziosa per l'Italia, da non ignorare e valorizzare a vantaggio dell'intera collettività.



Peso: 25%

## L'acciaio europeo travolto dalla crisi

### SIDERURGIA

Da oggi a Milano il vertice dei produttori: appello alla Ue per nuove tutele

È un panorama di tagli quello che, oggi e domani, farà da sfon-

do a Milano alla conferenza europea sull'acciaio. La crisi che avanza e il mercato in picchiata costringono infatti i produttori siderurgici a fare i conti con una realtà fatta di segni meno e a dover ricalibrare strategie e progetti. Lo evidenzieranno i relatori in scaletta, fra gli altri Mario Caldonazzo, chief executive offi-

cer Arvedi; Sanjay Jayram, executive vice president JSW Steel; Antonio Marcegaglia, ceo Marcegaglia. **Palmiotti** a pag. 11

# Mercato dell'acciaio in picchiata, vertice a Milano dei produttori

### Domenico Palmiotti

È un panorama di tagli quello che da oggi al 30 (ma si entra nel vivo domani) farà da sfondo a Milano, hotel Melia, ad European Steel Conference 2019. La crisi che avanza e il mercato in picchiata costringono infatti i produttori siderurgici a fare i conti con una realtà fatta di segni meno e a dover ricalibrare strategie e progetti. Per cercare di resistere anzitutto. L'evento di Milano coincide con una fase molto difficile per l'acciaio. Lo evidenzieranno i relatori in scaletta, fra gli altri Mario Caldonazzo, chief executive officer Arvedi; Sanjay Jayram, executive vice president JSW Steel; Antonio Marcegaglia, ceo Marcegaglia; Sanjeev Gupta, Group chief executive officer Liberty Steel Group.

Certamente da Milano ripartirà l'appello ai Governi nazionali e all'Unione Europea per interventi più efficaci che vanno dal controllo delle importazioni a regole del gioco uguali per tutti, considerato che ora le importazioni di acciaio nella UE non hanno gli stessi vincoli e gli stessi costi della CO2 cui devono invece rispondere i produttori europei. Sull'import, hanno detto giorni fa i vertici di Arce-

lorMittal Italia in un'audizione in Senato, nonostante alcuni miglioramenti, i contingenti di importazione per diversi prodotti restano elevati e non riflettono la domanda del mercato. Ecco perché si sollecita l'azione degli Stati membri per chiedere alla Commissione Europea una revisione di queste misure ed evitare ulteriori tagli alla produzione di acciaio in Europa con impatto negativo su investimenti e occupazione.

### Auto, sovracapacità e dazi

I fattori che pesano sono tre. In primo luogo il mercato, con Pil in affanno a partire dalla Germania, un grande utilizzatore di acciaio come l'automotive che ora assorbe il 10 per cento in meno rispetto al 2018 e crescita dei consumi di acciaio di appena lo 0,5 per cento nel prossimo anno. Eppoi la sovracapacità produttiva globale, con +5 per cento in area Ocse nel 2021, le conseguenze dei dazi americani, +12,6 per cento di importazioni in Europa nel 2018, +14 per cento di import di prodotti piani in Italia tra 2018 e primo semestre 2019, import turco aumentato di cinque volte dal 2016 ad oggi. Infine, i costi, con i prezzi dell'acciaio che si tengono bassi mentre l'approvvigionamento di materie prime diviene più onero-

so. In Italia, però, non c'è solo il mercato che preoccupa. Il futuro di ArcelorMittal rimane infatti un punto interrogativo. La multinazionale resta o abbandona? In Italia si producono 8,5 milioni di tonnellate di coils (prodotti piani) di cui 5 milioni circa a Taranto. L'import è di 5,6 milioni di tonnellate. Se chiudesse l'ex Ilva, l'import salirebbe a più di 10 milioni con pesanti ripercussioni per la manifattura utilizzatrice.

Tra i primi ad alzare la difesa contro la crisi, la multinazionale ArcelorMittal che da un anno controlla anche l'ex Ilva con i centri di Taranto, Genova e Novi Ligure. A maggio ArcelorMittal ha messo in campo un taglio di 3 milioni di tonnellate, chiudendo altiforni a Cracovia in Polonia, nelle Asturie in Spagna e a Brema in Germania, oltre a ridurre la produzione di ac-



Peso: 1-2%, 11-34%

acciaio primario a Dunkerque in Francia e ad Eisenhüttenstadt in Germania. A Taranto non sono stati chiusi impianti ma si è ricorsi a 26 settimane di cassa integrazione ordinaria dal 2 luglio (coinvolti nelle due fasi, di cui la seconda in corso, 1.395 e 1.276 addetti) ed è stata ridotta la produzione. Anzi, che i 6 milioni di tonnellate previsti (e autorizzati dall'Aia), si è ripiegato su 5 milioni per varie difficoltà impiantistiche. L'anno, però, a causa di ulteriori problemi, si chiuderà a 4,5 milioni di tonnellate, mentre la società perde 2 milioni di euro al giorno e cerca col nuovo ad Lucia Morselli di impi-

mere una sterzata. E anche Arvedi, primo produttore "italiano" di coils (a Cremona produce 3,4 milioni di tonnellate l'anno) e secondo in assoluto sul territorio nazionale alle spalle di ArcelorMittal, ha annunciato una riduzione del 70 per cento della produzione programmata per novembre e dicembre. Causa: mercato dei coils in forte rallentamento e crescita dell'export turco a prezzi bassi. Non diverso è il contesto europeo. Si va dai tedeschi di Salzgitter, che hanno annunciato la chiusura di un altoforno da 600 mila tonnellate annue fino al recupero della domanda di acciaio, a Ssab, che ha

previsto di chiudere un altro altoforno, cioè 1,8 milioni di tonnellate annue nei siti Raahe e Oxelosund in Finlandia e Svezia su 4,9 milioni totali. E ancora, tagli per Us Steel Kosice, sia di altoforno che di produzione a valle, e riduzione del 20 per cento per Liberty nel sito di Ostrava nella Repubblica Ceca.

**INDUSTRIA**

L'European Steel conference apre oggi i lavori: appello all'Europa per nuove tutele

I top manager a confronto con caduta della domanda e boom delle importazioni

**I NUMERI****-3 milioni****Taglio produttivo Arcelor**

A maggio ArcelorMittal ha messo in campo un taglio di 3 milioni di tonnellate, chiudendo altiforni a Cracovia in Polonia, nelle Asturie in Spagna e a Brema in Germania, oltre a ridurre la produzione di acciaio primario a Dunkerque in Francia e ad Eisenhüttenstadt in Germania

**-1,8 milioni****Taglio produttivo di Ssab**

Fra i tagli anche Ssab che ha previsto di chiudere un altro altoforno, cioè 1,8 milioni di tonnellate annue nei siti Raahe e Oxelosund in Finlandia e Svezia su 4,9 milioni totali



Peso: 1-2%, 11-34%

## Crediti fiscali, la stretta pesa sui bassi redditi

Meno tempo per la compensazione dell'Iva da pagare con i crediti fiscali. La stretta, contenuta nel decreto legge fiscale, prevede infatti che i crediti relativi alle imposte dirette possano essere utilizzati in compensazione solo dal decimo giorno successivo alla presentazione della dichiarazioni da cui i crediti emergono. Finora, invece, poteva essere utilizzato anche il cre-

dito che sarebbe emerso successivamente nella dichiarazione. Una stretta che penalizza i professionisti con redditi più bassi, soprattutto i giovani.

**Gian Paolo Tosoni** a pag. 27

### MANOVRA 2020

Compensazioni 10 giorni dopo la dichiarazione  
Professionisti penalizzati

# Rinvio compensazioni più pesante per i redditi medio-bassi

**Gian Paolo Tosoni**

Il rinvio delle compensazioni orizzontali successivamente alla presentazione della dichiarazione in base all'articolo 3 del Dl 124/2019 (in «Gazzetta Ufficiale» 252 di sabato 26 ottobre) mette in difficoltà i professionisti con redditi medio-bassi e quindi generalmente i giovani.

Infatti sul compenso professionale viene operata la ritenuta d'acconto del 20 per cento. Al professionista, dovendo poi versare l'Iva del 22%, dato 100 il compenso resterà liquidità per 80 (per semplicità evitiamo di aggiungere il contributo alla cassa di previdenza). Supponiamo ad esempio che i compensi del professionista ammontino a 150mila euro annui sui quali pertanto è stata operata la ritenuta d'acconto di 30mila euro. In sede di dichiarazione dei redditi ipotizzando un reddito di 50mila euro, che al netto di oneri deducibili si può ridurre a 45mila euro, risulta un'Irpef dovuta pari a 13.420 euro. Quindi il contribuente evidenzia un credito Irpef di 16.580 euro. Sulla base della normativa vigente fino all'anno 2018 il contribuente poteva fin dal mese di gennaio compensare l'Iva a debito con il credito che sarebbe risultato successivamente nella denuncia dei redditi. Invece con la nuova norma il profes-

nista deve continuare a versare l'Iva potendola compensare soltanto dal decimo giorno successivo a quando riuscirà a trasmettere la dichiarazione dei redditi. Spiace quindi constatare che il gettito per lo Stato di oltre 1 miliardo per l'anno 2020, attribuito dalla norma sulle compensazioni, sia prevalentemente sostenuto dai soggetti con redditi medio-bassi, categoria che di solito comprende i giovani.

Il decreto legge è già vigente; tuttavia relativamente a questa disposizione sulle compensazioni, entra in vigore per i crediti maturati a decorrere dal periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2019. Pertanto nel mese di novembre 2019 è possibile continuare a compensare i crediti che risulteranno nelle dichiarazioni dei redditi ed Irap che si presenteranno entro la fine dello stesso mese.

Anche la disposizione che prevede l'obbligo per chiunque di trasmettere il modello F24 contenente la compensazione, mediante i servizi telematici delle Entrate e quindi anche da parte dei soggetti non titolari di partita Iva, decorre dalle compensazioni di crediti maturati nel 2019 e quindi spendibili nel 2020.

Vengono introdotte inoltre alcune regole relative alla applicazione di una nuova sanzione. Se, nell'ambito delle attività di controllo, l'Agenzia rileva che i crediti siano in tutto o in

parte non utilizzabili, comunica telematicamente la mancata esecuzione della delega di pagamento al soggetto che l'ha trasmessa, che può essere anche l'intermediario, entro il termine di 30 giorni. Quindi comunica al contribuente l'applicazione della sanzione di 1.000 euro. Il contribuente entro i 30 giorni successivi può fornire chiarimenti in ordine a elementi non considerati o valutati erroneamente. Il contribuente può evitare la sanzione versando entro il termine di 30 giorni successivi la somma dovuta. L'Agenzia procede con l'iscrizione a ruolo della sanzione, se dovuta, entro il 31 dicembre del terzo anno successivo a quello di presentazione della delega di pagamento. Queste disposizioni si applicano alle deleghe di pagamento presentate a partire da marzo 2020.

Rimangono sempre dovute le sanzioni per omessi versamenti o



Peso: 1-3%, 27-16%

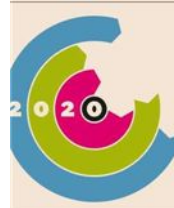


violazioni in materia di compensazioni (articolo 13 del Dlgs 471/1997) pari al 30% in caso di crediti non spettanti ovvero dal 100% al 200% per i crediti inesistenti.

**DECRETO FISCALE/1**

**L'utilizzo dello strumento solo dopo la dichiarazione penalizzerà i giovani**

**In caso di sanzione il contribuente ha 30 giorni per ricorrere o versare**



**MANOVRA 2020**

Il decreto fiscale è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale di sabato 24 ottobre 2019



Peso: 1-3%, 27-16%

# Etero organizzazione anche a distanza e senza definire tempi e luoghi

**Maurizio Del Conte**

Per quanto riguarda le collaborazioni, la versione del Dl 101/2019 licenziata dal Senato conferma che la nuova disciplina interviene con aggiustamenti ai margini rispetto ai principi cardine già tracciati dalle ultime riforme in materia di collaborazioni etero organizzate e di co.co.co genuinamente autonome. In particolare si conferma l'impostazione dell'articolo 2 del Dlgs 81/2015, che non solo non viene abrogato, come si prospettava nelle prime bozze del decreto rider fatte circolare oltre un anno fa dal governo giallo-verde, ma viene, anzi, rafforzato. Sotto tre profili.

Innanzitutto, è espressamente previsto il meccanismo della estensione della disciplina della subordinazione nei casi di etero organizzazione dei collaboratori mediante piattaforme digitali. Una precisazione forse superflua, ma che fuga eventuali dubbi sul fatto che, oggi, l'organizzazione della prestazione lavorativa possa avvenire anche attraverso la mediazione di strumenti tecnologici.

In secondo luogo viene rimosso il limite rappresentato dal riferimento ai tempi e ai luoghi di lavoro come criteri necessari ai fini della configurabilità della etero organizzazione. Criteri che, nella formulazione originale della norma del 2015, erano stati

inseriti in ossequio a una giurisprudenza in verità già largamente superata. D'altra parte, quel riferimento ha subito una definitiva perdita di senso dopo l'entrata in vigore della legge 81/2017 sul lavoro agile, che ha affrancato la subordinazione dai vincoli classici del tempo e del luogo della prestazione di lavoro. È chiaro, infatti, che se il lavoro dipendente può svolgersi senza vincolo di orario o di sede, non è su tali elementi che si può individuare la disciplina applicabile. Tant'è che la stessa legge 81/2017, nella parte dedicata al lavoro autonomo, non ha assegnato alcun rilievo agli elementi spazio-temporali ai fini del giudizio sulla reale autonomia delle collaborazioni coordinate e continuative, escludendo dunque che si possa configurare la etero organizzazione - e, tanto meno, la subordinazione - quando il collaboratore, nel rispetto delle modalità di coordinamento stabilite di comune accordo dalle parti, organizza autonomamente l'attività lavorativa.

Infine, il meccanismo di estensione della disciplina del lavoro subordinato in caso di etero organizzazione si applica non più alle collaborazioni esclusivamente personali, essendo sufficiente che siano prevalentemente personali. Anche sotto questo profilo si registra un rafforzamento del meccanismo previsto dall'articolo 2

del Dlgs 81/2015, anche se con effetti concreti probabilmente trascurabili. Sembra, infatti, che la preoccupazione del legislatore sia stata quella di non escludere dal meccanismo quei casi in cui il collaboratore si avvalga, per l'esecuzione della prestazione, di strumenti o attrezzature di sua proprietà. Anche in questo caso, una preoccupazione che pare ispirarsi a filoni giurisprudenziali molto risalenti nel tempo, figli di una rappresentazione del lavoro più attenta agli strumenti materiali che alla evoluzione delle modalità organizzative.

A fianco di questi interventi di carattere generale, si inserisce la specifica disciplina delle collaborazioni aventi a oggetto le attività di consegna di beni per conto altrui, in ambito urbano e con l'ausilio di velocipedi o veicoli a motore attraverso piattaforme digitali. Si tratta di regole micro settoriali, che introducono alcune tutele specifiche per i "rider", sotto il profilo retributivo, previdenziale e assicurativo. Un complesso di regole che, proprio per il ristretto ambito di applicazione, non incidono in alcun modo sui principi generali.

## LAVORO

**Le modifiche del decreto crisi allineano le regole all'evoluzione del settore**

**Le disposizioni sui rider sono specifiche e non incidono sui principi generali**

## LA MAPPA

Per comodità le collaborazioni si possono ordinare in quattro gruppi:

- le collaborazioni auto organizzate dal collaboratore, alle quali si applicano le norme sul lavoro autonomo;
- le collaborazioni etero organizzate dal committente e quelle etero organizzate attraverso piattaforme digitali, alle quali si applica la disciplina del lavoro subordinato;
- le collaborazioni auto organizzate dal ciclo o dal moto fattorino attraverso piattaforme digitali, collocate nell'ambito del lavoro autonomo e destinatarie delle nuove tutele speciali.



Peso: 19%



# Necessario valutare sempre il modello 231 prima della sanzione

**INFORTUNI E IMPRESA**  
Non deve essere confuso con il piano operativo per la sicurezza  
**Giovanni Negri**

Il Pos non è il Mogc. E senza un'espressa valutazione di quest'ultimo la società non può essere sanzionata, sulla base di quanto prevede il decreto 231, per violazione delle norme sulla sicurezza del lavoro.

Lo sottolinea la Cassazione con la sentenza 43656/2019 della Quinta sezione penale depositata ieri. Dove per Pos deve essere inteso il piano operativo per la sicurezza e per Mogc, il modello di organizzazione, gestione e controllo. È accolto così il ricorso presentato dalla difesa di una società, sanzionata sul piano economico per il reato di omicidio colposo in violazione della disciplina antinfortunistica.

In entrambi giudizi di merito la responsabilità penale della persona fisica del datore di lavoro/preposto alla sicurezza si era poi ripercossa

sulla responsabilità amministrativa dell'impresa. Un'equazione che però la Cassazione smentisce, invitando invece il giudice a una più attenta e puntuale valutazione del modello organizzativo. Che pure esisteva, ma dai giudici mai è stato preso in considerazione.

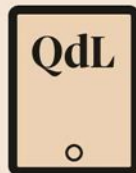
Giudici che invece si sono soffermati sul Pos, che però, ricorda la Cassazione, è cosa diversa dal modello organizzativo e di gestione. Per la Corte, in materia di reati colposi compiuti trasgredendo le disposizioni a presidio della sicurezza dei luoghi di lavoro, «compete al giudice di merito, investito da specifica deduzione, accertare preliminarmente l'esistenza di un modello organizzativo e di gestione ex articolo 6 del decreto legislativo 231/2001; poi, nell'evenienza che il modello esista, che lo stesso sia conforme alle norme; infine che esso sia stato efficacemente attuato o meno nell'ottica prevenzionale prima della commissione del fatto».

Inoltre, non passa indenne dall'esame della Cassazione neppure il fatto che i giudici di merito,

quanto a identificazione dell'interesse o vantaggio dell'impresa alla commissione del reato, condizione necessaria per la punibilità, abbiano argomentato in maniera apodittica e comunque insufficiente. Quando invece, dall'esame dei fatti, era emersa almeno la stipulazione di un contratto di nolo a caldo (messa a disposizione di un bene e di un servizio funzionale all'utilizzo del bene stesso) tra un'associazione temporanea di imprese, titolare di un appalto pubblico, e una srl che aveva fornito in noleggio una perforatrice il cui addetto era poi rimasto vittima di un cedimento del suolo.

QUOTIDIANO

DEL LAVORO



PRECISAZIONE INPS

**Contributi sindacalisti fissi e continuativi**

— Fabio Venanzi

Il testo integrale dell'articolo su: [quotidianolavoro.ilsole24ore.com](http://quotidianolavoro.ilsole24ore.com)



Peso: 11%

## INTERNAZIONALIZZAZIONE

# Pmi italiane in Cina sulla spinta delle Zes

**Stefano Carrer***Dal nostro inviato*

PECHINO

Dalla Cina si segue con grande interesse il decollo delle Zone Economiche Speciali (Zes) nell'Italia del Sud, che appaiono potenzialmente in grado di attirare investimenti cinesi, specialmente sul versante di infrastrutture e logistica, ma anche a livello industriale. È il messaggio di Xin Xiuming, vice presidente dell'associazione dei costruttori Chinca (China International Contractors Association), a un convegno promosso da Intesa Sanpaolo all'ambasciata d'Italia di Pechino.

Per Xin «in un contesto di grandi cambiamenti internazionali, i diversi punti di forza delle imprese italiane e cinesi indicano una complementarità che può svilupparsi attraverso ulteriori collaborazioni, dando contenuti al memorandum di intesa sulla Via della Seta. Nuovi progetti possono esser attuati anche nel Sud Italia e, in futuro, anche le banche credo possano definire più approfondite collaborazioni».

«Abbiamo già in esame, nelle Zes del Sud, investimenti complessivi per 427 milioni, di cui un centinaio riferiti a un gruppo texano nel settore aerospaziale, ma per lo più facenti capo a imprenditori meridionali che stanno pensando di utilizzare benefici fiscali, amministrativi e burocratici per opzioni di ingrandimento dimensionale delle proprie aziende - afferma Francesco Guido, direttore regionale di Intesa Sanpaolo per il Mezzogiorno - Sono investimenti che devono esser supportati da una azione ancora più coerente da parte della pubblica amministrazione, specialmente sotto l'aspetto organizzativo e del potenziamento in-

frastrutturale».

Con iniziative come quella che ha portato prima a Dubai e ora a Pechino decine di aziende del sud attive in vari settori - ha aggiunto Guido - l'istituto intende concretizzare l'impegno che l'ad Carlo Messina ha voluto assumere di sostegno al Mezzogiorno con finanziamenti complessivi per 30 miliardi di euro in due anni. Per spronare l'internazionalizzazione di alcune promettenti aziende-clienti, il direttore dell'ufficio di Pechino di Intesa Sanpaolo, Sergio Bertasi, ha organizzato incontri B2B con operatori cinesi (compresa la grande distribuzione e piattaforme di e-commerce come JD) e visite alla Zes di Bin Hai-Tianjin. Nella giornata di oggi il focus sarà sul settore Food & Beverage, con la presentazione di alcune eccellenze agroalimentari del Sud e l'illustrazione dell'iniziativa "True Italian taste" da parte della Camera di Commercio Italiana in Cina.

Un plafond da 1,5 miliardi è stato previsto dalla "prima banca del Sud" (come l'ha definita Messina) per investimenti produttivi e opere infrastrutturali da realizzare in tre Zes: Campania (sull'asse Napoli-Salerno), Adriatica (incentrata su Bari, fino al Molise verso nord e al Salento verso sud), Jonica (Taranto, con propaggini in Basilicata). Istituite con una legge del 2017, le Zes prevedono crediti di imposta e semplificazioni amministrative. «Investire nelle Zes del Sud Italia, dal punto di vista cinese, significa investire in un posizionamento geografico di vantaggio.

Il Mediterraneo è in crescita nel suo ruolo dell'interscambio marittimo, in quanto al centro della più importante area economica mondiale: lo dimostrano ancora di più i dati dei primi nove mesi del 2019, che vedono un ulteriore aumento del 3% del

traffico via Suez rispetto al record del 2018, a fronte di un calo dell'8% sulla rotta transpacifica - afferma Massimo Deandrei, responsabile del centro Studi e Ricerche per il Mezzogiorno (Srm) collegato a Intesa Sanpaolo - Se il Nord Italia è per i cinesi un punto di accesso al Nord e Centro Europa, i porti del Sud Italia sono il punto di accesso verso l'economia italiana e possono rafforzare il loro ruolo nelle nuove dinamiche del trasporto marittimo, in cui navi sempre più grandi trovano economie di scala non tanto in rotte dirette ma nel valorizzare scali intermedi». «La sfida delle Zes è dare densità industriale ai nostri territori affinché porti e logistica crescano in parallelo, oltre che con una sempre maggiore connettività», rileva Pietro Spirito, presidente dell'Autorità Sistema Portuale del Mar Tirreno centrale, mentre Sergio Prete (omologo per il Mar Jonio) fa notare che la recente bocciatura del quarto terminal container al Pireo potrebbe favorire altri porti, come magari Taranto dove di recente si è insediato il gruppo turco Yilport che sta approfondendo i legami con la cinese Cosco. Per Ugo Patroni Griffi, (presidente Zes Adriatico Meridionale) la costa adriatica pugliese fa inoltre da "sponda" verso i Balcani e offre vantaggi grazie alle interconnessioni di terra tra Adriatico e Tirreno.

**Intesa Sanpaolo porta a Pechino alcune eccellenze agroalimentari del Sud**



Peso: 15%

È uno dei paradossi più insidiosi della transizione energetica: la diffusione di auto elettriche, turbine eoliche e pannelli solari impone di accelerare le attività estrattive, ma così si rischia di aumentare le emissioni di CO<sub>2</sub>

# Con i metalli verdi le miniere raccolgono la sfida del clima

L'INCHIESTA

Ambiente e materie prime

Sissi Bellomo

**S**i nasconde in miniera (e in fonderia) il più insidioso paradosso della transizione energetica. Per avere più auto elettriche, più turbine eoliche, più pannelli solari e quant'altro serviranno enormi quantità supplementari di metalli. Ma per avere più metalli è necessario consumare più energia (il settore è tra i più energivori in assoluto, con oltre il 10% dei consumi totali). E in questo modo le emissioni di CO<sub>2</sub> nell'atmosfera rischiano di aumentare anziché ridursi.

La sfida non è di poco conto. Secondo uno studio della Banca mondiale entro il 2050 la produzione di litio dovrà quasi decuplicare, quella di nickel raddoppiare. Per rame e alluminio, di cui abbiamo già sfruttato gran parte delle riserve, potrebbero bastare aumenti più moderati. Ma le vene di minerale sempre meno ricche e meno facili da raggiungere richiederanno tecniche estrattive a maggiore intensità energetica.

Nell'era di Greta Thunberg e dei cortei contro il cambiamento climatico l'industria mineraria non può più permettersi di ignorare il problema. E come nell'Oil & Gas anche in questo settore gli annunci di iniziative "verdi" si stanno rapidamente moltiplicando.

L'ultima mossa l'ha fatta la settimana scorsa Bhp Billiton, mettendosi in grado di estrarre rame a zero emissioni da due importanti miniere in Cile: quella di Escondida (che addirittura è la più grande del mondo) e quella

di Spence. Il colosso angloaustraliano del mining ha rescisso i contratti per la fornitura di energia da carbone - a costo di accollarsi svalutazioni finanziarie per 780 milioni di dollari - ed è passata alle rinnovabili: 3 TWh l'anno di elettricità pulita arriveranno da Enel Generación Chile per 15 anni a partire da agosto 2021 e altri 3 TWh da Colbùn per 10 anni da gennaio 2022.

Con la conversione ecologica Bhp prevede di risparmiare il 20% sulla bolletta. Ma soprattutto giura che riuscirà a tagliare la CO<sub>2</sub> di 3 milioni di tonnellate l'anno dal 2022 (oltre un quinto delle sue emissioni odierne), con un beneficio per l'ambiente simile a quello che si otterrebbe togliendo dalle strade 700 mila automobili con motori a combustione.

La stessa Bhp sei mesi fa era stata la prima mineraria a promettere obiettivi di riduzione anche per le emissioni «Scope 3», quelle generate durante il trasporto e l'utilizzo finale dei suoi prodotti. La stima dimostra l'enormità della sfida: queste ultime sono quasi 40 volte più grandi di quelle dirette (566,9 contro 14,7 milioni di tonnellate).

In Cile - dove molte miniere sono nel deserto di Atacama, luogo ideale per produrre energia solare a basso costo - anche Anglo American a luglio ha sottoscritto contratti con Enel Generación, promettendo di utilizzare solo energia rinnovabile nelle attività estrattive a partire dal 2021. Ad aprire la strada era stata l'anno scorso Antofagasta, passando al fotovoltaico nella miniera Zaldívar.

Il colosso statale Codelco d'altra

parte è stato costretto a rinviare il progetto di vendere rame «verde» a prezzi maggiorati: era difficile convincere i clienti in mancanza di un sistema di certificazione attendibile, si sono giustificati i dirigenti, rilanciando con un nuovo piano. Ora Codelco si impegna a classificare tutto il suo rame in base a 75 parametri di sostenibilità, non solo ambientale (con un'attenzione particolare all'acqua oltre che alle emissioni), ma anche sociale, dal rispetto dei diritti dei lavoratori alle pari opportunità tra generi.

Che si possa pagare di più per i metalli «ecologici» non è necessariamente un'utopia. Prodotti come il caffè sostenibile o il cacao da commercio equo e solidale si sono ritagliati una nicchia di tutto rispetto nell'industria alimentare, nonostante il prezzo spesso più elevato della media. La diffusione di carbon tax e altre misure per dare un prezzo alla CO<sub>2</sub> potrebbe fare da volano alla vendita di metalli «zero carbon» a prezzo maggiorato. Come sempre quando si tratta di conciliare ambiente e competitività economica sa-



Peso: 39%

rebbe però cruciale coinvolgere anche i Paesi emergenti. E non sarà facile. È esemplare il caso della Cina, bersaglio di dazi anti dumping in tutto il mondo per l'esportazione di acciaio e alluminio a prezzi stracciati: la sua industria mineraria e metallurgica può produrre a basso costo anche perché è quasi interamente alimentata dal carbone estratto nelle miniere locali. Nonostante tutto, anche nella Repubblica popolare qualcosa si sta muovendo. Nella provincia dello Yunnan, ricca di energia idroelettrica, è stato creato un distretto produttivo in cui molti grandi produttori di alluminio – tra cui il gigante Hongqiao – stanno trasferen-

do stabilimenti.

Ovunque nel mondo il settore dell'alluminio è stato il primo a far leva sui temi ambientali. Il metallo, che da sempre vanta credenziali "verdi" perché facile ed economico da riciclare, consuma moltissima energia. E utilizzare una fonte pulita può fare una enorme differenza in termini di emissioni (e di immagine). L'hanno capito in anticipo la norvegese Norsk Hydro e la russa Rusal, che – grazie all'accesso a grandi centrali idroelettriche – già da tempo promuovono linee di prodotto certificate «a basse emissioni di CO<sub>2</sub>».

Più di recente alla pattuglia dell'alluminio verde si è unita anche l'ame-

ricana Alcoa, che ora promette di diventare la prima della classe, ossia «la società che emette meno anidride carbonica tra tutti i gruppi globali dell'alluminio»: oggi usa già il 70% di energia rinnovabile nelle fonderie (soprattutto idroelettrico in Canada), ma promette di spingersi all'85%. Insieme a Rio Tinto ed Apple, Alcoa ha anche creato la joint venture Elysis attraverso la quale spera di commercializzare entro il 2024 un nuovo processo produttivo per fondere alluminio a zero emissioni.

@SissiBellomo



REUTERS

**85%**

**RINNOVABILI**

È la promessa di Alcoa, che vuole diventare il produttore di alluminio con minori emissioni di CO<sub>2</sub> al mondo. Precursori del metallo «green» sono Norsk Hydro e Rusal

**Sole e rame.**

In Cile, grazie ai costi ridotti del fotovoltaico, si moltiplicano le miniere alimentate al 100% da rinnovabili. Tra queste c'è anche Escondida di Bhp

**La transizione energetica ha fame di metalli**

Previsioni sulla domanda al 2050, a confronto con l'attuale produzione  
Dati in migliaia di tonnellate

	PRODUZIONE CORRENTE 2017 (KT)	DOMANDA 2050 (KT)	VARIAZIONE %	
<b>Litio</b>	43	415	100%	<b>965</b>
<b>Cobalto</b>	110	644		585
<b>Grafite</b>	1.200	4.590		383
<b>Indio</b>	0,72	1,73		241
<b>Vanadio</b>	80	138		173
<b>Nickel</b>	2.100	2.268		108
<b>Argento</b>	25	15		60
<b>Neodimio</b>	23	8,4		37
<b>Molibdenio</b>	290	33		11
<b>Alluminio</b>	60.000	5.583		9
<b>Rame</b>	19.700	1.378		7
<b>Manganese</b>	16.000	694		4

Fonte: Banca Mondiale

Su [ilssole24ore.com](http://ilssole24ore.com)

**IL MERCATO**

Sul sito si trovano le quotazioni dei metalli non ferrosi e delle altre materie prime



Peso: 39%



Cominciamo questa settimana una serie di pagine settimanali sul tema della mobilità del futuro. Con articoli e interventi che vogliono sollecitare il dibattito su come il nostro Paese può innovarsi per dare a tutti delle strutture migliori e maggiore sicurezza. Un progetto portato avanti dal

«Giornale» e che coinvolge aziende e istituzioni del settore. E che sfocerà in un convegno finale nel quale i protagonisti del dibattito saranno chiamati a mettere a confronto le idee per trovare un punto comune da cui partire per un progetto che guardi al futuro.

# Veicoli intelligenti e zero emissioni L'auto è nel futuro (ma le strade no)

**LA NUOVA  
MOBILITÀ**



ambia tutto per davvero. O meglio, parte dei cambiamenti in atto, vengono imposti dalle regole sempre più stringenti in tema di emissioni. Lotta al gas climalterante anidride carbonica, insieme alle sostanze inquinanti (ossidi di azoto e particolato), con il sogno di fare delle nostre città e delle nostre strade vere «smart cities» e «smart roads» percorse da autoveicoli a guida autonoma, cioè privi di volante e pedali: ecco gli obiettivi che il mondo automotive è impegnato a perseguire. La ricerca, in proposito, ha già portato a importanti risultati: le auto a guida autonoma, che non necessitano dell'intervento umano,

esistono, sono già state sperimentate e non sono mancate le polemiche per alcuni incidenti mortali. Ma è lo scotto che la ricerca deve pagare.

L'industria ha fatto passi da gigante e anche le «smart roads» che attraversano le «smart cities» sarebbero cosa fatta se nelle stanze dei bottoni, di qua e di là dell'Oceano, fosse stata seguita la stessa impressionante velocità con cui si sono mosse le Case automobilistiche. Invece, guardando all'Italia, non si riesce a stare dietro all'evoluzione che il mondo della mobilità sta vivendo. Si pensa in grande, ma le strade piene di buche portano drammaticamente alla realtà. In questo slalom quotidiano, la tecnologia però avanza. Il concept Ariya, per esempio, incarna la visione della «Nissan Intelligent Mobility» per il trasporto delle persone: un futuro in cui l'elettrificazione e l'intelligenza del veicolo offriranno un'esperienza di viaggio fluida e adattiva, a zero emissioni e zero incidenti fatali. L'obiettivo dell'azzeramento degli incidenti mortali è parte integrante della ricerca sulla guida autonoma: ci stanno lavorando

tutte le Case automobilistiche. E qui la tecnologia appunto corre in aiuto dell'uomo, sempre più soggetto a comportamenti che potrebbero causare incidenti con feriti gravi o vittime. La distrazione, in questo momento, è il nemico numero uno da combattere, e l'utilizzo delle telecamere, con il conseguente monitoraggio del guidatore, servirebbe a intercettare eventuali situazioni a rischio. Ecco perché, sottolineano per esempio in Volvo, bisogna consentire alla vettura di prendere decisioni in maniera attiva allo scopo di evitare incidenti con conseguenze imprevedibili. La guida autonoma, quella che non necessita dell'intervento umano, è classificata al livello 5 (l'auto fa tutto da sé). In questo momento, sulle strade circolano auto classificate al livello 2: la vettura gestisce accelerazione e arresto attraverso si-



Peso:67%



stemi come la frenata assistita o la frenata di emergenza, ma il controllo del mezzo resta esclusivo del guidatore. La guida assistita, importante per la sicurezza, si aggiunge ad altre funzioni che semplificano la vita del conducente, come il parcheggio automatico. L'auto, in pratica, individua la posizione degli ostacoli, e il volante, grazie a impulsi elettrici trasformati in impulsi meccanici, si muove da solo per consentire il parcheggio.

Connettività è il termine che ricorre in tutte le presentazioni di un nuovo modello. Entro il 2025, secondo un recente studio dell'Osservatorio Autopromotec, almeno il 70% del parco circolante sulle strade europee sarà - appunto - connesso. E i veicoli dotati di strumenti telematici, grazie a internet e ai dispositivi mobili, faranno dialogare la vettura con il mondo esterno, tra cui altri automezzi,

infrastrutture stradali e altri dispositivi. Un passo importante verso le «smart roads», capace di fluidificare il traffico, evitare incidenti e a beneficio dell'ambiente. L'acronimo C.A.S.E. riferito alle auto (Connesse, Autonome, Condivise, Elettriche) delinea chiaramente la visione futura della mobilità. Però non è tutto oro quello che luccica: il traguardo impone enormi sacrifici economici per i costruttori. AlixPartners prevede che la spesa per i veicoli autonomi, sia da parte dei tradizionali operatori del settore sia da parte dei nuovi arrivati (Uber, Google, ecc) raggiungerà gli 85 miliardi di dollari cumulativi fino al 2025, oltre a quella per i veicoli elettrici. Il calcolo più aggiornato stima in 225 miliardi di dollari, nel 2023, la spesa complessiva per l'elettrificazione delle gamme allo scopo di scongiurare multe salatissime. Tutti costi (inevitabili sanzioni compre-

se) che incideranno sui profitti dei gruppi automobilistici e - il rischio c'è - sull'occupazione. È il rovescio della medaglia del grande cambiamento che il mondo della mobilità sta, per certi aspetti, anche subendo.

**Pierluigi Bonora**

## L'evoluzione delle infrastrutture non è ancora al passo della tecnologia. Che già permette la guida autonoma e punta al traguardo «incidenti zero»

### Le case puntano a cancellare gli scontri mortali. Però i costi di produzione sono ancora altissimi



# 2

è il livello con cui vengono classificate le auto adesso in circolazione: la vettura gestisce accelerazione e arresto attraverso sistemi come la frenata assistita o di emergenza, ma il controllo del mezzo resta esclusivo del guidatore. La guida totalmente autonoma è al livello 5

# 2025

sarà l'anno in cui almeno il 70 per cento delle auto in circolazione sulle strade europee sarà «connesso». Significa che i veicoli saranno dotati di strumenti telematici che li faranno dialogare con il mondo esterno, cioè con altri automezzi, infrastrutture stradali e altri dispositivi

# 225

miliardi di dollari. È la cifra stimata dalla società di consulenza AlixPartners che servirà ai costruttori di automobili per l'elettrificazione delle varie gamme e scongiurare in questo modo multe salatissime. La spesa complessiva è prevista entro il 2023

# 0

emissioni ma anche zero incidenti: è questo l'obiettivo a cui stanno lavorando tutte le case automobilistiche. L'azzeramento degli incidenti mortali è parte integrante della ricerca sulla guida autonoma. La distrazione dell'uomo è il nemico numero 1 da combattere

**ITALIANA** Icona Nucleos a guida autonoma: è un concept tutto realizzato nel nostro paese



Peso:67%



# LA RIVOLUZIONE AGRICOLA

## I tagli dell'Ue alla Pac fanno paura, ma potrebbero stimolare l'efficienza del settore

di *Renzo Rosati*

Con l'attenzione politica e mediatica concentrata su ecologia e digitalizzazione - secondo le intenzioni della presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, gli investimenti in tecnologie verdi potrebbero essere in tutto o in parte scorporati dalle regole su debito e deficit, mentre la Germania annuncia un piano da 100 miliardi per finanziare entro il 2030 una riconversione ecosostenibile del sistema produttivo tedesco - c'è un settore del prossimo bilancio dell'Unione europea che rischia di passare in secondo piano, pur essendo per un paese come l'Italia non meno strategico. Si tratta dell'agricoltura, il cui bilancio è scandito dalla Pac (Politica agricola comunitaria) con tempi sfalsati, 2021/2027 (così come avviene per quello della Ue) rispetto ai cinque anni di mandato dell'Europarlamento e della Commissione. I suoi criteri sono stati indicati dalla Commissione Junker ormai a novembre 2017, ma nel frattempo l'incertezza sulla Brexit si è acuita, la governance europea è cambiata e con essa, appunto, le priorità indicate a elettori e opinione pubblica.

Dunque è tutto in stand by: eppure, dei 1.135 miliardi del prossimo bilancio comunitario proposti nel 2018 a prezzi costanti (1.279 con una rivalutazione del due per cento d'inflazione, con la media Ue che però è al momento al di sotto di questo obiettivo), la politica agricola rappresenta la seconda voce di spesa dopo i fondi di coesione, cioè gli investimenti infrastrutturali. Nelle previsioni attuali l'agricoltura rappresenta nel bilancio 2021-2027 il 98 per cento del capitolo "Risorse naturali e ambiente", pari a 378,9 miliardi; mentre il capitolo "coesione e valori" ammonta a 442,4 miliardi.

Dal "Rapporto sulla competitività dell'agroalimentare italiano" presentato a luglio 2018 dall'Ismea (Istituto di servizi per il mercato agroalimentare) emerge che il settore esprime un valore aggiunto che incide sul pil per il 2,1 per cento. In cifre assolute, si tratta di 61 miliardi di valore aggiunto, di cui 41 di esportazioni, e 1,4 milioni di occupati.

Ma c'è anche l'altra faccia della luna sottolineata dall'Ismea: dal 2007 al 2017 gli investimenti fissi lordi sono scesi del 32,4 per cento contro i 23 dell'intera economia, e la loro incidenza sul valore aggiunto si è a sua volta ridotta dal 41,7 al 27,1. Anche l'aspetto finanziario non la-

scia tranquilli, con prestiti a medio-lungo termine ridimensionati del 28 per cento. Il che fa sì che nella catena del valore si stia producendo una gigantesca redistribuzione a valle, a favore della grande distribuzione, spesso costituita da multinazionali, mentre a monte per ogni 100 euro di prodotto acquistato dai consumatori solo 1,8 euro restano nelle tasche degli agricoltori e appena 1,6 euro in quelle dell'industria agroalimentare.

Da tempo il mondo agricolo indica i correttivi, sintetizzati nell'agevolazione degli investimenti, nell'utilizzo migliore dei fondi comunitari che vengono spesi, nella redistribuzione dei proventi dalla grande distribuzione all'accesso al capitale fondiario.

Così avere voce in capitolo nella definizione del futuro bilancio europeo e nella Pac 2021-2027 è una priorità per il commissario all'Economia per Paolo Gentiloni. Nella commissione von der Leyen l'Agricoltura è andata al conservatore polacco Janusz Wojciechowski, rappresentante di un paese in ascesa, con un ampio territorio agricolo.

Per il periodo-ponte del 2020, la Commissione aveva previsto tagli lineari che avrebbero penalizzato l'Italia per 2,7 miliardi, pari al 5 per cento degli stanziamenti. Così il mondo agricolo si è mosso attraverso Paolo De Castro, europarlamentare del Pd, relatore del bilancio 2020 nella commissione Agricoltura di Strasburgo. De Castro ha un curriculum invidiabile: nato in una famiglia di imprenditori agricoli, ordinario di Agraria a Bologna, ex ministro dell'Agricoltura nei governi Prodi e D'Alema, co-autore di progetti internazionali sullo sviluppo agroalimentare, negoziatore per il Trattato transatlantico Europa-Usa (Ttip) - poi incompiuto -, rieleto alle europee del marzo scorso. Ora assicura: "Per il 2020 non ci saranno tagli. Quanto alla Pac 2021-2027 le risorse mancanti andranno compensate con altre fonti, a co-



Peso: 88%



minciare dalla tassazione dei giganti del web”.

Dunque si tratta di un dibattito sull'Europa non astratto e ideologico, ma molto concreto, specie per l'Italia. Lo stallo attuale deriva principalmente da tre cause: le difficoltà nel definire il bilancio 2021/2027 dovute alle conseguenze del buco generato dalla Brexit; la tentazione di ridimensionare politiche tradizionali come la Pac per finanziarie nuove sfide; l'incertezza sulla nuova governance della Ue, che vede un Parlamento da poco operativo, una Commissione appena nominata e un Consiglio composto da rappresentanti di governi in cui non c'è una solida maggioranza di riferimento. Secondo molti è impossibile che la nuova Pac sia decisa in tempo per entrare in vigore a gennaio 2021, per cui sarebbe scontata una proroga di almeno un anno dell'attuale politica per l'agricoltura.

Un ruolo non secondario lo avrà il nuovo Parlamento, con effetti per nulla scontati: gli eurodeputati più euroscettici potrebbero spingere per ridurre la spesa di tutte le politiche europee, specie quelle più tradizionali come la Pac; la componente più sovranista potrebbe però essere sensibile all'opportunità di gestirla con maggiore autonomia a livello nazionale.

Ci saranno meno soldi per l'agricoltura? Guardando alle proposte della passata Commissione e confrontando i due periodi di programmazione, 2021/2027 rispetto a quello 2014/2020, il taglio a prezzi correnti è del 4,5 per cento per l'Ue e del 9 per l'Italia. Il maggiore sacrificio per il nostro paese si deve agli effetti della convergenza, ossia del meccanismo di avvicinamento alla media europea dei pagamenti per ettaro nei diversi stati membri. In effetti, il taglio proposto in termini percentuali è analogo a quelli che la Pac ha sperimentato negli ultimi vent'anni, dunque in linea con il declino

di lungo periodo del suo peso sul bilancio Ue. Ma questa non è una consolazione: l'agricoltura, dicono dal settore, “ha già dato” in passato e non è giusto che paghi praticamente da sola il costo della Brexit: anche perché non si tratta solamente di un settore strategico sul fronte del pil ma, tanto più nella nuova ottica green, anche di un ramo produttivo capace di assicurare salvaguardia dell'ambiente, equilibrio territoriale, biodiversità e mitigazione del cambiamento climatico.

Nel frattempo è utile vedere che cosa la Commissione uscente ha proposto per la nuova Pac. Si dichiarano tre obiettivi generali: “Promuovere un'agricoltura intelligente, resiliente e diversificata che garantisca la sicurezza alimentare”; “Rafforzare la tutela dell'ambiente e le azioni per il clima”; “Rafforzare il tessuto socioeconomico delle aree rurali”. Gli obiettivi generali si articolano in altri 9 più specifici, di cui solo 4 sono direttamente rivolti agli agricoltori (sostegno al reddito, orientamento al mercato e alla competitività, miglioramento della posizione nella filiera agroalimentare, sostegno ai giovani agricoltori), mentre gli altri 5 riguardano temi quali ambiente, cambiamenti climatici, risorse naturali, biodiversità, territorio e paesaggio, inclusione sociale e occupazione nelle aree rurali. Un impianto che conferma una Pac sempre meno “agricola” in senso stretto e sempre più ambientale e territoriale.

Ma, al di là delle dichiarazioni, le sfide della futura Pac stanno soprattutto nella sua governance, che presenta appunto due importanti novità: il cosiddetto “new delivery model”, un sostegno più mirato e orientato al risultato, in termini di obiettivi da raggiungere e di indicatori con cui valutarli; un ampliamento dei margini di autonomia degli stati membri, esplicitamente chiamati a redigere un “Piano strategico naziona-

le” con cui applicare la Pac in modo flessibile, adattandola alle esigenze nazionali. In stati come Spagna, Germania, ma soprattutto Italia, dove molte competenze di politica agraria sono demandate alle regioni, è una rivoluzione copernicana. Sui fondi europei le regioni italiane (in particolare sui piani di sviluppo rurale) hanno sempre difeso strenuamente la propria competenza, rifiutando un coordinamento come quello che d'ora in avanti sarà necessario per redigere il piano strategico.

E' comprensibile il timore delle regioni virtuose, quelle che hanno imparato ad applicare bene la Pac, a negoziare autonomamente con l'Europa e che non vogliono rischiare di rimanere impelaga-

te in una nuova burocrazia imposta dall'alto. Ma proprio queste regioni, in nome della loro forza amministrativa, potrebbero essere capofila di un percorso che provi a mettere insieme un modello di coordinamento leggero ma efficace e condiviso; capace di salvaguardare le buone pratiche e contaminare” le realtà finora meno virtuose. In ogni caso l'esperienza della Conferenza stato-regioni, che spesso è stata la sede di compromessi al ribasso frutto dei veti incrociati di questa o di quella amministrazione, è superata. Essere costretti a fare sistema sarà una scelta obbligata per elaborare una strategia di politica agricola nazionale efficiente. E non perdere soldi.

*Sui fondi europei le regioni italiane (in particolare sui piani di sviluppo rurale) hanno sempre difeso la propria competenza*

*Il settore, dicono gli operatori, “ha già dato” in passato e non è giusto che paghi praticamente da solo il costo della Brexit*

*L'agricoltura rappresenta nel bilancio 2021-2027 il 98 per cento del capitolo “Risorse naturali e ambiente”, pari a 378,9 miliardi*

*Per il periodo-ponte del 2020, la Commissione aveva previsto tagli lineari che avrebbero penalizzato l'Italia per 2,7 miliardi*

L'



Peso: 88%



L'intervista a Jens Weidmann, presidente Bundesbank

# La strada scelta da Draghi abbiamo capito che era giusta

*I tassi bassi spaventavano i risparmiatori tedeschi ma la mossa è servita*

**D**ottor Weidmann ogni volta che la Banca Centrale europea prende una decisione importante arriva lei il giorno dopo a dire che non è d'accordo. La Bundesbank è il primo azionista della Bce, non le viene mai il dubbio che questo modo di comportarsi, alla lunga, faccia perdere di credibilità alla banca centrale tedesca prima ancora che alla Banca centrale europea?

Non è proprio così puntualmente critica la nostra posizione sulle singole decisioni. La Bundesbank ha i propri bollettini, ogni mese pubblichiamo i nostri rapporti economici, e qui si vede che le valutazioni della politica della Bce sono spesso neutrali e positive sulla decisione di lasciare i tassi bassi. Questa scelta dei tassi bassi suscita valutazioni negative per i risparmiatori tedeschi e questa tendenza di giudizio negativa determina effetti sociali e aumenta i consensi di una politica populista che soffia

sul fuoco, ma non si può dire che questa scelta non è giusta magari perché i ricchi non ne beneficiano.

**Si spieghi meglio...**

In Germania è molto forte la discussione sul fatto che si tolgono i risparmi privati ai tedeschi che fanno attualmente i conti con tassi di interessi reali negativi perché l'inflazione è più alta, e questa discussione sta crescendo ancora perché la situazione che si è creata di fatto annulla rendimento e guadagni. Sono in molti a sostenere che in questo modo viene colpita la ricchezza privata ma questa è una rappresentazione populista, è vero che i tedeschi soffrono per i bassi tassi di interesse ma su questo punto noi non discutiamo che la politica monetaria, in questo momento, debba essere espansiva. Riteniamo che sia la scelta giusta e diamo volentieri atto a Mario Draghi di avere imboccato questa strada. Per noi oggi contano più i

posti di lavoro che il risparmio dei ricchi, chi risparmia ha diversi ruoli, è un lavoratore dipendente, è un

cittadino, quindi per lui la politica espansiva contribuisce a dare la sicurezza del posto di lavoro, probabilmente pagherà meno tasse e ha il vantaggio di potere decidere di investire una parte del risparmio per comprare una casa.

**Che cosa è successo dottor Weidmann? Ho capito bene, vero? Ha detto che la strada imboccata da Mario Draghi è quella giusta. A me viene da dire, mi scusi, meglio tardi che**

**mai...**

Guardi, questa è la nostra posizione. Noi discutiamo piuttosto l'acquisto di titoli di Stato e riteniamo che le banche centrali non

ne debbano acquistare in così grosse quantità al punto da diventare i più rilevanti sottoscrittori di quote del debito pubblico. Chiariamo: siamo alla fine noi banche centrali a pagare lo Sta-



to per il fatto di avere comprato i titoli pubblici e si paga sempre lo stesso a prescindere da quanto hai tu come Stato di debito, l'Estonia ha il 20/30 % per cento di debito rispetto al pil, altri Paesi sono sopra il 100%, la banca centrale paga sempre lo stesso per quei titoli indipendentemente se appartengano a questo o a quello Stato più o meno indebitato.

**Questa politica monetaria espansiva dei bassi tassi, che lei ha lodato, e il bazooka del Q E da lei criticato, hanno consentito alla Bce di domare il mostro della deflazione e di contribuire a fare crescere l'Europa più degli Stati Uniti. Non crede che la Bundesbank dovrebbe fare un po' di autocritica?**

Noi pensiamo che non ci sia mai stato un vero rischio di deflazione in Europa.

**Forse è l'unico dottor Weidmann...**

Non credo, senta che cosa dice oggi Mario Draghi: l'inflazione alta è molto legata al prezzo del petrolio e noi, su questo, siamo d'accordo perché l'impostazione è corretta. Allo stesso modo, però, quando l'inflazione era molto bassa per noi era sempre legata al prezzo basso del petrolio, è certo ovvio che ci sono stati adeguamenti in termini di competitività in quanto i prezzi non devono salire in Italia come in Germania per il divario di competitività. Per cui, alla fine di tutto, in Germania noi accettiamo il tasso d'inflazione del 2 per cento al di sopra di quello prefissato e in Italia, a mio avviso, bisogna cambiare modo di vivere o comunque accettare che l'inflazione sia più bassa.

**Anche l'ultimo trimestre del bilancio della deutsche bank denuncia una perdita molto significativa. Si può dire che, nonostante i tanti annunci,**

**l'attività bancaria non riparte come dovrebbe. Non sono in pochi, a questo punto, a domandarsi come sono andate le cose per**

**davvero: chi, come e quando si è preso la responsabilità di certificare i Leavel 3 assets in pancia alla banca tedesca e non solo?**

Io ho mandato gli ispettori al momento della quality review, prima dell'avvento della unificazione bancaria e della nuova vigilanza europea, e questi ispettori hanno trovato conferma di attivi per un valore di 50 miliardi di Leavel 3 assets in tutto il sistema, c'è stata una discussione e se ne discute ancora, ma queste sono le cifre vere, la nuova perdita di cui si parla è dovuta a tutti i costi di giustizia, spese legali, risarcimenti, multe per le infrazioni commesse e patteggiate.

**Lei mi sta dicendo che la Bundesbank ha certificato la trasparenza del bilancio della deutsche bank al momento della quality review. È pronto a ricertificarlo ora?**

Parliamo di tutte le banche, non solo di Deutsche Bank, che hanno problemi perché hanno molte posizioni in derivati. Beh, sono difficili da valutare le singole posizioni, ma il problema di oggi, per la deutsche bank, ripeto, sono soprattutto le cause americane e le multe di miliardi e miliardi che devono pagare.

**Parliamo delle Sparkasse, non vorrà difendere anche queste banche pubbliche ancora in mano alla politica?**

Il quadro delle banche pubbliche è variegato. Quindi vanno distinte le singole situazioni. Il sistema delle banche statali delle casse di risparmio è quello di istituti relativamente piccoli presenti sul territorio. Poi ci sono gli istituti bancari delle regioni e dei Länder: ora alcuni non esistono più, ci sono state ri-

soluzioni di banche e unificazioni, aiuti di liquidità, capitali e perdite per lo Stato. Hanno pagato gli azionisti non i correntisti e non gli obbligazionisti, non ci sono state perdite sui depositi. Tutto è avvenuto prima del bail in.

**Si parla fino alla nausea delle sofferenze bancarie italiane, che sono diventate lo stigma del banking europeo e impongono ricapitalizzazioni non sempre necessarie, aggravando la situazione dell'economia reale italiana e creando un problema all'intera Europa, mentre si tace sul "bidone" tirato dai leavel3 assets, titoli illiquidi e senza un prezzo di mercato,**

**una specie di "Zombie bank" nella pancia delle grandi banche tedesche e francesi per le quali non scatta nessuna esigenza di rafforzamento del patrimonio. Questa asimmetria è sotto gli occhi di tutti ed è una colpa grave della Nouy, presidente del Consiglio di Vigilanza della Bce: è gravissimo, per capirci, trattare il Monte dei Paschi in modo differente dalla Deutsche Bank, colpe e errori devono essere uguali per tutti.**

Visto da Francoforte il punto interrogativo più grande riguarda proprio il Monte dei Paschi e la Nouy mi sembra che abbia chiarito la sua posizione.

**Comodo sistemare le posizioni a rischio prima del**



**bail in, come si è fatto in Germania e in Francia, poi guardare in una sola direzione, e sorvolare che questa asimmetria della Vigilanza bancaria europea impedisce all'economia italiana di ripartire.**

Non può essere, mi creda, tutto riconducibile, come dice lei, alla signora Nouy. Le decisioni della Bce vengono prese insieme non solo sulla politica monetaria ma anche sulla supervisione questa è la realtà, le decisioni che riguardano la politica monetaria e la vigilanza vengono prese dalla stessa struttura presieduta da Mario Draghi. Alla Bce vengono preparate le decisioni e quelle stesse decisioni vengono poi deliberate nel medesimo consiglio direttivo perché lì vengono prese secondo le regole dei trattati, il consiglio direttivo è l'organo preposto a prendere quelle decisioni, ne ha la competenza. La prossima volta la invito nel mio ufficio e le faccio vedere una lunga montagna di decisioni in tema di vigilanza bancaria che sono state prese in quella sede.

**A proposito, ci può dire qual è il suo rapporto oggi con Mario Draghi, è vero che è ulteriormente peggiorato?**

Absolutamente no e voglio aggiungere che non è mai stato nemmeno un cattivo rapporto. Ci parliamo al telefono e ci confrontiamo su tutto prima di Consigli importanti, poi c'è la discussione nel Consiglio direttivo della Bce, qui si preparano e prendono tutte le decisioni, non nel direttorio.

**Francamente non ho cambiato opinione: la vigilanza bancaria europea con una serie di scelte di merito e di metodo, che sono tutte sue, ha aggravato la crisi italiana perché ha di fatto privato di adeguato sostegno bancario un'economia italiana che ten-**

**tava di ripartire e si sono indirettamente sostenute le banche francesi di investimento che operano in un territorio nazionale dove ci sono sempre meno aziende creative e competitive ma, grazie alla leva finanziaria e a un sistema Paese che regge, vengono a fare shopping nella manifattura italiana...**

Non direi proprio così: ci sono belle aziende in Francia, io le ho visitate e anche lei le conosce! Le sofferenze bancarie rispettano una situazione economica difficile che si continua a registrare non solo in Italia, ma anche nelle banche tedesche, francesi e così via. Il vero problema italiano è la produttività, vede che anche in questo sono d'accordo con Draghi. Noi in Germania abbiamo il problema di costruire il futuro perché ci misuriamo con un andamento demografico preoccupante, si fanno meno figli, il problema in Germania è questo, qui l'immigrazione copre il fabbisogno di risorse umane mancante, ma tra dieci anni sarà sotto l'uno per cento, e questo per noi è un problema altrettanto importante.

**Ha paura dell'ipernazionalismo di Trump?**

No, certo lui ora si dichiara nazionalista, ma poi si vedrà all'atto pratico. Anche noi in Germania, ancora di più in Francia e in Italia, abbiamo tanti, troppi nazionalisti.

**Che cosa cambia per l'Europa, in una prospettiva di lungo periodo, con lui alla Casa Bianca?**

È difficile capire perché bisogna vedere se ci saranno o no questi stimoli alla congiuntura americana. Questi stimoli saranno favorevoli all'Europa perché saliranno i tassi interesse e il dollaro e noi esporteremo di più, ma alla lunga se si impone a tutti una politica nazionalista ci saranno danni per tutti in un domino di barriere protezionistiche che rischia, alla fine, di

portarci a una guerra commerciale mondiale.

**Intanto, nel breve termine, chi la pensa come lui viene sostenuto e anche questo dovrebbe spingere a rafforzare un'Europa che liberi la Russia di Putin dalle sanzioni, riprenda a fare investimenti pubblici, condivida una parte del rischio di debito, cresca politicamente sui temi della sicurezza e della difesa. Il commercio mondiale ha bisogno di una Germania europea che tifi Italia, puntando sui primati coordinati della manifattura, non di un'Europa germanica che accumula surplus e si avvia verso la condanna della storia.**

Io già tifo Italia ma anche noi abbiamo difficoltà a fare investimenti, soprattutto privati. È vero che il sud Europa ha bisogno di investimenti, ma anche l'economia tedesca ne ha bisogno, ripeto, soprattutto di quelli privati. Noi in Germania abbiamo bisogno di questo. L'Italia ha altri problemi, il primo dei quali è la produttività, ed è l'Italia a doverli risolvere. Tocca a altri non a noi.

**Molti, a partire da Romano Prodi, cominciano a chiedersi se i tedeschi vogliono uscire dall'euro.**

Di Prodi credo di capirne il profilo, lo conosco e lo stimmo da quando faceva il primo ministro, il rapporto tra il primo governo merkel e il





presidente Prodi era ottimo. Quando c'è stato il G 7 in Germania il Professore mi ha regalato maglietta e tuta per andare a correre. Da un certo punto in poi deve essere successo qualcosa e oggi quando lo sento parlare in modo molto critico io non lo capisco perché lui sa che europeismo e euro appartengono ai nostri cromosomi fondanti.

**È possibile arrivare a un euro di serie A e uno di serie B?**

Noi su questo diciamo no, vogliamo evitare confusioni, perché l'unione monetaria funziona bene e occorre fare avanzare l'integrazione di servizi e mercati, dobbiamo aumentare la convergenza non viceversa, se

un gruppo esce non servono due euro. È questo il nostro obiettivo ma non è certo una decisione della politica monetaria e nel caso della Grecia è emerso un'incapacità di rispettare le regole di finanza pubblica e gli impegni più volte presi a fronte di cospicui aiuti finanziari.

**Mi scusi, dottor Weidmann, allora lei non è d'accordo con la cancelliera Merkel che ha detto: "è arrivata l'ora di cominciare a lavorare su un'Europa a due velocità"?**

Per carità, io parlo di convergenza, di accelerare la convergenza, la cancelliera Merkel parla di cooperazioni rafforzate e, quindi, di un'Europa a differenti velocità, bisogna

capire in che direzione andare e con chi, ma nessuno mi sembra abbia parlato o voglia parlare in futuro di un'Europa di serie A e di un'Europa di serie B.



Danièle Nouy

**IL FUTURO**

Il problema italiano non sono le banche ma la bassa produttività



Donald Trump

**NAZIONALISMI**

Le barriere protezionistiche rischiano di provocare guerre commerciali



Vladimir Putin

**SVILUPPO**

Il Sud dell'Europa ha bisogno di investimenti, ma anche la Germania



Mario Draghi e il presidente della Bundesbank Jens Weidmann



Angela Merkel

**VIA DALL'EURO?**

I dubbi sulla volontà tedesca di abbandonare la moneta unica



# Ragazzi, il futuro non è virtuale

di Aldo Cazzullo

«**L**a dipendenza da Internet è una malattia che, tra coloro che sono nati nell'epoca della Rete e dei social, si sta diffondendo a ritmi molto veloci e, se non presa in tempo, può provocare ferite destinate a lasciare un segno profondo nei nativi digitali».

Lo scrive uno dei non moltissimi giornalisti che conoscono gli italiani. Paolo Del Debbio vide arrivare — e contribuì a far arrivare — prima Silvio Berlusconi, poi Matteo Salvini. Ora, nel libro in uscita per Piemme, si occupa di noi, delle nostre famiglie. Titolo: «Cosa rischiano i nostri figli. L'incertezza di una generazione».

Dipendere da Internet, annota Del Debbio, è come dipendere dall'alcol, dalla droga, dal gioco d'azzardo. Con una differenza fondamentale. L'alcol costa; magari poco, ma costa. La droga costa molto. Il gioco d'azzardo, per i ludopatici compulsivi, costa moltissimo. Internet è gratis. È stato notato che, quando un prodotto è gratis, in realtà il prodotto sei tu. Ma questo sembra lasciare del tutto indifferenti i giovani italiani. E non soltanto loro.

Riconosciamolo: anche per noi, «immigrati digitali» co-

me ci definisce l'autore, noi che non ci siamo caduti dentro da piccoli come Obelix nella pozione magica, soffriamo da dipendenza da cellulare. Lo guardiamo ogni secondo, ci alziamo di notte, controlliamo di continuo messaggi, mail, WhatsApp. Figurarsi i nativi digitali, che hanno imparato a usare lo smartphone o il tablet prima di imparare a leggere e a scrivere. Il rischio è che a leggere non imparino mai; o lo considerino un'abitudine desueta, d'altri tempi, riservata a pochi, come andare a cavallo o giocare a canasta. Il telefonino infatti non serve loro per telefonare; è un trampolino per gettarsi nel mare vasto della Rete. Dov'è in agguato Narciso. I pericoli non sono soltanto i violenti, gli adescatori, gli spacciatori, i bulli che mettono in rete le loro malefatte, e mettiamoci pure gli influencer che fanno pubblicità a pagamento senza dirlo; il pericolo è dentro di noi. È l'individualismo che non diventa vitalismo ma narcisismo: attitudine sterile per definizione. I nostri figli, scrive Del Debbio, «rischiano che, in un numero di anni che si contano sulle dita di una mano, le loro menti, i loro cuori, i loro corpi e le loro anime si chiudano nei confronti della vita reale e si aprano solo nei confronti della vita virtuale. Rischiano, in altre parole, di disamorarsi della vita vera e di innamorarsi della vita artificiale, quella dei social, fino ad ammalarsene».

L'obiezione viene sponta-

nea: si stava forse meglio quando la Rete non esisteva e i telefoni (fissi) erano solo per i ricchi? Quando partire per l'America significava morire agli occhi di padri, mogli, figli? Del Debbio contrappone due storie esemplari. Quella di Ermanno, emigrato negli Stati Uniti nel secolo scorso, e quella di Vittorio Emanuele, nativo digitale. Ermanno partì da Vico Panchellorum, un piccolo borgo sull'Appennino sopra Lucca, che l'autore conosce bene. Un paese spopolato dall'emigrazione. Prima di mettersi in viaggio per il nuovo mondo, gli abitanti andavano in chiesa a pregare il santo patrono, san Paolo. Poi si inginocchiavano dietro la sua statua lignea, la incidavano con un coltellino, e ne ricavano una piccola scheggia che custodivano in un astuccio. Stringendo nel pugno quella scheggia, Ermanno arrivò a piedi al porto di Genova, vide il mare per la prima volta, sopportò 30 giorni di burrasca, affrontò gli umilianti controlli di Ellis Island e l'impatto con i nascenti grattacieli di New York. Quella scheggia gli ricordava chi era, in cosa credeva, da dove veniva.

Vittorio Emanuele ha una qualità della vita incomparabile con quella di Ermanno. O, meglio, la avrebbe. Perché Vittorio Emanuele non vive. Se non virtualmente. È sempre connesso. A pranzo lascia il cellulare acceso. Il pomeriggio è per i videogame, in contatto con coetanei malgasci di

cui non sa nulla, i problemi i sogni le paure; sa solo che giocano meglio di lui, e non riesce mai a batterli. A cena il padre gli impone di lasciare il cellulare in stanza. Per lui, una tortura: come smettere di correre, bruciare di sete e non avere l'acqua. La notte è per gli influencer. Lui ne segue, anzi idolatra uno in particolare: Heaven Now; il paradiso, ora. Motto: «Si può essere felici anche da soli, nella propria cameretta. Basta far sapere agli altri che ci siamo e sapere della vita degli altri. Stay linked!». Ma si può crescere così? Pensando i pensieri di un altro? Senza sapere chi si è, da dove si viene, cosa si vuole? Rischiando ansia, manie, depressione, vere e proprie malattie?

C'è un solo rimedio a tutto questo, scrive Del Debbio nell'ultimo capitolo. L'educazione. Il dialogo. È fondamentale che le generazioni si parlino. Che i padri e i nonni affrontino i figli con la pazienza della goccia che scava la roccia. Anche a costo di rinunciare loro per primi a dipendere dalla rete e dai cellulari. I ragazzi vanno accompagnati nel percorso di vita: lo studio, il volontariato, la ricerca di un lavoro, che spesso li spaventa, rappresenta il loro timore non detto, quasi un mostro che li induce a chiudersi in stanza con lo smartphone e l'influencer. Non è facile, anzi è difficilissimo; ma non c'è altra soluzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il pericolo è che i nostri figli si disamorino della vita vera e si innamorino di quella artificiale, dei social, fino ad ammalarsi



Peso: 73%

**La scheda**

● Arriva oggi in libreria «Cosa rischiano i nostri figli. L'incertezza di una generazione» (Piemmei, pag. 176 - euro 17,50) di Paolo Del Debbio

● Del Debbio nato a Lucca nel 1958, è giornalista, conduttore tv e docente universitario. Laureato in filosofia, nel 1988 entra in Fininvest come assistente dell'ad Fedele Confalonieri. Dal 2006 è conduttore televisivo sulle reti Mediaset, prima di «Secondo voi», poi di «Mattino 5», «Quinta colonna» e, dal marzo 2019, «Diritto e rovescio»

● È autore di varie opere, tra le quali «Elogio dello Stato a pendolo. Stato e mercato nel XXI secolo» (2009) e «L'etica fiscale ed economica di Ezio Vanoni» (2019). Insegna Etica ed Economia allo Iulm di Milano

# Attaccati ai telefoni, connessi al web tanti giovani vivono in un mondo di relazioni sempre più «digitali» Ma è possibile essere felici da soli?

**La parola**
**FOMO**

È l'acronimo inglese di «Fear of missing out», cioè la «paura di essere tagliati fuori». Indica una forma di ansia sociale caratterizzata dal desiderio di rimanere continuamente in contatto con le attività che fanno le altre persone, e dalla paura di essere esclusi da un qualsiasi evento o contesto sociale. L'acronimo — che esiste da tempo — è stato usato qualche anno fa per descrivere un disordine psicologico causato dall'uso troppo frequente della tecnologia



**71,6 Per cento**  
La quota di adolescenti italiani che si è iscritta a un social network quando aveva meno di 14 anni

A Venezia Quattro ragazzi con lo smartphone in mano fotografano la Basilica di San Marco. Sono andate in pensione le vecchie macchine fotografiche, si fa tutto con il telefonino (Getty)

**L'anticipazione** I rischi della dipendenza da Internet nel nuovo libro di Paolo Del Debbio



Peso: 73%

**Prospettive** L'aspetto più grave è che oggi mancano idee che possano ridare energia al sistema politico che ha accompagnato il più grande balzo in avanti che l'Occidente abbia mai conosciuto

## LA DEMOCRAZIA DEL FUTURO FONDATA SULLA TECNOLOGIA

di **Francesco Grillo**

**S**u una cosa, Davide Casaleggio ha ragione: la democrazia liberale – quella che è nata nel 1689 nel Regno Unito al termine di anni di rivoluzioni gloriose – rischia la propria stessa sopravvivenza. E, tuttavia, è un grave errore di sottovalutazione ritenere che «i tempi di sperimentazione» sono finiti: non abbiamo ancora una ricetta uscita da qualche laboratorio di Silicon Valley ed è, anzi, urgentissimo costruire gli strumenti – intellettuali, politici – per governare la mutazione che internet ha avviato.

L'urgenza di capire cosa possiamo concretamente fare per salvare il nostro «stile di vita» è dimostrata dal fatto che nelle capitali dei due Paesi che hanno inventato, difeso e – con minore o maggiore successo – esportato la nozione di democrazia, la crisi di fiducia è andata al potere. La democrazia è in crisi, insomma, e stavolta non possiamo neppure aspettarci di essere salvati dagli americani o dagli inglesi, come quando pure riuscimmo a sconfiggere macchine da guerra di enorme potenza.

È una crisi di obsolescenza tecnologica, quella che stanno vivendo i processi attraverso i quali formiamo decisioni collettive e per avere un'idea sufficientemente potente della natura del problema che l'Occidente deve affrontare, può essere, infatti, utile ricorrere alla Storia. La rivoluzione tecnologica più simile a quella che internet ha avviato è quella cominciata a metà del Quattrocento, quando Johannes Gutenberg inventa la macchina per stampare, importandone la tecnica dalla Cina. Quell'oggetto modificò completamente la distribuzione dell'infor-

mazione e, siccome al controllo dell'informazione è legato il potere, cominciò da Magonza un processo storico dalle conseguenze straordinarie. La Chiesa non ebbe più il monopolio della riproduzione e dell'interpretazione della conoscenza; Martin Lutero – nella stessa nazione e mezzo secolo dopo l'impresa di Gutenberg – dichiarò di non aver più bisogno della Chiesa per leggere le scritture; si esaurì il Medio Evo e un paio di secoli dopo, a Westminster appunto, fu sancita la fine della monarchia assoluta e la nascita dei parlamenti. Oggi, come allora, la tecnologia ridistribuisce informazione e, dunque, esige nuove modalità – le chiamiamo istituzioni – attraverso le quali il potere si acquisisce, si limita, si esercita. Stavolta, però, come per una qualche legge del contrappasso, è la democrazia liberale che rischia di essere dalla parte sbagliata della Storia.

L'aspetto più grave è, però, che ci manca una teoria di ciò che sta succedendo. Ci manca, anzi, l'ambizione per immaginarne una nuova e la capacità di unire quelle competenze che – nelle migliori di università del mondo – si sono separate impedendoci di capire cosa sta davvero succedendo. Mancano le idee che possano ridare energia al regime politico che accompagnò il più grande balzo in avanti che l'Occidente abbia mai conosciuto. Ed è un vuoto che può certo essere colmato attraverso la piattaforma attraverso la quale gli aderenti a un movimento scelgono se appoggiare un governo. Anche perché, invece, dovremmo porre la necessità di regolare la vita dei partiti (cosa

che i padri costituenti, esplicitamente, escludono) e il voto elettronico (che in Estonia utilizzano regolarmente).

La prospettiva (ne parlo nel libro «Lezioni cinesi» nel quale osservo il paradosso della Cina che – senza aver mai avuto un'elezione politica – sta vincendo il ventesimo secolo) può, forse, essere quella di trasformare l'idea stessa che abbiamo di democrazia. Non più solo meccanismo attraverso il quale ci limitiamo a scegliere la nostra classe dirigente o (nella stessa ipotesi di democrazia diretta) tra due possibili proposte; ma «sistema informativo» attraverso il quale far emergere bisogni e competenze individuali e aggregarle in intelligenza collettiva, coscienza di essere comunità. Democrazia come metodo per risolvere problemi e non solo, a questo si è ridotto in Italia, come mezzo di televoto per esprimere preferenze sui personaggi di una soap opera irrilevante.

Se fosse questa l'intuizione da cui partire, ne potremmo, forse, derivare innovazioni concrete. Riorganizzare i confronti elettorali per problemi (copiando gli svizzeri) e per servizi pubblici (un giorno potremmo immaginare di far eleggere il presidente della Rai a chi paga il canone), perché in fondo le elezioni politiche generali pongono agli elettori una scelta molto più complessa.

Introdurre in Europa la possibilità di votare ed essere votati in





collegi non più legati a un territorio. Dare un voto in più a ogni genitore per ciascun figlio minorene, visto che sono gli adolescenti quelli che più hanno più da perdere per decisioni sbagliate. Spostare competenze e risorse dalle Regioni e dagli Stati alle città la cui stessa dimensione rende possibile il confronto.

La democrazia liberale è, come ricorderebbe Churchill, il miglio-

**Allarme  
In questa crisi  
non possiamo aspettarci  
di essere salvati dagli  
americani o dagli inglesi**

re regime politico tra quelli che l'uomo ha inventato per stare insieme. La strada per salvarlo è restituirgli efficienza e la capacità di farci riconoscere come comunità. Per riuscirci bisognerebbe mettere insieme la sensibilità di chi ha vissuto di Costituzioni e ne riconosce la fragile importanza, e di chi ha consapevolezza delle forze che le tecnologie stanno scatenando.

**Svolte  
La rivoluzione più simile  
a quella avviata da internet  
è quella di Gutenberg  
con la stampa**



Peso:42%

## Il senso del voto Fine del sogno a sinistra e avvertenze per la destra

**Mario Ajello**

**L**o sogno s'è infranto immediatamente e in maniera molto fragorosa. Era quello allestito in tandem da Pd e M5S, quello pomposamente battezzato "campo largo", raffigurato nella foto di Narni dove sono risultate anche visivamente tutte le ambiguità dell'operazione, partorito da Grillo e condiviso nelle teorie bettiniane. Un'elucubrazione? Gli elettori umbri l'hanno intesa così e l'hanno bocciata con una nettezza e una larghezza impressionanti e che

devono far ripensare dalle fondamenta l'indirizzo che le sinistre, in chiave dem e in chiave stellata, vogliono dare a se stesse.

Un voto locale? Gli elettori hanno additato ai dirigenti politici dei due partiti coinvolti tutte le fragilità e le astrattezze del generale patto rosso-giallo. E tra i tormenti dei 5 stelle c'è il dubbio amletico: abbiamo sbagliato a presentarci in Umbria? Avrebbero potuto, come in altre occasioni, per esempio in Sardegna, tenersi fuori dalla contesa, spiegando così la scelta: non

abbiamo un radicamento organizzativo e territoriale, e dunque non partecipiamo anche perché non abbiamo mai governato questa regione e il giudizio che daranno gli elettori non riguarda la nostra condotta. I grillini, in questo capolavoro di non lungimiranza politica, hanno voluto invece gettare il cuore oltre l'ostacolo e sono inciampati nell'ostacolo, ossia nell'impatto con la dura realtà.

*Continua a pag. 14*

### L'analisi

## Fine del sogno a sinistra e avvertenze per la destra

**Mario Ajello**

*segue dalla prima pagina*

L'unione delle due sinistre ha prodotto una somma dei voti molto inferiore a quella che Pd e M5S avevano preso singolarmente.

E così l'esperimento d'alchimia, odoroso di politicismo e di neo-consociativismo, è scoppiato nelle mani dei suoi creatori ed è stato rigettato dai rispettivi elettorati. Forse anche a causa della sua scoperta natura ideologica e di quel substrato di antico frontismo e tardo quarantottismo - c'è un'"emergenza democratica", cioè il centrodestra che tenta un ricambio che dovrebbe essere naturale dopo 50 anni di strapotere di sinistra - che ha portato dem e stellati a farsi muro. Se non fosse che proprio come un muro, di cartapesta, sono crollati per effetto della prima, energica, spinta.

S'è trattato della pretesa di trasformare una coalizione di governo nata da uno stato di necessità - traghettare il Paese oltre il Conte I, fermando Salvini e non andando al voto - in un'alleanza organica, che diventasse non più di Palazzo ma di popolo.

Il fatto che sia stata rifiutata proprio in una terra storicamente di sinistra rende il verdetto ancora più carico di significati e molto più doloroso.

Non ha funzionato proprio l'idea di mettere insieme il tradizionale notabilato dem e il classico sistema di potere di sinistra con ciò che resta dell'opinione pubblica di protesta di natura grillina. E adesso diventano difficili o assai improbabili altri tentativi del genere in altri territori e a livello nazionale. Questa fine del sogno delle due sinistre, ritrovatesi senza popolo, può valere come un'avvertenza per il centrodestra.

Ovvero: quanto più l'unione degli avversari si rivela incapace di intercettare bisogni e interessi dei cittadini, e lascia uno



Peso:1-8%,14-17%



spazio vuoto fuori dai confini del centrodestra, tanto più questa parte politica deve essere capace di agire sulla zona di frontiera. Non radicalizzandosi in un messaggio identitario, ma aprendosi, dismettendo pose contudenti e divisive e assumendo una caratura larga. Quella che ha funzionato proprio in Umbria - e la scelta del candidato Donatella Tesei s'è rivelata azzeccata - ma non si è vista in molte delle mosse di Salvini degli ultimi anni. Basti pensare alla pretesa dell'autonomia differenziata, che ha reso la Lega invisibile a una parte consistente del Paese.

La crisi delle sinistre, nel loro connubio flop, apre ora uno spazio sempre più grande per la ridefinizione del centrodestra e anche della fisionomia di Salvini come leader. Pur nell'ebbrezza del suo successo elettorale, il capo della Lega si sarà accorto in queste ore di avere sul collo il fiato della Meloni. La quale avendo capito i limiti dell'alleato - l'estrema tendenza spettacolare, il one man show, la facilità comunicativa non sempre

coniugata alla profondità del messaggio - ha optato per un profilo di solidità della proposta, concentrato sull'aspetto produttivista e sulle istanze economiche e sociali. Un tipo di approccio che sembra funzionare anche in territori esterni alla destra, e perfino in quei ceti che hanno sempre scelto la sinistra.

Salvini è chiamato così a decidere su che cosa vuole fare da grande. Se vuole essere un leader nazionale che sa aggregare, dovrà darsi un profilo più moderato e assai più attento agli interessi e ai bisogni di tutte le parti dell'Italia e non solo di alcune. Sennò, nel suo stesso campo, altre opzioni diventeranno sempre più possibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,14-17%



FLOP GIALLOROSSO

# Bye bye Giuseppi

*Dopo il tracollo in Umbria il premier è stritolato tra una maggioranza che sta esplodendo e i suoi guai*

## Berlusconi: centrodestra di governo solo con noi

di **Alessandro Sallusti**

**P**ossiamo dire con ragionevole certezza che domenica in Umbria la neonata coalizione tra Cinque Stelle e Pd è morta in culla, sia a livello locale che di governo. Proveranno a resistere, e magari per un po' ci riusciranno, ma il destino del Conte bis è segnato in modo irrimediabile, così come lo fu quello del governo precedente all'indomani delle elezioni europee che decretarono il sorpasso - e che sorpasso - della Lega sui grillini. Le manovre di palazzo e l'attaccamento alle poltrone che hanno caratterizzato questa legislatura fin dal suo nascere possono fare tanto ma non tutto. Un partito, quello di Di Maio, che a ogni conta elettorale perde il 50 per cento dei consensi e scende sotto quota 10 per cento, in democrazia non può guidare un Paese, così come un premier irrilevante quale si è dimostrato Conte in questa tornata, non può rimanere a lungo in sella.

A Conte resta ormai solo l'appoggio incondizionato di Marco Travaglio e della sua compagnia di giro che per l'ennesima volta hanno puntato sul cavallo zoppo, come già successo in passato con Di Pietro, Ingro-

ia, Raggi, Di Maio e altri perdenti e incapaci di successo. Un po' poco per chi voleva innescare, come disse giurando per la seconda volta al Quirinale, un «nuovo umanesimo» e che ha pensato di poterlo fare a suon di tasse e manette, per di più palleggiando il giorno prima delle elezioni - pochette a quattro punte d'ordinanza nel taschino - con Brunello Cucinelli (il più *radical chic* degli imprenditori italiani) mentre il suo rivale Salvini in camicia consunta batteva palmo a palmo botteghe artigiane e capannoni industriali.

Più che un governo bis, quello di Conte è un bis-fallimento. La prima volta se la prese con la Lega, a ore dirà che la colpa è del Pd e di Renzi. Con uno così come avversario la strada del centrodestra è più che spianata. Basta che Salvini non ripeta l'errore del passato di non trascinare con sé l'intera coalizione ed è fatta. Al prossimo inciampo del Conte-Zingaretti (tra tre mesi si voterà in Emilia-Romagna e Calabria dove per loro non tira una bella aria) nessun gioco di palazzo e nessuna interferenza dall'estero potrà impedire un immediato ritorno alle urne. E allora ci libereremo di Giuseppi, del Pd e pure di Renzi in un sol colpo. Godiamoci l'attesa.



Peso:38%

# Un Conte in sospenso

*Il governo patisce la disfatta umbra. Di Maio: «Fallito l'esperimento con il Pd»  
La spallata vera può arrivare dall'Emilia. E intanto si scalda Mario Draghi*

DI FRANCO BECHIS

Sembra che quei quattro gatti di elettori di fronte a cui il premier Giuseppe Conte faceva spallucce con sufficienza siano diventati un problema per il suo governo. La sconfitta sonora dell'alleanza rosso-gialla alla sua prima prova elettorale brucia anche ai piani alti dei partiti della coalizione che regge

l'esecutivo, con la sola eccezione di Matteo Renzi che furbesca-mente si è sottratto sia al test elettorale che alla disgraziata foto di Nami. Dalla piccola verde regione è arrivata una scossa evidentemente non messa in conto dall'esecutivo. Che non cadrà - intendiamoci - travolto dalla brava Donatella Tesei, ma inizia (...)

segue a pagina 2

## L'EDITORIALE

E il Pd comincia a tremare: senza i Cinque stelle è persa pure l'Emilia Romagna

# La spocchia del premier tradisce paura Il traguardo del 2022 si fa proibitivo

segue dalla prima

FRANCO BECHIS

... (...) a ballare con il terrore di una nuova schicchera di ben altro voltaggio che potrebbe arrivare dalla Calabria ma soprattutto dall'Emilia Romagna. E la picconata principale all'attuale assetto di palazzo arriva dal Movimento 5 stelle. Luigi di Maio, il capo politico che aveva scelto di sperimentare subito proprio in Umbria l'alleanza operativa con il Pd (perché temeva un brutto risultato andando da solo, ma non pessimo come quello uscito dalle urne), ci ha messo pochi minuti ieri a liquidare e seppellire l'alleanza locale che si è rilevata una cattiva strada. Di Maio ci ha abituato nei mesi scorsi a dichiarazioni apocalittiche che il giorno dopo venivano smentite dalle sue scelte operative (così accadde proprio a proposito dell'alleanza umbra), e quindi va preso un po' con le molle. Ma è significativo il terrore suscitato con quelle dichiarazioni in mezzo Pd, e il disperato tentativo di un abbraccio lanciato già ieri dal governatore dell'Emilia Romagna,

Stefano Bonaccini. In quella terra rossa per tradizione, potere e vocazione prendendo a riferimento il voto delle ultime europee la coalizione rosso-gialla scesa in campo in Umbria partirebbe in lieve vantaggio (circa 2 punti) rispetto a quella di centrodestra. Ma se si sfilassero i cinque stelle andando da soli, la strada sarebbe spianata anche a Bologna e dintorni per Matteo Salvini e il centrodestra. E perdere l'Emilia Romagna non sarebbe senza conseguenze per il Pd (e per il suo segretario Nicola Zingaretti), e quindi provocherebbe il distacco della spina a questo governo. Conte ha provato a esorcizzare l'ipotesi ridicolizzando nei suoi primi commenti la portata degli elettori umbri (che non saranno tanti, ma almeno dieci volte di più dei votanti alla piattaforma Rousseau che hanno consentito il suo primo e il suo secondo governo). Ma a parte la caduta di stile che lo rende antipatico non solo alla brava gente di quella terra, ma a gran parte dei cittadini italiani, non è certo ridicolizzando quel che è avvenuto nelle urne di domenica che Conte riuscirà a mettere al riparo dalla bufera il suo esecutivo. E soprattutto se

stesso, visto che il premier è a tutta evidenza la pedina più fragile di questa alleanza: in caso di crisi i soci del patto di governo potrebbero proseguire comunque la strada per i rispettivi interessi in gioco, ma giocherebbero la necessaria svolta trovando un altro guidatore a palazzo Chigi. La novità umbra dice che dopo qualche scossone estivo non si è affatto spento quel vento che sembrava inarrestabile nel paese e soffiava alle spalle di Salvini. La Lega è riuscita a tenere e perfino rafforzare il risultato delle Europee se si considera che al risultato di lista va sommato anche quello della civica della Tesei (che è senatrice leghista), a questo si è aggiunto il vero e proprio boom elettorale di Giorgia Meloni (che là ha fatto il migliore risultato), e un risultato non buono, ma comunque complementare e necessario alla coali-



Peso: 1-15%, 2-27%, 3-8%

zione da parte di Forza Italia. Quel vento è robusto e diventa difficile da arrestare, e inevitabilmente soffierà sulle contraddizioni di quella sorta di armata Brancaleone della coalizione di Conte. Quelli vorrebbero legarsi e tenersi uniti fino all'elezione del presidente della Repubblica nel 2022 (dove avrebbero almeno una decina di propri candidati da mettere in campo),

ma non è così facile farlo in mezzo alla buriana. Anzi, sono pronto a scommettere: a quella meta non arriveranno proprio.

*La coalizione vincente*

*Boom di Lega e Fratelli d'Italia*

*Ma anche Berlusconi, seppur*

*poco brillante, si conferma*

*necessario all'alleanza*

**Uniti**  
Silvio Berlusconi, Giorgia Meloni e Matteo Salvini insieme durante la campagna elettorale in Umbria



Peso:1-15%,2-27%,3-8%

# Nel Governo si riapre il cantiere manovra

## Di Maio: nodi da chiarire

**Manuela Perrone**

ROMA

La *débâcle* umbra dell'asse M5S-Pd-Leu ha un immediato effetto sul Governo: fa riaprire il cantiere della manovra economica. Con un nuovo vertice possibile oggi pomeriggio o domani che si preannuncia carico di tensioni. È il leader pentastellato Luigi Di Maio, il più provato dal risultato elettorale, ad affondare il colpo: «Più ascolto le persone più capisco che il Governo deve agire con una voce univoca che non crei dubbi e perplessità tra la gente. E per fare questo vanno chiarite il più possibile tutte le misure in manovra». Parole indigeste per chi, soprattutto nel Pd di Nicola Zingaretti, in questo caso il più fedele alleato del premier Giuseppe Conte, ritiene proprio il M5S e Italia Viva i principali responsabili dei veti e dei distinguo che hanno minato il cammino del decreto fiscale e della legge di bilancio, seminando il caos.

Stadi fatto che, dopo i no a qualsiasi ritocco dell'Iva e dopo l'impuntatura sul carcere per i grandi evasori, Di Maio prova a piantare altre bandierine e a rimettere la palla nel campo del Governo prima che la legge di bilancio approdi in Parlamento. Tira di nuovo in ballo quota 100, quasi a blindarla da tentazioni di modificarne le finestre per recuperare risorse (in verità già stoppate

dallo stesso Conte): «Questa misura rimarrà intatta. Ma in svariate circostanze è stata messa in discussione, generando confusione anche tra la gente».

Il capo politico dei Cinque Stelle difende *sugar tax* e *plastic tax* (tutte ancora da definire) ma punta il dito «contro altri tipi di intervento sulle entrate» che - aggiunge - «vanno analizzati bene e avremo modo di discuterne». Il riferimento implicito è alle partite Iva, per le quali è stato confermato il prelievo agevolato al 15% e il regime forfettario per la determinazione del reddito. Ma i Cinque Stelle vorrebbero alleggerire ancora il requisito di non possedere al termine del periodo d'imposta beni strumentali (costo al lordo degli ammortamenti) per un importo superiore a 20mila euro. Non è tutto. «Si deve definire dove vanno i soldi per le famiglie che fanno figli, quale sia lo strumento per erogare le risorse», sottolinea il numero uno del Movimento. E qui la sfida è ai renziani, come la ministra della Famiglia Elena Bonetti, con cui il M5S si mette in competizione per il pacchetto di misure che guarda alla conquista del ceto medio. I Cinque Stelle non ci stanno a lasciare la partita nelle sole mani di Italia Viva, tanto più dopo aver perorato da tempo la causa dell'assegno unico che dovrebbe debuttare dal 2021. Lo scontro è anche su quale ministero, tra la Famiglia e il Lavoro (gui-

dato dalla M5S Nunzia Catalfo), dovrà gestire i 600 milioni della dote.

Di Maio rimette in pista pure il taglio del cuneo fiscale per cui la manovra stanziava 3 miliardi. «Bisogna capire a chi va», avverte. Il viceministro all'Economia Antonio Misiani (Pd) guarda agli incapienti, coloro che hanno un reddito inferiore agli 8.200 euro annui esclusi dal bonus 80 euro. Ma c'è anche chi vorrebbe destinare le risorse ai redditi tra i 26mila e i 35mila euro, sempre nell'ottica di rafforzare il ceto medio.

A Palazzo Chigi le nuove intemperanze pentastellate sulla manovra sono vissute con rassegnazione. Lette come una mera reazione alla sconfitta in Umbria. Conte non intende comunque sottrarsi al confronto. Ma a una condizione, condivisa con il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri (Pd): «La manovra è stata già approvata salvo intese. L'impianto non si smantella».

**Possibile nuovo vertice di maggioranza. Ma il premier: l'impianto non si tocca**

**La sfida ai renziani: 5Stelle in competizione per il pacchetto di misure per conquistare il ceto medio**



Peso: 12%

## VERSO IL VERDETTO SUL BILANCIO

# La commissione Ue apprezza il vincolo di spesa per il 2020

**Beda Romano***Dal nostro corrispondente*

BRUXELLES

A qualche giorno dall'invio da parte italiana di una lettera per rispondere alla richiesta di chiarimenti sulla Finanziaria 2020 proveniente dalla Commissione Ue si conferma la previsione di un atteggiamento accomodante da parte dell'esecutivo comunitario. Bruxelles ha tempo fino alla fine del mese per bocciare il bilancio programmatico del governo Conte, ma nonostante i dubbi sollevati in queste ultime settimane difficilmente vi sarà una bocciatura, come avvenne l'anno scorso.

La Finanziaria italiana prevede un aumento del deficit strutturale l'anno prossimo allorché secondo le regole comunitarie l'Italia, per via del suo debito elevato, dovrebbe ridurre il disavanzo strutturale. Con un bilancio a rischio di deviazione significativa rispetto agli obiettivi del Patto di Stabilità, la Commissione ha inviato una richiesta di chiarimenti (si veda Il Sole/24 Ore del 23 ottobre). Suc-

cessivamente, il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri ha inviato una risposta di sei pagine.

La missiva contiene un aspetto che a Bruxelles non è sfuggito. Il ministro Gualtieri ha annunciato un «congelamento temporaneo della spesa pari alla differenza tra le stime prudenti relative alla riforma pensionistica detta Quota 100 nelle proiezioni 2020-2022 e quelle che si estrapolano dalle domande ricevute finora». I fondi ha aggiunto «saranno scongelati solo se la valutazione di bilancio di metà anno mostrerà una spesa inferiore in ciascuno dei prossimi tre anni».

Questo impegno non appariva né nella Nota di aggiornamento del documento economico e finanziario (Nadef), né nella Finanziaria pubblicata a metà mese. Si deve presumere che la Commissione Ue veda di buon occhio questo impegno, e che ne attribuisca il merito al quadro di regole europee. Ciò detto, la perdurante assenza della legge di bilancio e dei provvedimenti legislativi rende complicata l'analisi della Finanziaria da parte dell'esecutivo comunitario.

Nei fatti, la Commissione europea ha comunque deciso di rinviare qualsiasi giudizio al 7 novembre quando pubblicherà nuove previsioni di crescita economica e di finanza pubblica. Le opinioni di bilancio sono poi attese per il 20 novembre. Come detto più volte in queste settimane, il clima tra Bruxelles e Roma è migliorato con il cambio di governo. Più concretamente, due aspetti dovrebbero permettere al governo Conte di superare indenne quest'anno, al netto di eventuali imprevisti.

Il primo aspetto è che l'aumento del deficit strutturale dovrebbe essere compensato da una richiesta di flessibilità per danni idrogeologici che se concessa permetterebbe al paese di non segnare una deviazione significativa dai conti pubblici nel 2020. In secondo luogo, vi è sempre discussione sul calcolo dell'output gap (la differenza tra Pil effettivo e Pil potenziale da cui dipende la richiesta di aggiustamento di bilancio). Discussione che rende complicata scelte radicali da parte di Bruxelles.

**Fondi scongelati solo con una spesa inferiore nei prossimi tre anni**



Peso: 11%

## PENSIONI

# Pace contributiva e riscatti laurea battono Quota 100

ROMA

Se "quota 100" non ha fatto breccia nel cuore dei pensionandi, visto che le adesioni sono per oltre un terzo al di sotto delle attese governative, altrettanto non può dirsi per la pace contributiva. A metà ottobre le domande di riscatto di periodi non coperti da versamenti sono state poco più di 3.500, un dato in linea con le stime annue della relazione tecnica al decreto 4/2019.

La maggioranza delle domande viene dal settore privato e solo 437 da iscritti alla gestione pubblica. Brillante anche il debutto del riscatto laurea agevolato, con oltre 25mila domande (20.890 da lavoratori del settore privato), tremila in più dei riscatti laurea per via ordinaria. Nel loro insieme pace contributiva e riscatti laurea agevolati hanno superato un sette mesi le 28mila domande.

**Primi numeri significativi**

Si tratta dei primi numeri, che IlSole24Ore anticipa in esclusiva, dunque la cautela è d'obbligo. Ma il loro significato è notevole poiché i beneficiari di questi due nuovi strumenti, non avendo contributi prima del gennaio 1996, non sono prossimi alla pensione anticipata né con il riscatto possono raggiungere nel triennio i 20 anni minimi per il pensionamento di vecchiaia. I dati sono significativi anche perché la seconda circolare Inps con le disposizioni attuative finali è arrivata solo a fine luglio, dopo quella emanata in marzo prima della conversione del decreto.

**Sperimentazione triennale**

Come si ricorderà le nuove dispo-

sizioni sono sperimentali come "Quota 100" e destinate a un rigoroso vaglio alla fine del 2021 prima di deciderne la conferma a regime o la chiusura. Poiché si tratta di nuove opzioni il governo aveva elaborato le stime di adesione partendo dal dato base delle domande di riscatto laurea ordinarie del biennio 2016-2017 (circa 11mila l'anno) e dell'utilizzo del riscatto di vuoti contributivi tra un contratto e l'altro per i lavori discontinui, stagionali o temporanei previsto dal Dlgs 564/1996 (meno di cento all'anno). Considerando neutro l'effetto finanziario del riscatto laurea, il governo aveva previsto maggiori entrate, con 3.500 adesioni l'anno alla pace contributiva, per 24 milioni nel 2019, 46 milioni nel 2020 e 66 milioni nel 2021. L'effetto positivo proseguirebbe fino al 2025, quando i primi pensionamenti guadagnati con il riscatto determinerebbero maggiori oneri per 22 milioni, che salgono a 51 milioni nel 2026.

**Recupero anni con sconto**

La pace contributiva prevede la possibilità di riscattare fino a cinque anni di mancati versamenti (anche non continuativi) tra il gennaio 1996 e il gennaio 2019 ed è utile sia per il conseguimento del diritto alla pensione sia per la determinazione del suo valore. Il costo del riscatto può essere versato in unica soluzione oppure in rate mensili, ciascuna di importo non inferiore a 30 euro, senza applicazione di interessi per la rateizzazione. Il numero massimo è di 120 rate per un piano di abbattimento decennale. La spesa è detraibile dall'imposta lorda nella misura del 50%, con una ripartizione in cinque

quote annuali costanti e di pari importo nell'anno di sostenimento e in quelli successivi.

**Rateo della spesa in dieci anni**

La misura che ha destato maggiore interesse è il riscatto dei periodi di studio in forma agevolata. Ricordiamo che si tratta di una nuova facoltà di riscatto della laurea e dei dottorati di ricerca (se non coperti da contribuzione), fortemente simile a quella introdotta nel 2007 per i lavoratori inoccupati, il cui onere è calcolato allo stesso modo e pari a 5.240 euro, nel 2019, per ogni anno di corso riscattato, rateizzabile anche in questo caso in un massimo di dieci anni senza alcun interesse. Non sono previsti limiti di età per accedere al riscatto laurea agevolato, che può essere esercitato con onere forfettario solo per i periodi di competenza del metodo contributivo. Secondo la legge Dini questo vuol dire che i periodi di studio, in corso, devono collocarsi comunque non prima del 1996, dunque - anche immaginando un'immatricolazione a 18 anni - l'opzione sarà disponibile ai nati fra 1977 e 1978. Un'altra leva rispetto ai candidati a "quota 100", ovvero i nati entro il 1959 che compiono 62 anni prima della fine della sperimentazione triennale, fissata al 2021.

—D.Col.

**In 7 mesi 28mila domande per il recupero agevolato degli anni non coperti**



Peso: 23%

**Il trend delle domande**

Aggiornamento al 15 ottobre delle domande pervenute di riscatto di laurea

**GESTIONE PUBBLICA**

	2018 (MEDIA MENSILE)	LUGLIO 2019	AGOSTO 2019	SETTEMBRE 2019	FINO AL 15 OTTOBRE	TOTALI 2019
<b>Riscatti laurea ordinari</b>	580	453	222	398	236	<b>3.085</b>
<b>Riscatto agevolato</b>	-	637	377	652	314	<b>4.263</b>
<b>Pace contributiva</b>	-	49	43	60	26	<b>437</b>
<b>Totali</b>	<b>580</b>	<b>1.139</b>	<b>642</b>	<b>1.110</b>	<b>576</b>	<b>7.785</b>

**GESTIONE PRIVATA**

<b>Riscatti laurea ordinari</b>	1.740	1.878	1.567	2.455	1.131	<b>18.818</b>
<b>Riscatto agevolato</b>		2.262	2.198	3.338	1.671	<b>20.890</b>
<b>Pace contributiva</b>		231	272	372	183	<b>3.095</b>
<b>Totali</b>	<b>1.740</b>	<b>4.371</b>	<b>4.037</b>	<b>6.165</b>	<b>2.985</b>	<b>42.803</b>

Fonte: Inps



Peso: 23%

# Poste rilancia sui mini Comuni Conte: ora la dote per l'Imu Tasi

**Enti locali.** Del Fante assicura a 4 mila sindaci l'impegno per i paesi minori: Pos gratuiti, Wi-Fi, altri 100 Postamat «Investimenti non economici, ma per fare sistema»

**Laura Serafini**

«Oggi abbiamo stabilito un record, riunendo 4 mila sindaci in una sala», nell'edificio della Nuvola all'Eur. Matteo Del Fante, ad di Poste Italiane, ha celebrato ieri il secondo anno della manifestazione dedicata agli impegni assunti dal gruppo per i Comuni sotto 5 mila abitanti (a partire dalla scongiurata chiusura di 1.400 uffici) portando più in alto l'asticella delle iniziative a favore degli enti locali. E lo ha fatto davanti a una fitta rappresentanza del governo (sette tra ministri e premier), tra i quali il ministro per l'Economia, Roberto Gualtieri, e il premier, Giuseppe Conte. Prima fra tutte c'è un'iniziativa che si sposa con le misure adottate dal governo nel decreto fiscale per disincentivare l'uso del contante. L'ad di Poste ha annunciato che offrirà due Pos in comodato d'uso gratuito a ogni Comune, oltre ad applicare zero commissioni per le carte del gruppo Poste da questi accettate. E ancora: proseguirà il sostegno con l'installazione dei Postamat, soprattutto dove non c'è un ufficio postale: 614 in tutto nell'ultimo anno. «Altri cento ne verranno installati - ha aggiunto - senza alcun tipo di considerazione di carattere economico, ma solo per fornire un servizio». E ancora: corsi di educazione finanziaria (coinvolgendo 7.530 scuole entro il 2020), 5.700 uffici dotati di wi-fi (che saranno integrati con il servizio WiFi Italia lanciato dal Mise), i servizi di tesoreria forniti assieme a Cdp, gli interventi già eseguiti per superare le barriere architettoniche, la riduzione

delle emissioni con il 50% della flotta elettrica per i postini che sarà utilizzata nei Comuni, il lancio di nuove cassette postali smart (interattive), l'installazione di locker nelle realtà senza ufficio postale.

L'evento è stato occasione per il governo per annunciare nuove iniziative, da attuare con la manovra, a favore degli enti locali. Rispondendo alla proposta del presidente di Anci, Antonio Decaro, di introdurre un'indennità minima di 1.500 euro per i sindaci, Gualtieri ha spiegato che con i tagli ai costi della politica ai quali si sta lavorando saranno recuperate risorse che «mi auguro possano essere destinate a questa indennità», ha chiosato. Un auspicio rilanciato anche da Conte, il quale ha annunciato che «nella prossima manovra economica arriveranno le risorse necessarie a integrare il fondo Imu-Tasi, che interesserà una platea di 1.400 enti locali».

Il quesito spontaneo nel vedere tanta lodevole mobilitazione a favore dei piccoli comuni (inclusa la trasferta di 4 mila sindaci a Roma, la logistica per il trasporto e il soggiorno) è chi paga il conto e come questo possa essere sostenibile. «Lo facciamo a prescindere dal conto economico perché pensiamo abbia un valore - ha detto Del Fante -. Sono investimenti che dal punto di vista economico non stanno in piedi, perché è evidente che quando vai a mettere un Atm Postamat in un Comune con meno di cinquemila abitanti non sta in piedi, ma un'azienda come Poste deve comunque fare sistema. Se poi l'azienda riesce a compensare nel mercato questi investi-

menti, vuol dire che è stata brava». Il manager ha però anche affermato: «Poi, siamo in fase di rinegoziazione del contratto e credo che il Governo su questi temi ci darà una sponda». Qui qualche obiezione, però, è inevitabile. Poste Italiane opera in un mercato ormai completamente aperto alla concorrenza, per cui se offre servizi alla Pa, statale o locale, dovrebbe partecipare a gare. Se lo fa a sue spese dovrà rispondere ai suoi investitori. Perplesità solleva invece il fatto di portarsi avanti con gli interventi per poi farsi rimborsare con il contratto di programma. Stesso discorso vale per i costi zero su Pos e commissioni: improbabile che possano avere compensazioni, anche per evidenti questioni concorrenziali. Qualche cosa, però, il gruppo dei recapiti lo avrebbe ottenuto nel contratto, ora in fase di approvazione, stando a quanto dichiarato ieri dal ministro per gli Affari regionali, Francesco Boccia, secondo il quale nel nuovo contratto di servizio di Poste entra anche l'e-commerce per la consegna dei pacchi nei piccoli Comuni. Anche questo servizio, che è prettamente commerciale (e non con-



Peso: 26%

figurabile come servizio universale), è in concorrenza. Ma per questo motivo non dovrebbe rientrare tra le iniziative finanziate con i fondi per il servizio universale.

**614****NUOVI POSTAMAT**

Sono le postazioni installate nel 2019, per fornire un servizio ai cittadini soprattutto dove non c'è un ufficio postale

**Roberto Gualtieri**

Sull'ipotesi di una indennità minima di 1.500 euro per i sindaci, il ministro dell'Economia ha spiegato che con i tagli ai costi della politica saranno recuperate possibili risorse da destinare a questa indennità

**«Fare sistema».**

L'ad di Poste Matteo Del Fante, con il presidente dell'Anci Antonio De Caro, la presidente di Poste Maria Bianca Farina e il premier Giuseppe Conte



Peso: 26%

# Diventa un illecito la violazione delle regole di Bankitalia

**Valerio Vallefucio**

Con la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del 26 ottobre 2019 del decreto legislativo 125/2019, entrano in vigore, tra le altre, diverse norme destinate a coinvolgere direttamente l'operatività degli intermediari finanziari e in particolare delle banche (si veda Il Sole del 4 ottobre 2019 e il Quotidiano del fisco di ieri) che si troveranno a rischiare nuove violazioni. Le nuove previsioni vanno a intrecciarsi con quelle adottate lo scorso 26 marzo dalla Banca d'Italia in tema contrasto al riciclaggio e al finanziamento del terrorismo.

La violazione delle disposizioni dell'Autorità di vigilanza nel regime previgente incideva solo sulla determinazione della gravità della sanzione; dal 10 novembre 2019, data in cui il nuovo decreto sarà pienamente efficace, andranno ad integrare gli estremi di una autonoma ipotesi di illecito amministrativo. Ciò in conseguenza delle modifiche apportate dalla riforma all'articolo 62 del decreto anticiclaggio che, nel testo riformato,

espressamente prevede l'applicazione di una sanzione amministrativa pecuniaria (da 30mila a 5 milioni di euro o il 10% del fatturato complessivo annuo, quando tale percentuale è superiore a 5 milioni e il fatturato è disponibile e determinabile) nei confronti degli intermediari bancari e finanziari non solo nei casi in cui essi si rendano responsabili, in via esclusiva o concorrente, di violazioni gravi, ripetute o sistematiche ovvero plurime della legge anticiclaggio in tema di adeguata verifica della clientela, conservazione dei dati e segnalazione di operazione sospetta, ma anche ove violino la regolamentazione secondaria dettata dall'Autorità di vigilanza in materia di organizzazione, procedure e controlli interni.

Ricordiamo che secondo le prescrizioni della Banca d'Italia, gli intermediari avevano l'obbligo di adeguarsi alle nuove disposizioni in materia di organizzazione, procedure e controlli interni entro il 19 giugno 2019. Pertanto, le violazioni relative a tali disposizioni, a partire dal 10 novembre 2019 saranno sanzionabili ai sensi del nuovo articolo 62 del decreto

anticiclaggio.

Si applicano invece solo a partire dal 1 gennaio 2020: l'obbligo per gli organi aziendali di definire e approvare una policy motivata che indichi le scelte del destinatario in materia di assetti organizzativi, procedure e controlli interni, adeguata verifica e conservazione dei dati; l'obbligo, per le capogruppo, di istituire un base informativa comune; l'obbligo di condurre un esercizio di autovalutazione dei rischi di riciclaggio.

Tra le scadenze da rispettare vi è altresì quella del 30 giugno 2020, data in cui scatta l'obbligo di provvedere agli aggiornamenti della adeguata verifica compresa quella fiscale richiesta dalle norme in tema di scambio di informazioni.

## ANTIRICICLAGGIO

Nel regime previgente il mancato rispetto incideva solo sul peso della sanzione

Nel mirino l'inosservanza delle direttive su procedure, organizzazione e controlli



Peso: 13%



## LEGGI DI BILANCIO

# Manovra, si riapre il cantiere Sfida su Quota 100 e partite Iva

di Roberto Petrini

**ROMA** – Vertice oggi, a Palazzo Chigi, per fare il tagliando alla manovra che ieri ha ricevuto un primo via libera da Bruxelles. «Parlare con voce unica e programma più dettagliato», chiede Di Maio alla vigilia del summit che arriva nove giorni dopo il termine per la presentazione del disegno di legge di Bilancio alle Camere e dopo le elezioni in Umbria. Ma il ministro degli Esteri invia anche una serie di messaggi: sulla famiglia chiede di definire lo «strumento» per erogare le risorse e sul cuneo «a chi vanno» i benefici perorando implicitamente un intervento anche a favore delle imprese. Aggiunge: «Sulle partite Iva non mollo».

La verità è che, al di là delle elezioni, le divisioni all'interno della maggioranza si erano manifestate anche nei giorni scorsi. Sulla famiglia, ad esempio Di Maio (che convocò il Forum delle famiglie quando era al ministero dello Sviluppo), è favorevole, come parte del Pd, all'assegno unico: una operazione da fare subito a partire dal 2020. Fino ad oggi, per evitare lo scontro, si era trovato un compromesso: è stato appostato in Bilancio un fondo da 2 miliardi nel quale sono stati inserite le risorse, aumentate di 600 milioni, già esistenti con i vari bonus, nido, asili

ecc. In particolare i renziani vorrebbero un rifinanziamento, almeno per il 2020, di questi strumenti e solo l'anno successivo intenderebbero partire con l'assegno unico.

L'altra questione sono le partite Iva e la mini flat tax forfetaria di Irpef-Iva-Irap del 15 per cento fino a 65 mila euro. L'intento del Pd è quello di inserire paletti e risparmiare qualcosa sui 2 miliardi all'anno di costo: fino ad oggi ne sono stati inseriti alcuni (contabilità, dipendenti e cumulo). Si pone il problema di un quarto criterio (beni strumentali), ma pare che i 5S vogliano mantenere la misura intatta, cioè senza paletti, per tutto il 2020. E anche ripristinare il secondo step che porta il tetto dei ricavi a 100 mila euro.

Acque agitate anche su quota 100 per l'anticipo pensionistico. Non è un mistero che il Pd e Renzi volessero reperire risorse stringendo le «finestre». Ma Di Maio ha detto no e ora i grillini fanno filtrare che temono il ritorno delle celebri «manine».

Tuttavia se si riaprono i giochi bisogna mettere anche in conto che, ad esempio, l'inasprimento delle pene detentive per i reati di evasione fiscale, pretesa dai grillini e già inserita nel decretone fiscale, è stata un po' subita dal Pd. Lo ha detto lo stesso viceministro Antonio Misiani che, seppure esprimendo una sua

opinione, ha osservato che la strada maestra per la lotta all'evasione non sono le manette ma i meccanismi di tracciabilità elettronica. Poco propensi anche i renziani: entrambi non le ritengono uno strumento efficace, perché ingolfano le procure e anche perché arresto e confisca dei beni possono arrivare appena scatta un accertamento dell'Agenzia delle entrate. Inoltre il gettito che comunemente viene ritenuto di lotta all'evasione è di diversa natura e ha diverse destinazioni: quello che proviene dagli accertamenti di Agenzia e GdF va al fondo per la riduzione delle tasse e solo l'adeguamento spontaneo può andare a copertura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi vertice  
di maggioranza  
sulle misure. Il Pd vuole  
norme più restrittive  
sulla mini flat tax  
Il M5S teme imboscate  
sulle pensioni



Peso: 30%

**L'intervento****Serve più Europa**di **Mario Draghi****Il discorso**

# “La moneta unica è stata un successo Ora ci vuole più Europa, non meno”

di **Mario Draghi**

**Q**UEst'anno segna il ventesimo anniversario dell'unione monetaria, una ricorrenza importantissima da ogni punto di vista. Fino a non molto tempo fa, l'economia dell'area dell'euro era segnata da un livello di disoccupazione probabilmente mai visto dalla Grande depressione, e la sopravvivenza della moneta unica era fortemente in dubbio. Oggi ci sono 11 milioni di persone in più che hanno un lavoro, la fiducia nell'euro è salita ai livelli massimi mai raggiunti e in tutta l'Eurozona le autorità ribadiscono l'irreversibilità della moneta unica. Tuttavia, vedo quest'occasione più come un'opportunità di riflessione che di celebrazione...

...Quanto costruito è stato in buona parte un successo: i redditi, in tutto il continente, sono sostanzialmente cresciuti, l'integrazione e le catene del valore si sono sviluppate a un livello che era inimmaginabile vent'anni fa e il mercato unico è uscito intatto dalla peggiore crisi dagli anni '30. Gli ultimi vent'anni, però, ci hanno offerto due insegnamenti cruciali per costruire un'unione monetaria efficace. Il primo riguarda la politica monetaria. Quando è stata fondata la Bce, la sua preoccupazione fondamentale era tenere bassa l'inflazione. Ci è riuscita in tempi rapidi e va ascritto a grande merito dei primi dirigenti dell'istituto di Francoforte il fatto che il primo decennio sia trascorso senza problemi. Nessuno, però, avrebbe potuto prevedere che il contesto con cui doveva fare i conti la politica monetaria a livello mondiale si sarebbe rovesciato così bruscamente e che le forze

inflazionistiche si sarebbero trasformate in forze deflazionistiche.

In tutte le economie avanzate, questo ha richiesto l'adozione di un nuovo paradigma per le banche centrali, composto di due elementi: la determinazione a combattere la deflazione con la stessa determinazione dell'inflazione e la flessibilità nella scelta degli strumenti per farlo. Nel nostro caso la Bce ha dimostrato che non era disposta ad accettare che la stabilità monetaria potesse essere messa a rischio da timori infondati sul futuro dell'euro. Ha dimostrato di essere pronta a contrastare i rischi al ribasso per la stabilità dei prezzi con la stessa decisione con cui aveva contrastato i rischi al rialzo. E ha dimostrato la determinazione a usare tutti gli strumenti a sua disposizione per garantire l'adempimento del suo mandato, senza mai travalicare i limiti della legge...

... Il secondo insegnamento riguarda la costruzione istituzionale dell'unione economica e monetaria... Oggi siamo in una situazione in cui i tassi di interesse bassi non offrono lo stesso livello di stimolo che in passato, perché il tasso di rendimento degli investimenti nell'economia è diminuito. La politica monetaria può ancora realizzare il suo obiettivo, ma potrà riuscirci più rapidamente e con minori effetti collaterali se le politiche di bilancio saranno in linea con essa. Una politica di bilancio più attiva nell'area dell'euro renderebbe possibile adeguare più rapidamente le nostre politiche e condurrebbe a tassi di interesse più alti...

... Abbiamo bisogno di una capacità di bilancio dell'Eurozona di

dimensioni adeguate e disegnata nel modo giusto: grande abbastanza da stabilizzare l'unione monetaria, ma progettata in modo da non creare un eccessivo "moral hazard"...

... La costruzione di un'unione dei mercati dei capitali porterebbe a una maggiore condivisione del rischio nel settore privato e ridurrebbe così in modo considerevole la frazione di rischi da gestire attraverso una capacità di bilancio centrale. E una capacità di bilancio centrale ridurrebbe a sua volta i rischi per l'intera unione, quando le politiche nazionali non fossero in grado di svolgere il loro compito. In altre aree in cui la politica di bilancio ha giocato un ruolo più importante dall'inizio della crisi, abbiamo visto che la ripresa è cominciata prima e il ritorno alla stabilità dei prezzi è stato più rapido. Gli Stati Uniti hanno avuto sia un'unione dei mercati dei capitali sia una politica di bilancio anticiclica... L'eurozona non aveva nessuna unione dei mercati dei capitali e ha avuto una politica di bilancio prociclica. La strada verso una capacità di bilancio centrale molto probabilmente sarà lunga. La storia dimostra che raramente si stanziano soldi per l'obiettivo generale della stabilizzazione, bensì per realizzare obiettivi specifici nel pubblico interesse. Forse, nel caso dell'Europa, servirà una causa pressante come la riduzione dei cambiamenti climatici per creare questa capacità collettiva di focalizzarsi su un obiettivo.





Qualunque strada verrà intrapresa, è più che evidente che questo è il momento di avere più Europa, non meno... Come ha detto la cancelliera Merkel, «noi europei dobbiamo prendere il nostro destino nelle nostre mani se vogliamo sopravvivere come comunità». Ma riconoscere che dobbiamo esercitare quella che il presidente Macron ha definito «sovranità europea» per essere efficaci non significa che disponiamo già delle strutture politiche per farlo...  
... Le azioni di molti europei impegnati, sia a livello nazionale che comunitario, ci hanno aiutati ad arrivare a questo punto. In tempi

come questi ... i leader politici che hanno saputo trascendere la visione nazionale nel valutare la nostra politica monetaria e che hanno riconosciuto il punto di vista dell'Eurozona e lo hanno spiegato alla loro cittadinanza, hanno rappresentato un baluardo fondamentale per la nostra indipendenza. Sono grato del fatto che abbiamo leader del genere in Europa, e del vostro costante sostegno e incoraggiamento durante tutta la crisi. Presidente Macron, presidente Mattarella, cancelliera Merkel: siete stati incrollabilmente al nostro fianco nel Consiglio europeo e nei consessi

mondiali, in un'epoca in cui altre grandi Banche centrali hanno dovuto fare i conti con una pressione politica sempre più esplicita. Avete contrastato con forza le voci illiberali che vorrebbero vederci fare marcia indietro sulla strada dell'integrazione europea... È arrivato il momento di passare la mano a Christine Lagarde. Sono sicuro che saprà guidare la Bce in modo eccezionale.

Un estratto delle  
considerazioni d'addio  
“La politica monetaria  
può raggiungere  
i suoi obiettivi. Ma  
può farlo meglio se le  
politiche di bilancio  
sono allineate







complessivo superiore a quest'ultimo limite.

**Le pensioni d'oro.** Anche le cosiddette pensioni d'oro, chiamate dalla Legge di Bilancio 2019 al contributo di solidarietà, sono soggette alla perequazione automatica. Questo significa che i pensionati che nel 2020 intascheranno più di 100 mila euro lordi, anche cumulando più di una pensione, dovranno lasciare all'Inps una quota del proprio assegno il cui importo varia tra il 15 e il 40%. Più precisamente, la riduzione sarà stabilita in misura pari al:

- 15% per la parte eccedente l'importo di 100.500 euro fino a 130.650 euro;
- 25% per la parte eccedente

- 130.650 euro fino a 201.000 euro;
- 30% per la parte eccedente 201.000 euro fino a 351.750 euro;
- 35% per la parte eccedente 351.750 euro fino a 502.500 euro;
- 40% per la parte eccedente 502.500 euro.

Complessivamente la misura è simile a quella del Governo Letta in vigore per il triennio 2014-2016 anche se l'effetto è più intenso. Il vecchio contributo di solidarietà prevedeva, infatti, una decurtazione del 6% per la fascia tra le 14 e le 20 volte il trattamento minimo, del 12% per la fascia tra le 20 e le 30 volte il trattamento minimo e del 18% per la fascia eccedente le 30 volte il minimo.

**Leonardo Comegna**

— © Riproduzione riservata — ■

## Così le pensioni 2020

Importo pensione al 31 dicembre 2019	Adeguamento Istat
Fino a € 2.052,04	100% (0,50%)
Da 2.052,04 a € 2.565,05	77% (0,385%)
Da 2.565,05 a € 3.078,06	52% (0,26%)
Da 3.078,06 a € 4.104,08	47% (0,235%)
Da € 4.104,08 a € 4.617,09	45% (0,225%)
Oltre € 4.617,09	40% (0,20%)



Peso: 48%

**VERSAMENTI****Acconti in unica rata  
al 90% per il 2019**

Acconti ridotti per effetto del decreto fiscale (Dl 124/2019), ma solo per alcuni contribuenti. Per chi esegue l'acconto in unica rata, solo per l'anno 2019, l'acconto potrà essere versato nella misura del 90%, in luogo del 100 per cento.

A partire dall'anno prossimo nessuna riduzione, ma solo una rimodulazione delle due rate, con la prima più alta, pari al 50% e la seconda più bassa, sempre pari al 50%, ma il totale sarà sempre uguale al 100 per cento. Rimane fermo che, per evitare future complicazioni, anche per gli

acconti in scadenza il 2 dicembre, si può rinunciare alla rideterminazione degli acconti ed eseguire i versamenti della seconda rata nella misura già calcolata del 60 per cento.

— **Salvina e Tonino Morina**

Il testo integrale degli articoli su:  
[quotidianofisco.ilssole24ore.com](http://quotidianofisco.ilssole24ore.com)



Peso:3%

# Nuova verifica sulla manovra

## La stretta per l'assegno unico

Oggi doppio vertice di maggioranza. Il focus sui provvedimenti per la famiglia

**ROMA** Il Pd, ma anche il partito di Matteo Renzi che ha il ministero della Famiglia con Elena Bonetti, che chiede un'accelerazione sull'assegno unico per i figli. Il Movimento 5 Stelle che studia qualche altra mossa a effetto sui evasione fiscale e partite Iva. Ancora il partito di Renzi che prova a rimandare di un anno il taglio del cuneo fiscale e propone di usare quei 3 miliardi per cancellare le tasse in arrivo su plastica e bevande zuccherate. E infine Leu che chiede di anticipare lo stop al del super-ticket.

La batosta rimediata in Umbria riapre il file del disegno di legge di Bilancio, approvato ormai due settimane fa «salvo intese» dal consiglio dei ministri ma non ancora

arrivato in Parlamento. E offre un terreno concreto di scontro tra i partiti della maggioranza. Tutti sono consapevoli che i reali margini di manovra sono minimi: tra stop dell'Iva e spese non rinviabili, 25 dei 30 miliardi di quella che una volta si chiamava Finanziaria non si possono toccare. Ma questo non impedisce certo ai singoli partiti di imbracciare le singole misure per andare alla ricerca del consenso perduto.

Oggi sui temi della manovra ci dovrebbero essere due vertici. Uno di maggioranza per esaminare tutti i punti del testo. L'altro ristretto sulla famiglia, agganciato al disegno di legge sull'assegno unico per i figli da tempo all'esame della Camera, con i capigrup-

po di maggioranza e due ministre, Elena Bonetti per la Famiglia e Nunzia Catalfo (M5S) per il Lavoro. Ma quali sono i reali margini per un'accelerazione sull'assegno unico? Per l'anno prossimo è molto difficile che cambi qualcosa e, al di là del tira e molla al quale assisteremo in questi giorni, dovrebbe restare la dote aggiuntiva da 600 milioni di euro per finanziare l'estensione degli asili nido gratis e il bonus fino a 160 euro per i nuovi nati.

Il tentativo è rafforzare i fondi per il 2021 quando dovrebbe prendere corpo l'assegno unico vero e proprio, 240 euro al mese fino a 18 anni. Al momento ci sono 2 miliardi, ne servirebbero tra i 6 e i 9. Potrebbero essere aumentati

destinando a questo scopo una parte delle somme recuperate dall'evasione fiscale, e i risparmi di Quota 100 e redditi di cittadinanza. Ma anche grazie a una serie di razionalizzazioni: ad esempio scalando l'assegno unico, naturalmente per chi ha figli, dall'aumento che gli statali avranno con il nuovo contratto e anche dal bonus da 80 euro o dal taglio del cuneo fiscale. In ogni caso si tratta di interventi per il 2021. Anche se scritti adesso resterebbero ipotesi.

**Lorenzo Salvia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Family act: le misure

**1** **Nel 2020**  
**Assegno universale di natalità** (misura attiva dal gennaio 2020)

Per tutti i nati nel 2020, anche per figli di autonomi e partite Iva, erogato mensilmente per **12 mesi in tre fasce da 80, 120 e 160 euro**, secondo la ricchezza complessiva del nucleo familiare

Fonte: ministero della Famiglia

**2** **Congedo di Paternità**

- Rifinanziamento
- Estensione da **5 a 7 giorni**

**3** **Asili nido**

- Fondo per la costruzione di nuovi asili nido: oltre un **1 miliardo nel triennio 2020-2022**

- Bonus annuo per pagare la retta legato alla ricchezza complessiva del nucleo familiare, in **tre fasce da 1.500, 2.500 e 3.000 euro**

**4** **Bonus Mamma Domani** (misura confermata)  
**800 euro** per ogni nuovo nato



### Nel 2021

#### Fondo Family Act

Creazione di un fondo per rendere strutturale l'assegno universale per ciascun figlio dalla nascita all'età adulta.

Con la riorganizzazione di assegni familiari e detrazioni per i figli a carico

L'Ego - Hub



Peso: 32%

FISCO: NEL MIRINO IMBALLAGGI DI PLASTICA E BEVANDE ZUCCHERATE

# Uno Stato dietista

*Le nuove tasse sugli imballaggi andrebbero a sommarsi agli oneri Conai  
Manca la correlazione diretta fra bere le bibite e l'aumento dell'obesità  
Il rischio di crisi per le pmi e di far saltare la filiera delle materie prime*

**DI CARLO LO RE**

**T**iene ancora banco la vicenda inerente la prevista maggiore tassazione del governo centrale su involucri di plastica e bevande zuccherate. C'è allarme fra le aziende del comparto food&beverage (e come non potrebbe?) e c'è il fondato timore che il nuovo regime fiscale possa produrre disastri in Sicilia dal punto di vista occupazionale, aggravando un quadro complessivo già pesante.

Focalizzando l'attenzione sulla tassa prevista sugli imballaggi in plastica, non si può non notare come questa comporterà incrementi di costo mediamente pari al costo stesso degli imballaggi, che già oggi sopportano l'onere del Conai, pari a oltre il 20% del loro costo industriale. La sola notizia della tassa ha immediatamente comportato l'aumento dei prezzi degli imballaggi alternativi, come metallo, vetro e carta, con l'ulteriore difficoltà di reperimento di questi materiali e dei semilavorati, per via del naturale aumento della domanda.

«Allo stesso modo, i materiali plastici riciclati, che parrebbero esclusi dall'applicazione della tassa, hanno visto incrementare in maniera significativa il loro costo e sono ormai introvabili», ha spiegato a *MF Sicilia* Savio Boarini, amministratore unico della Sibat Tomarchio srl, «sono i tempi stessi a essere incompatibili con quelli necessari al sistema industriale per adeguarsi. Il governo, in nome della sostenibilità

ambientale, sta dunque chiedendo un importante balzello alle imprese, senza aver dato loro la minima possibilità di attivare le azioni per evitarlo». I tempi necessari per sviluppare le tecnologie e gli impianti per la trasformazione dei rifiuti in materiali idonei a essere posti a contatto con i prodotti alimentari non possono infatti essere le poche settimane che serviranno per approvare questa tassa. «Chiediamo quindi al governo», ha concluso Boarini, «di mettere in atto il giusto percorso che porti a recuperare e riciclare il 100% della plastica utilizzata negli imballaggi, evitando l'approccio proditorio di queste settimane».

La preoccupazione che un mutato quadro fiscale possa compromettere lo stato di salute dell'economia siciliana, già non eccelso, è diffusa. «La nostra è un'azienda che in Sicilia ha sempre lottato, con non poche difficoltà, per valorizzare il territorio e per contribuire allo sviluppo», ha dichiarato a *MF Sicilia* Luca Busi, amministratore delegato della Sibeg (Coca-Cola), «ora di sicuro c'è apprensione per tutte quelle aziende di acqua e bibite che hanno un grande impatto sull'economia italiana e, soprattutto, su quella siciliana. Perché nell'Isola vi sono tantissime piccole realtà sul territorio che sono ancora più a rischio di noi. Non si agevola l'ambiente tassando gli imballaggi: se aumenta il costo della plastica, aumenta il prezzo allo scaffale e, di conseguenza, la forbice dei

consumi si stringe sempre più, fino a soffocare l'indotto. Faremo sentire ad alta voce il nostro disappunto».

Insomma, un vero disastro dal punto di vista produttivo, ma, soprattutto, sociale. «Non si tratta solo di difendere i meri interessi di un settore d'eccellenza», ha evidenziato Busi, «ma di evitare il tracollo di un intero sistema che oggi spinge l'economia. Perché questa manovra ha deciso di affossare uno dei pochi settori che è ancora in salute, minando il pil del Paese e generando un'influenza negativa su una domanda che è già stagnante. Sapevate che in Italia il consumo pro capite delle bevande è il più basso in Europa e allo stesso tempo il tasso di obesità italiano è quello più alto? Ci sembrano due fattori che non sono immediatamente correlati, così come, invece, è stato più volte detto».

Sull'intento moralizzatore di Palazzo Chigi, Boarini è, va da sé, dello stesso avviso di Busi: «Per la sugar tax la situazione è ancora più paradossale. La lotta all'obesità e alle sue conseguenze in termini sociali è certamente un giusto principio, le bevande gassate vedono al tempo stesso però i loro consumi



Peso: 42%



in declino costante da oltre due decenni e quindi la loro contribuzione al fenomeno non può che essere decrescente. Ergo, i fattori che determinano l'aumento del fenomeno non possono che essere altri. Ciononostante, la cosiddetta «sugar tax» colpirà solo questi prodotti, con un onere pari a oltre il doppio del costo dello zucchero impiegato, mentre tutti gli altri prodotti contenenti zuccheri non saranno neppu-

re sfiorati. Quello che lascia ancora più perplessi è l'assoluta mancanza di attenzione verso chi, come noi, si adopera per migliorare i livelli di qualità offerta tramite i prodotti e al tempo stesso per sostenere e valorizzare il territorio di appartenenza favorendo l'instaurarsi di partnership e sinergie positive con l'intera filiera produttiva». (riproduzione riservata)



Peso:42%

Intervista con il ministro Il leader leghista attacca il premier. E Meloni: urne inevitabili se vinciamo in Emilia-Romagna

# Di Maio: basta alleanze con il Pd

Tensioni nella maggioranza dopo la pesante sconfitta in Umbria. Conte: non generalizziamo

di Emanuele Buzzi

Luigi Di Maio il giorno dopo la sconfitta in Umbria dove il Movimento 5 Stelle ha raccolto poco più del 7 per cento dei consensi dice «basta alleanze con il Pd». E poi aggiun-

ge: «Non è un mistero che io fossi il più perplesso su questa intesa» perché «noi siamo alternativi e non complementari ai partiti». Nella maggioranza gialloverde però ci sono tensioni per la pesante sconfitta elettorale. Anche se il premier Conte invita a «non generalizzare». Mentre la leader di Fratelli d'Italia, Giorgia

Meloni, dice: «Se vinciamo anche in Emilia-Romagna il governo deve andare a casa». Salvini attacca Conte.

da pagina 2 a pagina 11

## L'INTERVISTA LUIGI DI MAIO

# «Dobbiamo diventare autonomi Io ero perplesso sull'alleanza»

Il leader del M5S: serve grande umiltà, non dimentichiamoci da dove veniamo

di Emanuele Buzzi

**Luigi Di Maio, lei ha detto che stare al governo con la Lega prima e il Pd poi vi ha penalizzato: ma se siete passati dal 27 al 7 in Umbria o dal 32 al 17 a livello nazionale qualcosa avrete sbagliato pure voi.**

«Veramente tutte le analisi di voto dicono che la metà dei nostri elettori si è astenuta a causa della coalizione con il Pd. Quindi il tema c'è. Poi penso che serva grande umiltà nel ripartire. Dobbiamo azzerare le aspettative e affrontare le regionali come le comunali con lo spirito di chi vuole dare una opportunità ai cittadini di partecipare».

**Se tornasse indietro rifarebbe le stesse scelte?**

«Non è un mistero che durante la formazione del governo io fossi abbastanza perplesso. Ma l'approvazione del taglio dei parlamentari, del carcere per i grandi evasori, il

decreto clima e il decreto che stabilizza gli insegnanti precari mi convincono che se stiamo facendo cose per gli italiani è giusto andare avanti. Sono del parere che si vince e si perde sempre insieme e mai come in questo momento il Movimento nelle sue varie parti è concorde sul restare al governo».

**Così sembra che il M5S debba tornare alla versione di Gianroberto Casaleggio: governare soli con il 51%.**

«Dobbiamo pensare che il nostro percorso è appena iniziato, che adesso con responsabilità dobbiamo dare il massimo per portare a casa ciò che ci chiedono i cittadini ma l'obiettivo non deve cambiare: arrivare al governo del Paese con una maggioranza autonoma che ci permetta di metterci veramente alla prova, se miglioreremo significativamente la qualità della vita degli italiani allora migliorerà anche la percezio-

ne delle nostre proposte».

**Renzi ha detto che la foto di Narni è stata una genialata.**

«Non commento queste cose, non me ne importa nulla. Immedesimarsi nell'anti-Salvini lo trovo un po' goffo. I cittadini non vogliono leader politici che si punzecchiano nei talk show ma vogliono essere coinvolti nelle scelte politiche così da risolvere veramente i problemi».

**Ha comunicato a Zingaretti la scelta di non ripetere l'esperimento umbro?**

«Andare da soli alle elezioni amministrative è sempre stata la posizione del M5S: siamo alternativi ai partiti, non complementari. Quello in Umbria è stato un esperimento, non ha funzionato e



punto. Si guarda avanti».

### Ma lo ha sentito?

«Ho sentito Franceschini, nelle prossime ore sentirò Zingaretti, si lavora bene con loro, meglio di quanto si lavorasse con la Lega».

### E Conte?

«Con Giuseppe anche ci siamo sentiti e siamo tutti perfettamente consapevoli che serve una spinta maggiore nelle risposte da dare al Paese. Anche sul tema migranti, mi faccia dire, non se ne può fare un tema elettorale. Guardiamoci in faccia: esiste un problema? Sì. Va risolto? Sì e non dobbiamo aver paura a dirlo, non si può arrivare al paradosso che dire che l'Italia non può farsi carico di tutti i migranti che partono dalle coste del Nord Africa, diventi motivo di vergogna. Bisogna fare la cosa giusta, non quella che spaventa di meno. Non è possibile che la Viking per l'ennesima volta sbarchi sempre e solo in Italia».

### Conte pare rilanciare con le alleanze: dice che se l'esperimento non è andato bene si può migliorare.

«Capisco che Conte inviti alla riflessione. Ma dopo uno tra i nostri minimi storici alle Regionali, direi che può considerarsi una esperienza chiusa. Nelle prossime ore ho incontri con gli eletti di Calabria ed Emilia-Romagna per

iniziare un percorso. Saranno i territori a decidere, ma sono pronto a scommettere che nessuno mi chiederà di allearci con il Pd dopo il dato umbro».

### Cosa cambia adesso?

«Nel governo nulla, finché si portano avanti, con il dialogo e la responsabilità, i punti su cui ci siamo impegnati con i cittadini. Questa è la strada da seguire».

### Ha detto che il governo dura ma va rinnovato. Volete scrivere ora un nuovo contratto di governo?

«Non è questione di nuovo o vecchio contratto. Quando lo proposi io, quando alzai la voce durante le consultazioni tutti mi accusarono di voler far cadere tutto, ma la realtà è proprio un'altra, la realtà sono i contenuti, dobbiamo pensare non al chi ma al che cosa si fa. Non c'è nulla di incondizionato, c'è il programma. E in questa settimana che ho trascorso in Umbria mi si avvicinavano cittadini, artigiani, commercianti chiedendomi delucidazioni sulle carte di credito, l'obbligo del pos e altro, questo significa che occorre affinare il metodo partendo dalle proposte».

### In Emilia-Romagna il Movimento ci sarà?

«Ascolterò tanto i nostri attivisti, chi in strada ci mette il cuore per questo progetto,

dopo di che si deciderà insieme sul da farsi, ma se ogni elezione regionale diventa decisiva per il governo, allora per i cittadini sarà un thriller continuo visto che fino a maggio ce ne sono altre sette. Per gli italiani sono decisive le misure che metteremo in legge di bilancio per i loro figli e famiglie. Altro che exit poll».

### Quindi conferma che non si voterà se il centrodestra vince in Emilia-Romagna?

«Ma non possiamo mica fare questo per tutte e sette le elezioni regionali che ci dividono da maggio 2020. Una elezione regionale è una elezione regionale, non nazionale».

### Sarebbe un segnale forte al governo, però, lo ammetterà anche lei...

«Vedremo come andrà, io sono una persona pragmatica, non parlo davanti ai se».

### Con questi numeri il M5S rischia di essere marginale a livello nazionale.

«Mi sembra che sul nazionale i numeri siano altri. Siamo l'ago della bilancia in Parlamento Europeo dove gli atti passano o vengono bocciati in base al voto del Movimento 5 Stelle. Come l'ultima risoluzione sulle Ong. E continuiamo ad esserlo in Italia. Certo non significa che l'Umbria non ci debba far riflette-

re. Come le ho detto prima serve umiltà e non dobbiamo mai dimenticarci da dove veniamo».

### Diversi parlamentari chiedono la sua testa.

«Non mi risulta».

### Beh, alcuni hanno criticato pubblicamente le scelte.

«È giusto che lo abbiano fatto, se lo pensano. Questo è il M5S e dobbiamo continuare a dirci le cose in faccia».

### Si sente responsabile della sconfitta dato che ha lanciato lei il patto civico o questa volta la sente condivisa con chi come Grillo e Fico ha appoggiato l'asse con il Pd?

«Le ribadisco che si vince e si perde insieme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Serve grande umiltà per ripartire. Dobbiamo azzerare le aspettative, riavvolgere il nastro e capire che oggi serve un cambio di passo perché le dinamiche sono cambiate rispetto a qualche anno fa



Alle urne se il centrodestra vince in Emilia-Romagna? Non possiamo mica fare così per tutte e 7 le elezioni regionali che ci dividono da maggio 2020. Un voto regionale è un voto regionale, non nazionale

**Con Conte ci siamo sentiti, c'è la consapevolezza che serve una spinta maggiore nelle risposte da dare al Paese. Sui migranti va fatta la cosa giusta non quella che spaventa meno**

### Il confronto

#### FRANCESCHINI



Per Luigi Di Maio Dario Franceschini — ministro dei Beni e delle Attività culturali e capo delegazione del Pd nel Conte II — è un buon interlocutore: «Ho sentito Franceschini, nelle prossime ore sentirò Zingaretti — ha detto il leader del Movimento 5 Stelle e ministro degli Esteri —: si lavora bene con loro, meglio di quanto si lavorasse con la Lega»



Peso: 1-11%, 3-92%



**Incarichi** Luigi Di Maio, 33 anni, è ministro degli Esteri nel governo Conte II e capo politico del Movimento Cinque Stelle dal 2017

## Le scelte

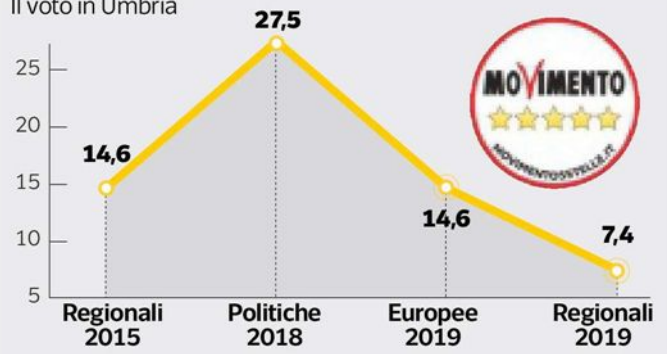
### L'alleanza con il Carroccio

Da leader 5 Stelle, eletto sulla piattaforma Rousseau nel settembre 2017 con 30.936 voti (l'82%), Di Maio porta il Movimento al governo con Salvini nel giugno 2018: i rapporti di forza vedono M5S al 32,7% e la Lega al 17,4%. Con le Europee di maggio s'invertono gli equilibri: M5S scende al 17,1% e la Lega sale al 34,3%. Ad agosto è crisi di governo

### Il nuovo esecutivo e le fratture interne

Con la caduta del governo gialloverde, Di Maio, già contestato dai suoi per il tracollo alle Europee, vede acuirsi le fratture interne al Movimento. A settembre, dopo l'ok su Rousseau all'accordo con il Pd (79.634 voti, il 79%), nasce il Conte II. Ma le critiche al leader non si placano, fino al tonfo M5S alle Regionali di domenica in Umbria

Il voto in Umbria



Peso:1-11%,3-92%

**IL RETROSCENA****Ma Salvini non ha fretta:  
una cottura a fuoco lento**di **Marco Cremonesi**

Salvini ora guarda alle altre Regioni perché le tensioni nel governo «ci portano voti»: li cuociamo a fuoco lento. a pagina 9

# Il leader punta le altre Regioni: le divisioni nella maggioranza portano la gente a votarci

Il leghista non ha fretta ma vede Di Maio pronto a far cadere Conte  
Ora FdI farà pesare il boom di consensi al tavolo delle candidature

**Il retroscena**di **Marco Cremonesi**

**PERUGIA** L'immagine è quella del Risiko. Con i carroarmati che si mangiano un territorio dopo l'altro. Non ha più così fretta, Matteo Salvini, di veder cadere il governo Conte. Non dopo la clamorosa vittoria in Umbria: «Avevo scommesso qualche caffè su dieci punti di distacco, ma venti...». Ora, per qualche tempo (non troppo), Pd e 5 stelle possono sobbollire nel loro brodo: la finanziaria in un modo o nell'altro sarà approvata, e lui potrà cannoneggiarla ad ogni comizio e ad ogni post sui social, presentando al contempo la sua contromanovra. Che, impostata come sarà sul taglio delle tasse, farà battere qualche cuore anche a un bel pezzo di eletto-

rato non leghista.

Conte, intanto, rischia di «finire nel bozzolo» (copyright leghista). Per la vicenda dell'indagine di cui ha parlato il *Financial Times* oltre alla tela che, Salvini ne è convinto, gli sta tessendo intorno Luigi Di Maio: «È Giggetto — avrebbe detto ai suoi — che, dopo aver ucciso il nostro governo ora vorrebbe uccidere quello con il Pd nell'illusione di rifarsi un'illibatezza». Certo, se la presunta missione riuscisse, Salvini sarebbe lì per raccoglierne il frutto elettorale. Però, riflette il segretario leghista, le tensioni dentro al «governo che la gente non vuole» sono utilissime «a portare la gente a votare, e a votare noi». Come l'Umbria avrebbe dimostrato anche con l'alta affluenza alle urne.

Per questo Salvini ha chiesto le dimissioni di Di Maio («Se conduce la politica estera come il suo partito, finiamo in guerra con l'Uzbekistan»,

ghigna un suo strettissimo collaboratore) ma, in realtà, non quelle di Conte. Certo, secondo Salvini «se quello che scrive il *Financial Times* fosse solo parzialmente vero, in qualsiasi Paese ci sarebbero le dimissioni tre minuti dopo». E il capo leghista non esita a definire il presidente del Consiglio «un omino». Ma passi concreti nei confronti del capo del governo, almeno per il momento, non ce ne saranno.

Perché, appunto, non c'è tutta questa fretta. Va molto bene anche vincere le prossime regionali una dopo l'altra. I leghisti canticchiano «Senza pietà» di Anna Oxa: «Terra dopo terra, ogni tua fortezza io assalto...».

Ma la partita umbra apre anche una questione nella «Coalizione degli italiani», alias del centrodestra. Silvio Berlusconi con il suo 5 per cento sembra ai suoi alleati una questione non pressante e sia Salvini che Giorgia Melo-



Peso: 1-2%, 9-51%



ni gli rendono l'onore delle armi apprezzandone genuinamente lo stile per le chiamate di congratulazioni nei loro confronti. Eppure, il nuovo protagonismo della leader dei Fratelli d'Italia richiederà a breve una discussione tra i leader e tra i partiti. Non tanto perché la Lega in Umbria ha perso un punticino rispetto alle scorse elezioni. Ma Fdi ol-

tre il 10% è un fatto nuovo che il partito della Meloni farà pesare. Durante la discussione sulla presidenza del Copasir, finita poi al leghista Raffaele Volpi, sul tavolo c'erano anche i candidati governatori: alla Lega Emilia-Romagna e Umbria, a Forza Italia Campania e Calabria, a Fdi Puglia e Marche. E il boccone grosso, la

«rossa» Toscana? La questione era rimasta in sospeso. Ma ora, Salvini ci punta dritto. E Giorgia Meloni? Pure.

Il merito è di Salvini: in questa difficile partita, come al solito, non ha esitato un secondo a metterci la faccia. Ora sul carro dei vincitori salgono tutti

**Luca Zaia**, governatore del Veneto (Lega)

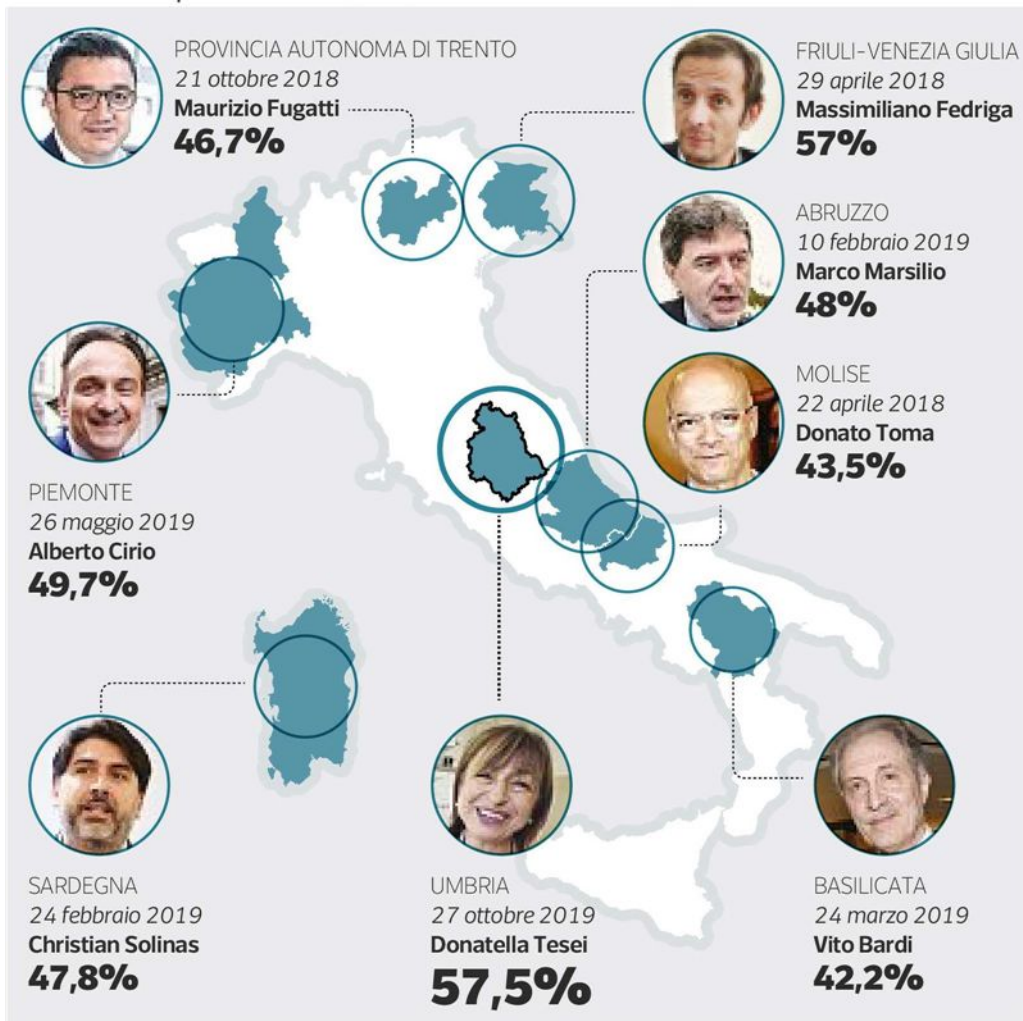
La coalizione di centrodestra oggi guida 12 regioni e governa su 33 milioni di italiani. Siamo in presenza di un esecutivo di minoranza

**Mariastella Gelmini**, capogruppo FI alla Camera



## Le conquiste

Le Regioni passate al centrodestra dopo le Politiche del marzo 2018



Corriere della Sera



Peso: 1-2%, 9-51%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

231-116-080

**PERCHÉ LA REGIONE NON È PIÙ ROSSA**

## L'erosione dei consensi è iniziata cinque anni fa

di **Nando Pagnoncelli**

**I**l lento declino dei consensi alla sinistra nella regione Umbria è iniziato cinque anni fa. E la Lega ha cavalcato la crisi. a pagina 11

# Crollo del Pil e scandali della sanità I consensi persi in cinque anni

La percezione che la sinistra non garantisca più protezione sociale. La Lega cavalca la crisi

### L'analisi

di **Nando Pagnoncelli**

**G**li eclatanti risultati delle elezioni umbre non rappresentano un fulmine a ciel sereno, ma sono la risultante di un processo di cambiamento che ha investito la regione e non solo.

I dati ci indicano che, nelle elezioni regionali, l'area di centrosinistra mantiene sino al 2010 — sia pur con qualche scricchiolio — una sua consistenza sostanzialmente stabile, addirittura a partire dalle prime consultazioni del 1970. Infatti se, sia pure un po' arbitrariamente, sommiamo le forze che allora potevano essere attribuite all'area della sinistra (Pci, Psi, Psiup, Psdi) troviamo a loro favore il 60% e

oltre dei voti validi. Dopo la scomparsa di queste forze il centrosinistra e la sinistra (Pds, Rifondazione, Ulivo, Pd) ottengono insieme tra il 58 e il 63% dei voti validi nelle elezioni che vanno dal 1995 al 2010. Dati simili si trovano specularmente — e anche qui un po' arbitrariamente — per il centrodestra. La prima incrinatura seria di questa egemonia si registra alle regionali di cinque anni fa, dove la coalizione di centrosinistra cede oltre 15 punti rispetto alle elezioni precedenti, con i 5 Stelle che ottengono un risultato doppio rispetto a quello di domenica scorsa e la Lega che diventa il primo partito del centrodestra.

Oggi il dato vede un'ulteriore contrazione del centrosinistra, che perde complessivamente circa 7 punti, il dimezzamento del Movimento 5 Stelle rispetto alle regionali precedenti (ma in calo di 20 punti rispetto al risultato del-

le politiche 2018), il grande balzo in avanti della Lega e il quasi raddoppio di Fratelli d'Italia.

Le ragioni di questo profondo cambiamento sono riconducibili a due aspetti tra loro collegati. Il primo è un aspetto culturale, che come tale non riguarda solo l'Umbria, cioè la crisi del modello delle regioni rosse, quel circuito che teneva insieme partito, amministrazioni, cooperative. E gli scandali legati alla sanità umbra hanno dato un contributo importante a questa percezione.

Tuttavia, la crisi di quel sistema non è solo il prodotto di un cambiamento culturale, per quanto rilevante. Il modello, infatti, non riesce più a rispondere alle richieste di sviluppo e di protezione sociale che lo hanno reso vincente. I dati Istat ci dicono che il Pil umbro è quello che ha visto una delle maggiori contrazioni negli anni della crisi,

battuto solo dal Molise. Tra il 2007 e il 2017 l'Italia ha perso il 5,2%, l'Umbria il 15,6%, anche a causa degli effetti del terremoto (non a caso anche le Marche segnano una contrazione dell'11,6%). Qui sta appunto parte importante della spiegazione: la sinistra non sembra riuscire a continuare a garantire la protezione sociale ai cittadini colpiti dalla crisi, mentre la Lega ne fa il proprio cavallo di battaglia. È un tema che riguarda anche le altre regioni che vanno al voto, pur se le loro condizioni economiche sono molto diverse e meno acute le difficoltà. Ma anche per il centrosinistra di Emilia e Toscana — gli altri due «bastioni» delle regioni rosse — la capacità di rispondere a queste attese diventa centrale.

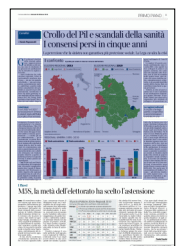
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I dati Istat**

Tra il 2007 e il 2017 la recessione in Umbria è stata il triplo dell'Italia (complice il terremoto)

**Le ragioni culturali**

Il circuito che lega partito, cooperative e amministrazioni è entrato in crisi



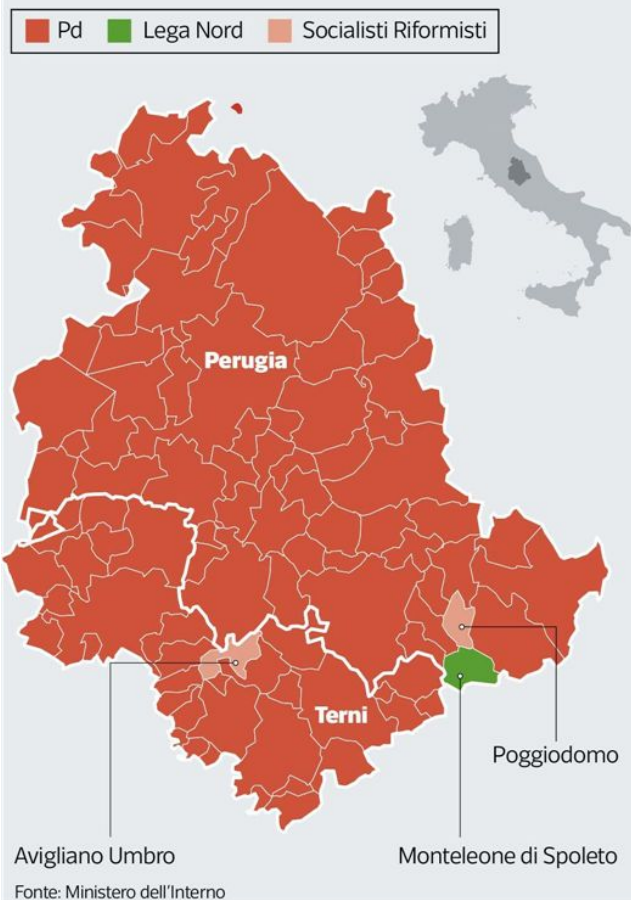
Peso: 1-2%, 11-65%



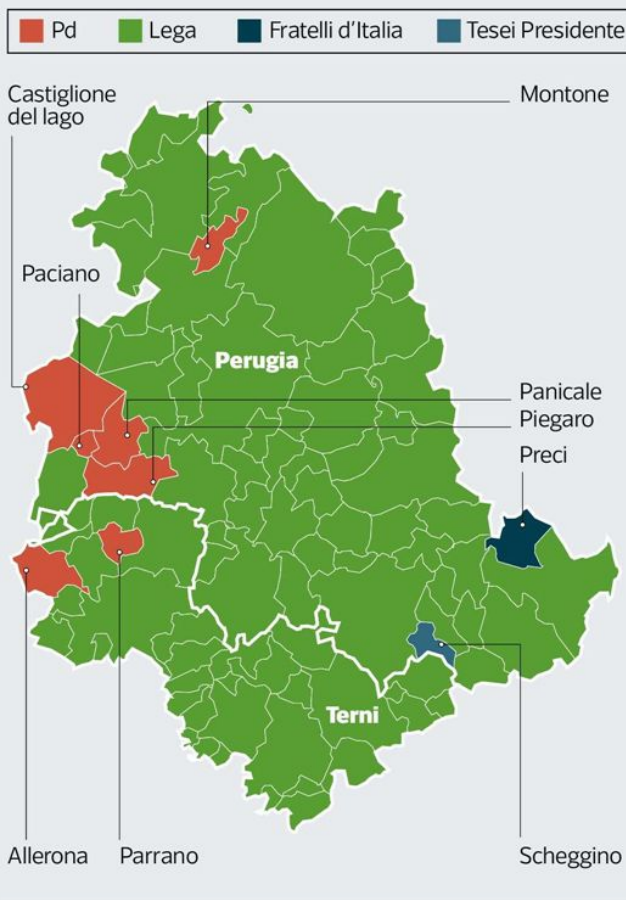
# Il confronto

Il partito più votato in ciascun comune dell'Umbria

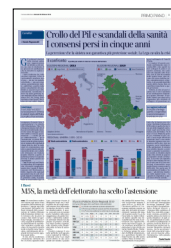
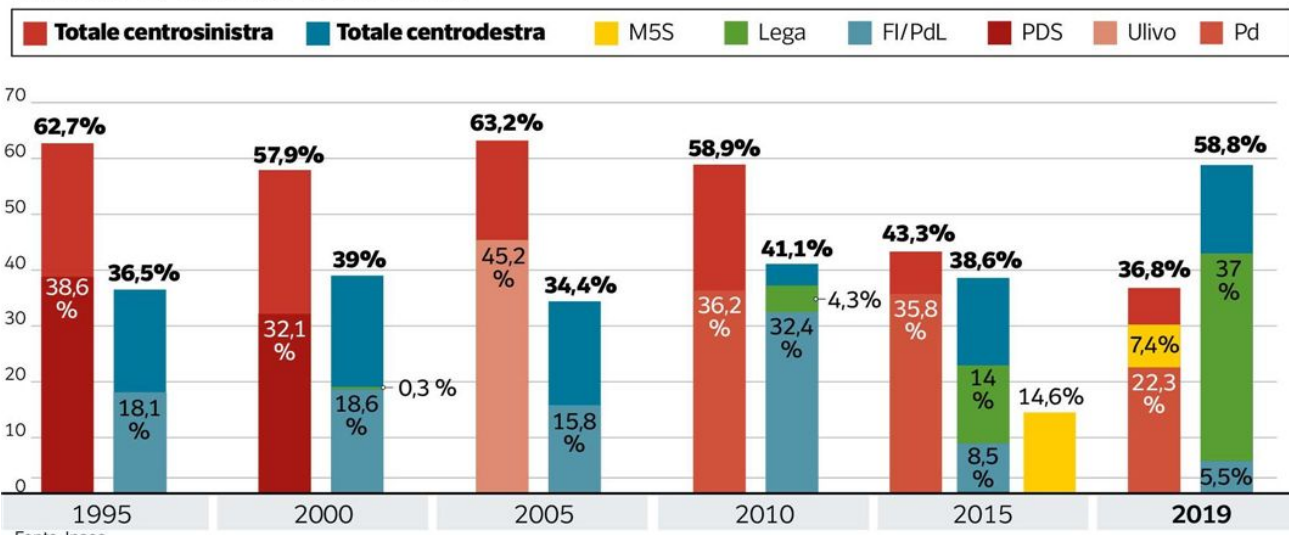
ELEZIONI REGIONALI 2015



ELEZIONI REGIONALI 2019



REGIONALI UMBRIA 1995-2019



Peso: 1-2%, 11-65%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

231-116-080





SALVINI SCOMMETTE SULLA "STRATEGIA DEL PITONE": UNA RAFFICA DI SUCCESSI REGIONALI PER FAR CADERE IL GOVERNO

# Conte-Di Maio, è scontro sul Pd

Dopo la disfatta in Umbria, il capo dei Cinque Stelle vuole porre fine agli accordi elettorali locali. Il premier invece li conferma: non c'è alternativa. E Grillo gli dà manforte: «Poteva andare peggio»

Tra Conte e Di Maio è scontro sul Pd. Dopo la disfatta in Umbria il leader dei Cinque Stelle vuole porre fine agli accordi con i dem. Il premier invece li conferma e sostiene che non c'è alternativa. Grillo è in sintonia con il capo del governo: «Poteva andare peggio».

SERVIZI - PP. 2-7

## Gelo Di Maio-Conte sulle alleanze civiche Il capo del Movimento è sempre più isolato

Dopo l'Umbria, il leader bocchia l'intesa col Pd: «Ci danneggia». Parlamentari contrari. Telefonata con il premier

**ILARIO LOMBARDO**  
ROMA

Non è che altre volte fosse andata molto meglio. Solo nel 2019: in Abruzzo il M5S arriva terzo con il 20% dei voti (regione che erano sicuri di stravincere); in Sardegna terzo di nuovo ma il tonfo è ben più pesante all'11%; e infine terzi in Piemonte al 13%. E ovviamente c'è quel 17% delle Europee che rende più complicata la ricerca di un colpevole fuori casa. L'elenco delle ultime elezioni perse, quando i 5 Stelle andavano verso la disfatta alle urne in beata solitudine, è ben presente a Giuseppe Conte mentre al telefono ascolta le ragioni di Luigi Di Maio che, irremovibile, conferma: «L'esperimento con il Pd è finito. Ci danneggia». Il capo politico dei 5 Stelle si fa forza su un sondaggio riservato che dimostrerebbe come il 30 per cento degli elettori umbri dei 5 Stelle si siano astenuti per la scelta di andare con il Pd. Dato confermato con cifre ancora più negative da Swg e Istituto Cattaneo secondo i quali un elettore su due che ha votato 5 stelle alle elezioni nazionali del 2018 ha disertato il voto. Questa è la

prova che Di Maio agita per spiegare la sua scelta. «Così per noi non funziona» dice a Conte. Il premier Conte ascolta, consapevole di un elemento incontrovertibile: è Di Maio a guidare un partito, con le sue convulsioni, le sue contraddizioni e tensioni. Di Maio deve trovare una sintesi tra anime diverse che compongono la polveriera grillina. Conte, per ora, rappresenta se stesso, anche se in Parlamento e fuori le cose si muovono e i gruppi guardano a lui sempre di più. «Sei tu il capo politico, Luigi. Io non posso intervenire in tutto questo. Sappi però - aggiunge il presidente del Consiglio - che io non mi farei fermare da questa elezione. Mi prenderei del tempo, per valutare il progetto, testarlo in sfide che sono più a portata». Insomma, l'Umbria non può essere fatale, secondo Conte. Perché era persa già dal principio e le condizioni erano chiare, dallo svantaggio di partire da uno scandalo sulla sanità che ha decapitato l'amministrazione regionale del Pd. «Io in questo progetto ci credo, però» confessa Conte e spiega di considerarlo al di là delle singole ele-

zioni regionali, seppur importanti. Conte ragiona a livello nazionale, «su una prospettiva più di lungo respiro». E lo dice anche chiaramente rilanciando l'azione di governo fino al 2023 e ricordando quell'elenco iniziale di sconfitte: «Il M5s anche in passato non ha avuto buone performance locali, ma il 4 marzo del 2018 ha avuto un grande successo a livello nazionale. Questo quadro d'insieme quando si fanno delle valutazioni va tenuto in conto».

«Pensaci» è quello che chiede Conte a Di Maio. Il leader sembra aver chiuso ogni possibilità di ripensamento ma non è detto che alla fine sarà del tutto così. Di certo, Di Maio si è fatto i suoi calcoli. Non è un caso che dopo l'Umbria abbia stoppato ogni altro remake



Peso: 1-9%, 2-70%

del patto civico. Sa che alla prossime tappe l'accordo sarebbe stato molto più sofferto. E lo spiega a Conte: «In Emilia i miei non vogliono sentir parlare di Bonaccini (governatore uscente e candidato del Pd)». Nemmeno di desistenza. In Calabria, da Nicola Morra ad altri non se ne parla nemmeno di intese con i dem, anche se questa e la Liguria sono le regioni dove il Pd potrebbe lasciare al M5s il candidato. In Campania c'è il problema di Vincenzo De Luca, insormontabile per Di Maio.

Detto questo, Conte non dispera e crede che in futuro si possa replicare l'esperimento valutando di volta in volta. Anche perché sa che è quello che vuole Beppe Grillo. Una tenaglia che non sfugge a Di Maio e

di cui però non vuole rimanere vittima. Ecco spiegato il motivo di tanta fretta nel liquidare il Pd. «Non sono stato io a volere questa alleanza. Me lo hanno chiesto loro (Conte e Grillo, ndr). Io ci ho messo la faccia ma non ne posso pagare da solo le conseguenze».

Il capo politico aveva previsto l'orda di risentimento che si è scatenata contro di lui. Anche se totalmente disarticolata. C'è chi come Gianluigi Paragone, Mario Michele Giarrusso e Barbara Lezzi chiedono assemblee e se la prendono contro i governisti Laura Castelli, Stefano Buffagni e Vincenzo Spadafora. Ma c'è anche chi è sempre stato un fedelissimo di Di Maio, come Sergio Battelli, ma non capisce perché buttare tutto via così di fretta. Molti la

pensano come lui e danno sfogo alla propria frustrazione in chat. Di Maio tra i parlamentari è sempre più solo, distante. Buffagni gli chiede di allargare la squadra ma dice a Conte di fare sponda di più con il M5s, perché se sarà una risorsa dei grillini, lo deve fare apertamente. Puntuale, poi, è tornato a farsi sentire Grillo. Lo sanno tutti come la pensa, da Roberto Fico, che la vede come lui, in giù. «Si continua con il Pd» è il messaggio che fa arrivare a Di Maio. Prima con un tweet sui risultati umbri («pensavo peggio») che cancella subito dopo. Poi con la citazione della canzone dei Soundgarden 'Black hole sun'. Nel testo c'è scritto: «Il tempo è andato per gli uomini onesti». Il buco nero è lì di fronte a Di Maio. —

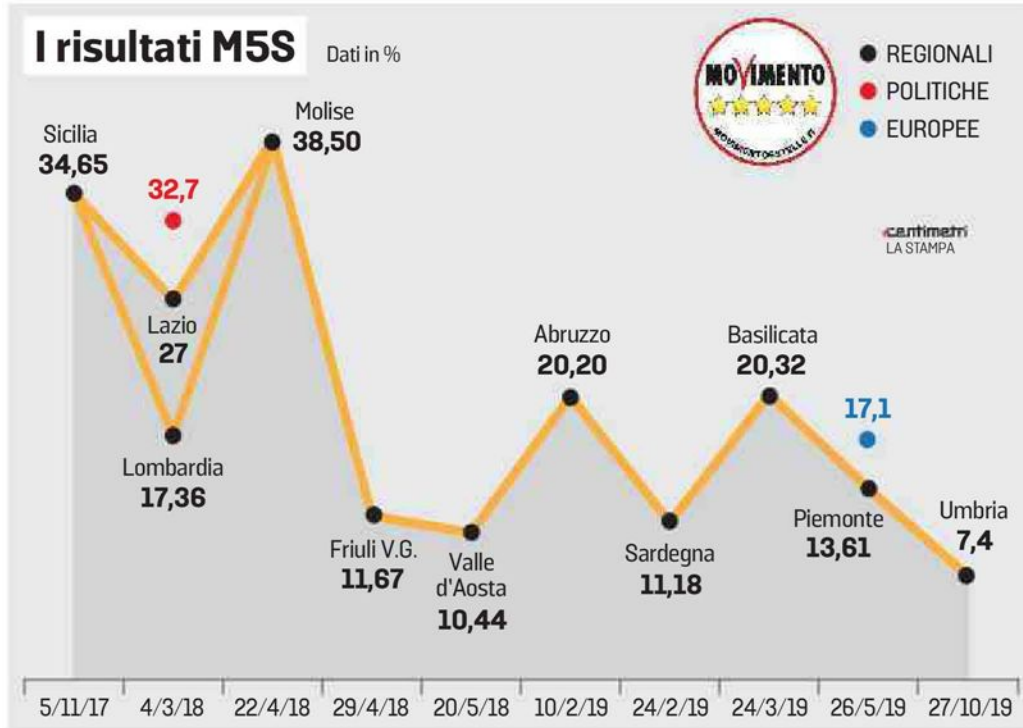


LAPRESSE

Luigi Di Maio e il presidente del Consiglio Giuseppe Conte al Senato, in una foto d'archivio



Peso: 1-9%, 2-70%



Peso: 1-9%, 2-70%

*Bce, la staffetta Draghi-Lagarde*

## Mattarella: caro Mario, ti dico grazie

**Q**uest'anno segna il ventesimo anniversario dell'unione monetaria, una ricorrenza importantissima da ogni punto di vista. Fino a non molto tempo fa, l'economia dell'area dell'euro era segnata da un livello di disoccupazione probabilmente mai visto dalla Grande depressione.

*servizi di Mastrobuoni e Pucciarelli • alle pagine 12 e 13*



▲ **Cerimonia a Francoforte** Da sinistra: Luis de Guindos, Christine Lagarde, Emmanuel Macron, Angela Merkel, Mario Draghi con la moglie Serenella, Sergio Mattarella e Ursula von der Leyen



Peso: 1-17%, 12-35%

# “Grazie Mario”

## L'omaggio di Mattarella a Draghi che lascia la Bce. Il banchiere: “Oggi l'euro è irreversibile”

dal nostro inviato  
**Matteo Pucciarelli**

**FRANCOFORTE** – La prima cosa che la neopresidente della Bce Christine Lagarde dice all'uscente Mario Draghi quando si salutano dietro le quinte della cerimonia di addio alla guida della banca centrale è «what a day!»; che giornata. Il passaggio di consegne è soprattutto un omaggio dei big dell'Unione agli otto anni di guida della banca centrale da parte di Draghi. Con il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella che, fuori dalla consueta formalità, gli dà del tu e lo ringrazia, «da cittadino europeo: grazie Mario per ciò che hai fatto». Quello dell'economista invece è un commiato da politico, come quando rimarca che «in un mondo globalizzato, condividere la sovranità è un modo per riguadagnare la sovranità».

In prima fila c'è una rappresentanza al massimo livello del potere politico europeo: Mattarella, Angela Merkel, Emmanuel Macron e Ursula von der Leyen; in sala assistono anche il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, il commissario europeo Paolo Gentiloni e Mario Monti. È una celebrazione so-

bria - e blindatissima - che dura un'ora e dieci minuti e vede Draghi consegnare a Lagarde la campanella, oggetto simbolo che serve per richiamare all'ordine i membri del comitato esecutivo. «Ma io non l'ho mai dovuta utilizzare...», sorride il primo.

In diversi passaggi i discorsi del presidente della Repubblica e quello di Draghi sembrano richiamarsi l'uno con l'altro, a dimostrazione di una sintonia non solo istituzionale. Sempre sulla sovranità, Mattarella spiega che «la Ue in molte aree ha permesso agli Stati membri di essere sovrani. Una sovranità condivisa, preferibile ad una inesistente». Entrambi poi fanno un bilancio positivo del sistema economico europeo. «L'occupazione è cresciuta - continua la prima carica dello Stato - ed è mediamente più alta che nel 1999. Il sistema bancario è più compatto e l'integrazione tra le economie dei membri è elevata». Quanto alla mone-



Peso: 1-17%, 12-35%



ta unica in sé, di nuovo una convergenza: «Il sostegno popolare all'euro è tornato ad essere particolarmente alto», assicura Mattarella; mentre Draghi sottolinea che «oggi i politici dicono che è irreversibile. La cancelliera tedesca ricorda «quando ci incontrammo la prima volta otto anni fa, subito iniziarono i vertici sulla crisi. Non sono stati tempi facili, i mercati scommettevano sul collasso dell'eurozona e oggi siamo lontanissimi da questo». Macron addirittura

ne parla come «degnO erede dei padri fondatori dell'Europa, che l'ha salvata dall'affondamento». Un tributo in piena regola insomma, e poi chissà: in un contesto dove l'Italia rimane osservata speciale, Draghi sembra incarnare un perfetto garante degli attuali assetti.

### I big della Ue



*Possiamo dire sconfitti il rischio e la possibilità della dissoluzione dello stesso euro sistema*

**SERGIO MATTARELLA**



*L'Europa è più forte. La tua leadership ha dato un importante contributo alla stabilità*

**ANGELA MERKEL**



*Draghi ha invitato i governi a stimolare l'economia. Ora questo compito spetta a noi*

**EMMANUEL MACRON**



### La cerimonia della campanella

Nella foto in alto il passaggio di consegne tra Jean-Claude Trichet e Draghi, a destra tra Draghi e Lagarde. «Ma in otto anni non l'ho mai usata», ha sottolineato Draghi



BORIS ROESSLER/AP



Peso: 1-17%, 12-35%



# Alleanza fallita, il governo trema

► Di Maio dopo la sconfitta umbra: «Patto con il Pd impraticabile». M5S quarto, processo al leader  
Tensione sulla manovra. Zingaretti: basta strappi o conseguenze. Salvini: l'Emilia e poi palazzo Chigi

ROMA La sconfitta dell'alleanza Pd-M5S in Umbria apre una fase di riflessione nel governo. Il leader M5S Di Maio dopo i risultati delle Regionali: «Patto con il Pd impraticabile». Ma i Cinquestelle finiscono quarto partito e si apre anche il processo al leader. Tensione tra Matteo Renzi e i dem. Il segretario pd Nicola Zingaretti: basta strappi o conseguenze. Matteo Salvini intanto pensa già

alla prossima tornata elettorale: ora l'Emilia, poi palazzo Chigi.

**Bisozzi, Cifoni, Conti Evangelisti, Gentili, Nicotra e Pucci da pag. 2 a pag. 13**

## Il test Umbria

# Di Maio dopo la sconfitta: patto col Pd impraticabile Duello Zingaretti-Renzi

► Alta tensione nel governo per la *débaclé* ► Il Pd: comune sentire o trarne le conseguenze  
Il leader di Italia Viva: genialata la foto di Narni Conte: «Quel voto non incide, serve più unità»

### LA GIORNATA

ROMA Venti punti di distacco. Il laboratorio rosso-giallo, al primo test delle elezioni regionali, in Umbria è esploso. L'episodio *pi-lot* è andato molto male, subito cancellata la serie sulle alleanze Pd-M5S per le regionali. E anche il governo ora è più debole (eufemismo), con Giuseppe Conte che prova a blindare l'esecutivo: «Andiamo avanti, ma serve più unità». Salvini attacca: «Gli italiani

non meritano di rimanere ostaggio di questa maggioranza che si scanna giorno dopo giorno». Ancora: «Le elezioni fan così paura? Sono esterrefatto dalla arroganza con cui Renzi, Zingaretti, Conte e Di Maio trattano gli italiani».

In Umbria c'è stata una sconfitta storica: la candidata del centrodestra, Donatella Tesei, è la nuova governatrice con il 57,55 per cento dei voti; Vincenzo Bian-

coni, il candidato sostenuto da M5S e Pd, si è fermato al 37,48. Nelle province di Terni e Perugia sembra fermarsi la corsa del treno dell'alleanza nata quasi per caso tra pentastellati e dem. Tre-



Peso: 1-10%, 2-54%

ma il governo e Luigi Di Maio già chiede di modificare la manovra economica. Ma soprattutto dice: è stato bello, ma mai più con il Pd alle elezioni. «Il Movimento 5 Stelle, che stia alleato con la Lega o che stia con il Pd non ne trae giovamento. Il Pd ci fa male come le Lega». Replica immediata del senatore dem Luigi Zanda: «Non osi paragonare il Pd alla Lega. Se vuole la crisi del governo lo dica chiaramente». E anche Nicola Zingaretti incalza il capo politico del Movimento 5 Stelle: «Se Di Maio vuole andare avanti da solo con l'8%, auguri». Andrea Orlando, vicesegretario dem, è ancora più diretto: «Se andiamo avanti così, meglio staccare la spina. Tirando a campare il populismo non si argina, ma si amplifica».

Non poteva mancare, in parallelo, lo scontro Zingaretti-Renzi. Il primo a seminare copiosamente sale sulle ferite di una coalizione che paradossalmente su scala nazionale è nata con la sua prima mossa, è proprio l'ex sindaco di Firenze. Dice: «È stato un errore

politico drammatizzare il voto di questa pur bellissima regione, errore compiuto sia rivendicando l'alleanza strategica fra Pd e Cinque Stelle, sia impegnando il capo del Governo nella chiusura della campagna elettorale. La foto di Narni non ha aiutato a vincere. Ed ora è una genialata scaricare su di me, come fa qualcuno, le colpe della sconfitta. Come Italia Viva dalla vicenda umbra ci siamo tenuti fuori». Zingaretti però aveva fatto un'analisi differente che chiamava in causa proprio il protagonismo di Renzi: «Questo voto certo non è stato aiutato dal caos di polemiche che ha accompagnato la manovra economica». Nel Pd riprende forza chi non voleva il Conte Bis e ora ritiene che sarebbe più saggio andare a votare. E Goffredo Bettini sintetizza: «L'alleanza ha senso solo ed esclusivamente se vive in questo comune sentire delle forze politiche che ne fanno parte, altrimenti la sua esistenza è inutile e sarà meglio trarne le conseguenze».

**TRAMONTO**

Al di là dalla rapida discesa dal carro degli sconfitti di Renzi, contano i contraccolpi sulla tenuta del governo. E tramontano le alleanze rosso-gialle alle prossime regionali, a partire dalla Calabria. Ormai nel Movimento 5 Stelle, da Di Maio a Di Stefano, ma anche dalle regioni in cui si voterà nel 2020, è un susseguirsi di prese di posizione: «Meglio da soli». Nel panico del day after appare complicato anche il percorso della manovra economica. E Di Maio: «In queste settimane, mentre giravo per i mercati, gli umbri mi hanno chiesto delucidazioni sulla manovra. Stava passando un messaggio sbagliato sul pos, sulle partite Iva e su tanto altro. Per noi la lotta all'evasione non è criminalizzare commercianti, artigiani e professionisti».

**M.Ev.**

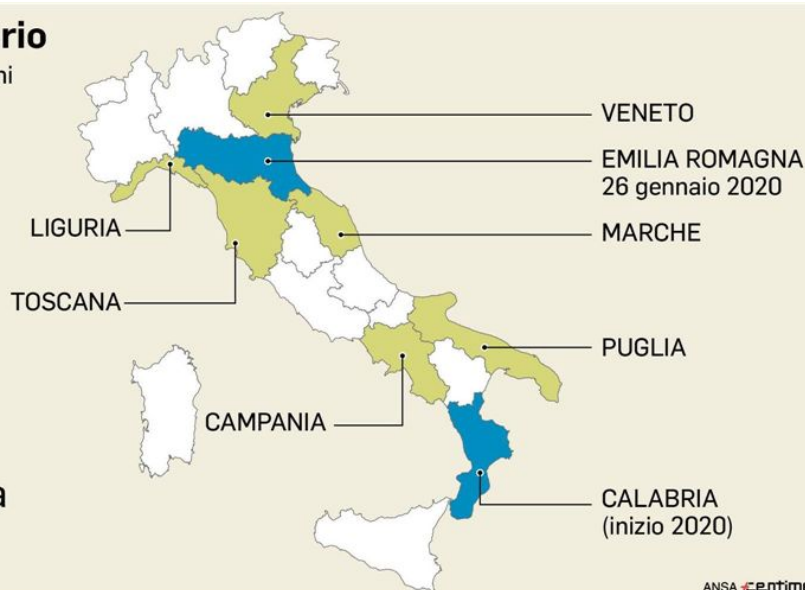
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL CAPO POLITICO DEL MOVIMENTO PARAGONA I DEM ALLA LEGA LA REPLICA: «DICA SE VUOLE LA CRISI»**

**SALVINI ATTACCA: «SI SCANNANO OGNI GIORNO, MA ANDARE A VOTARE FA COSÌ TANTA PAURA?»**

**In calendario**

Prossime elezioni regionali

**Primavera 2020**

Peso: 1-10%, 2-54%

## Il voto

Risultati definitivi (dati in %)



**Donatella TESI**  
Centrodestra

**57,55%**



**Vincenzo BIANCONI**  
Centrosinistra

**37,48%**



**Claudio RICCI**  
Indipendente

**2,64%**



### I PARTITI

	Regionali 2019	Europee 2019	Politiche 2018	Regionali 2015
Lega	36,9	38,2	20,2	<b>14,00</b>
Fdi	10,4	6,6	4,9	<b>6,2</b>
FI	5,5	6,4	11,2	<b>8,5</b>
U. Civ.	2,06	-	-	-
Lista Tesei	3,93	-	-	-
<b>Coaliz. Tesei</b>	<b>58,8</b>	-	-	<b>38,5</b>
Pd	22,3	24,0	24,8	<b>35,8</b>
M5S	7,4	14,6	27,5	<b>14,6</b>
Bianconi Umbria	4,0	-	-	-
Sinistra Verde	1,6	-	-	-
Europa Verde	1,4	-	-	-
<b>Coaliz. Bianconi</b>	<b>36,8</b>	-	-	<b>43,3</b>
Lista Ricci	1,26	-	-	-
Italia Civica	0,52	-	-	-
Proposta Umbria	0,35	-	-	-
<b>Coaliz. Ricci</b>	<b>2,13</b>	-	-	-
<b>Altri</b>	<b>2,2</b>	1,5	2,2	<b>18,2</b>

centimetri



Peso: 1-10%, 2-54%

## Flussi elettorali

### In fuga dai grillini il 75% dei consensi e il 25% dai dem

Diodato Pirone

**L**a leggendaria mobilità dell'elettorato italiano è stata persino accresciuta dai risultati di una regione piccola come l'Umbria.

A pag. 11

## I flussi

# Al Carroccio 86 Comuni su 92 5Stelle, meno 75% di consensi

► I grillini solo 4° partito ma restano forti ► La Lega conserva il 70% dei voti presi tra i giovani, il Pd lascia sul campo il 25% alle Europee, cede però il 7% a FdI

### LO SCENARIO

**ROMA** La leggendaria mobilità dell'elettorato italiano è stata confermata dai risultati di una regione piccola come l'Umbria che ospita appena 92 Comuni che ospita appena 92 Comuni sugli ottomila disseminati in Italia.

Ebbene se alle regionali del 2015 (appena quattro anni fa) in 89 di questi 92 Comuni il primo partito era risultato il Pd, ieri in 86 Comuni la posizione di testa è stata conquistata dalla Lega. Del resto, se il Pd mantiene una percentuale di consensi superiori al 20% (comunque più che dimezzata rispetto al 49,2% delle europee del 2014) perde il 25% degli elettori rispetto alle politiche del 2018 poiché i suoi voti assoluti passano da 126.856 a 93.296.

Altro dato impressionante è la parabola grillina. Alle politiche del marzo 2018 il M5S era risultato il primo partito in Regione con il 27,5% dei consensi pari a 140.731 voti. Ieri nel carniere grillino sono finiti appena 30.953 voti. Questo significa che

il partito guidato da Luigi Di Maio è finito al quarto posto, superato anche da Fratelli d'Italia, e che nel giro di un anno e mezzo o poco più tre elettori pentastellati su quattro, il 75%, non hanno rinnovato la propria fiducia ai 5Stelle.

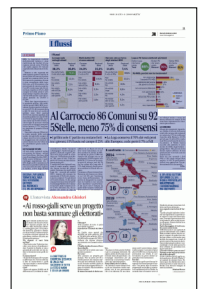
Sono dati eclatanti. Effetti della svolta epocale della società umbra che già dalle europee di cinque mesi fa aveva assegnato la maggioranza dei consensi al centro-destra ma che l'altro ieri ha consolidato questa scelta di campo.

### UN PASSAGGIO MATURO

«Il voto delle regionali umbre era maturo da tempo - sottolinea Enzo Rizzo, direttore della casa di sondaggi triestina SWG- Nelle scorse settimane i nostri carotaggi segnalavano che il 69% degli umbri considerava il Pd come un partito trasformatosi in una sorta di casta regionale. Inoltre, il 67% degli elettori considerava i 5Stelle "inesperti e demagogici". Anche la Lega se-

gnalava elementi negativi poiché il 41% degli umbri la considera una "formazione pericolosa". Ma, come si vede, i dati negativi sul Carroccio sono decisamente meno alti».

L'analisi dei flussi elettorali consente di capire meglio i segnali che hanno inviato gli elettori umbri. Iniziamo da quelli della Lega che - secondo gli analisti SWG- rispetto alle europee ha mantenuto il 70,8% dei consensi ma ha ceduto il 7% agli alleati di Fratelli d'Italia. Il che spiega una parte del successo del partito di Giorgia Meloni che è passata dal 6,6% delle europee ad ol-



Peso: 1-2%, 11-56%

tre il 10% dell'altro ieri. Da segnalare che anche la Lega ha sofferto di un flusso di voti (il 12%) verso l'astensione. In termini assoluti il partito di Matteo Salvini ha perso 17.000 voti rispetto alle europee ma ne ha guadagnato 51.000 rispetto alle politiche. Il Carroccio ha smesso però di attrarre voti dal Pd che ha ceduto alla Lega solo il 2,3% degli elettori che gli avevano accordato la fiducia alle europee.

E veniamo ai flussi elettorali dei Democrat che hanno un elettore su 5 (il 19% per l'esattezza) verso l'area dell'astensione. «Il

partito di Zingaretti ha mantenuto in Umbria il suo zoccolo duro - dice Rizzo - La percentuale del 22,3% non è lontana da quelle delle europee e delle politiche anche se i voti assoluti sono inferiori anche a causa del minor afflusso di votanti. Il Pd resta forte soprattutto fra l'elettorato più anziano».

### LA CONDANNA

I flussi più consistenti riguardano i 5Stelle. Il 33% di chi li aveva votati alle europee alle regionali si è astenuto, il 7% ha votato per il partito della Meloni e il 6,6% per la Lega. Un altro 10% è anda-

to al Pd o ad altri partiti del centro-sinistra. «I 5Stelle hanno raccolto alle politiche il sentimento di rabbia degli italiani - spiega Rizzo - Ma poi non lo hanno saputo coltivare. Il loro spostamento verso lidi centristi resta incerto».

Fatto sta che secondo i dati SWG il 38% degli elettori Dem umbri e il 54% di quelli pentastellati non approvano l'accordo nazionale fra i due partiti.

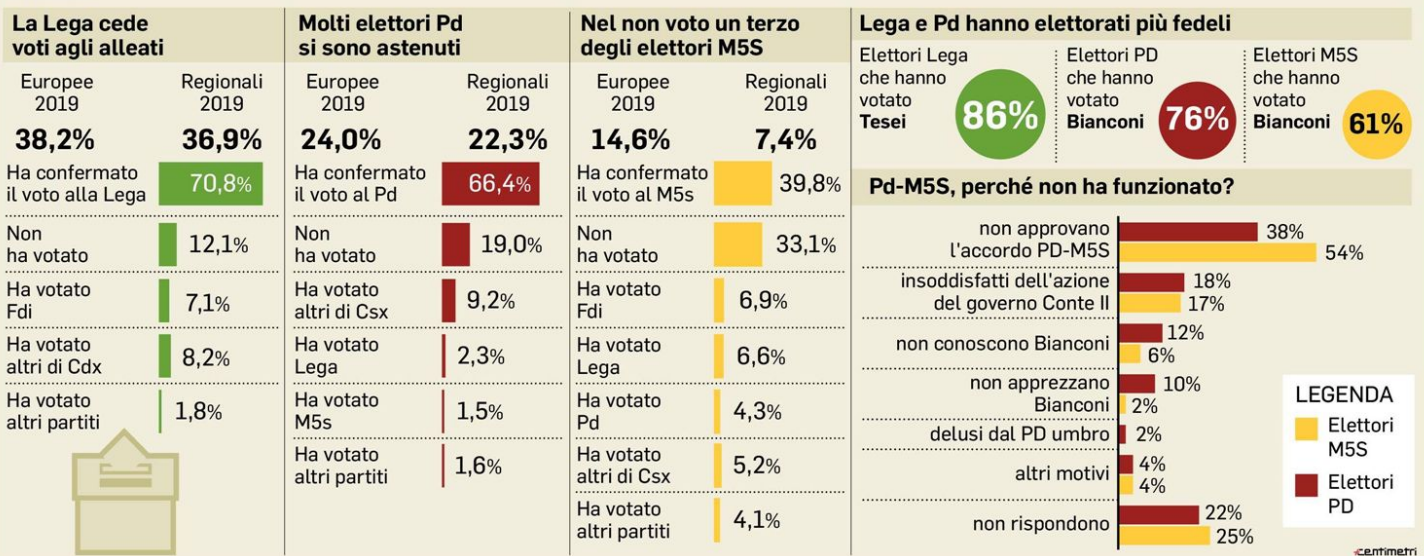
**D.Pir.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

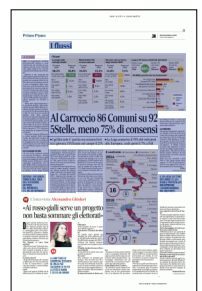
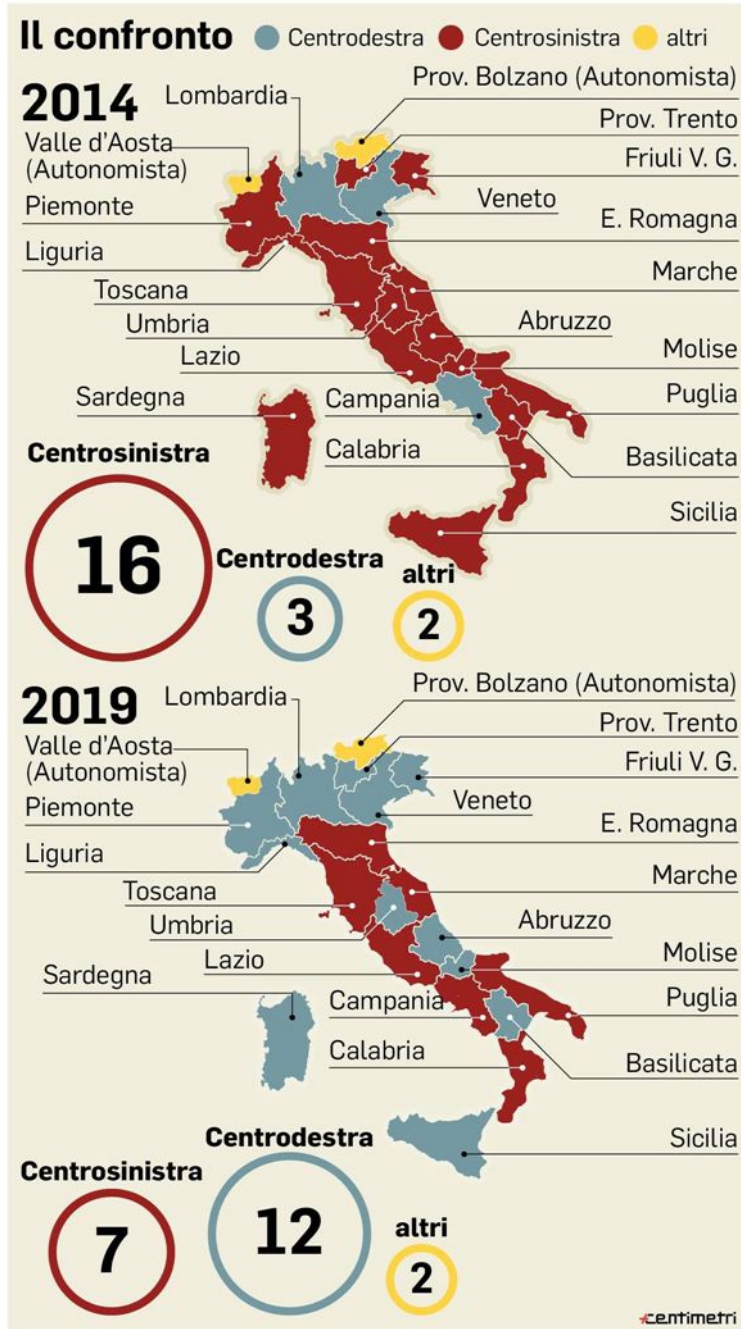
**DECISIVA L'AFFLUENZA: TORNATO NELL'AREA DELL'ASTENSIONE UN TERZO DEL MOVIMENTO E IL 19% DEI DEMOCRAT**

**IL 38% DEGLI ELETTORI DEM UMBRI E IL 54% DI QUELLI PENTASTELLATI NON APPROVANO L'ACCORDO NAZIONALE FRA I DUE PARTITI**

### I flussi



Peso: 1-2%, 11-56%



Peso: 1-2%, 11-56%

**IL VINCITORE****Salvini si vendica delle accuse sul mojito e mette nel mirino Palazzo Chigi e Colle**

Stefano Zurlo a pagina 9

**IL VOTO IN UMBRIA****Il Carroccio**

# Salvini si vendica del mojito E indica i nemici: Conte e Colle

*Il leader punge Mattarella: si faccia qualche domanda E loda gli alleati: «Da soli non si va da nessuna parte»*

**IL REPORTAGE**di **Stefano Zurlo**  
nostro inviato a Perugia

**G**li aggettivi sono finiti e allora si presenta in conferenza stampa citando Vasco Rossi: «Oggi è una splendida giornata». Matteo Salvini va a mille: il successo lo inebria ma non gli toglie lucidità: benedice la nuova giunta Tesei, convoca riunioni, si prepara a partire per Roma e annuncia blitz in Campania e Emilia. Un fan, esagerato, si allarga chiedendogli cosa pensa dei preti sposati. Lui ridacchia e con la giusta dose di autoironia si smarca: «Adesso ci daranno un seggio pure al Sinodo e un altro all'Onu». Il bilancio della giornata è fin troppo facile: «Avevo scommesso qualche caffè che avremmo vinto con 10 punti di margine, ma abbiamo venti punti di vantaggio. Con la pressione alta non va bene, incasserò con calma». Tutti lo cercano, lui fa mostra di umiltà e dispensa pure un filo di autocritica: «Questa è una vittoria della squadra, da soli non si va da nessuna parte, mi ha chiamato Berlusconi per

farmi i complimenti, insieme conquisteremo Calabria ed Emilia».

È il giorno della rivincita e in qualche modo si sana una ferita aperta con la crisi di agosto: «Non tornerei indietro per nessuna ragione, si andava avanti per ore in Consiglio dei ministri con i Di Maio, i Toninelli, i Bonafede senza concludere niente. Mai più con i signor no. E poi chi semina tradimento, raccoglie tradimento. Gli italiani lo hanno capito». Il governo traballa, lui, serafico e implacabile, inquadra nel mirino il premier Giuseppe Conte e punge anche il Quirinale: «Questo è un avviso di sfratto, la parola dimissioni non la pronunciamo perché non siamo banali, però qualcuno al Quirinale dovrebbe cominciare a porsi qualche domanda». Non basta, perché il leader della Lega affila le immagini: «La maggioranza degli italiani non è al governo in questo momento. Qualcuno a Palazzo Chigi si sentirà abusivo».

Il voto dice che la coalizione giallorossa è stata surclassata, ma c'è anche l'ipotetico conflitto di interessi tirato fuori dal *Financial Times*. Un'altra tegola

per «Giuseppi»: «Se fosse vero, anche solo parzialmente, allora il presidente del consiglio dovrebbe dimettersi in tre minuti. Noi invitiamo Conte a venire in Parlamento a spiegare, se non lo farà glielo ricorderemo oggi stesso». Risatina diabolica. Le parole del giorno riprendono quelle scandite nella notte, davanti a una selva di microfoni. «Non lo invidio Conte - e l'ex ministro allunga un'altra stoccata - fra conflitti di interesse, interrogazioni parlamentari, Financial Times, servizi segreti...».

L'ex titolare del Viminale va avanti a tappe forzate: «Lascio Di Maio, Conte, Zingaretti e Renzi ai loro litigi. Credevano di salvarsi con quella foto disperata scattata l'ultimo giorno a Narni. Illusi. Noi siamo con gli operai di Terni, i pescatori del Trasime-



Peso: 1-2%, 9-49%



no, gli agricoltori. Loro si occupano di costruire, invece di insultare Salvini e la Lega». Pausa di silenzio, poi parte un altro affondo. Rabbioso: «Zingaretti è venuto a Spoleto a darmi dell'ubriacone». L'ubriacone del Papeete, questa l'immagine coniata, in stato di ebbrezza permanente da mojito. «Io - va avanti Salvini - sto zitto e non rispondo, ma io ho la medaglia d'oro dell'Avis e

un donatore di sangue certe cose non se le può permettere».

Basta con le domande, c'è tanto da fare e molti luoghi in cui correre. Ma la grande staffetta continua: «Ho scelto Donatella Tesei non perché è una donna ma perché è brava, allo stesso modo ora ho chiamato Lucia Borgonzoni per la prossima sfida perché è la candidata giusta».

Un'occhiata al calendario: «Ci vediamo il 26 gennaio a Bologna». E il vincitore di queste elezioni sparisce dentro una riunione.



**ALL'ATTACCO** Il leader della Lega Matteo Salvini



Peso: 1-2%, 9-49%



LA MORTE DEL CAPO

## Il nuovo Isis: ipotesi Qardash come erede di Al Baghdadi

di **Michele Farina**  
e **Guido Olimpico**

**D**opo la morte del Califfo Al Baghdadi chi indosserà il mantello di leader dell'Isis? Diversi i possibili successori, ma voci insistenti accreditano Abdullah Qardash detto «il fantasma». Per qualcuno era capo della fazione già ad agosto. Difficile, ora, avere conferme. alle pagine **12 e 13**



Il Califfo Al Baghdadi e Abdullah Qardash

**Esteri**

# Isis in mano a Qardash? L'ombra del «fantasma» per il dopo Al Baghdadi

Le ceneri del leader disperse in mare. Il Dna fornito da un indumento trafugato  
E tra una «mezza sporca dozzina» di possibili eredi, spunta l'ex soldato di Saddam

Le spoglie sono state inumate, forse deposte in mare, seguendo lo stesso trattamento riservato ad Osama. Un rito e un messaggio al nemico che deve ora trovare un suc-

cessore per il Califfo.

Già in estate, erano circolate ricostruzioni su una nuova guida per l'Isis, mossa dettata dalle presunte cattive condizioni di salute del capo. Il

mantello sarebbe stato indossato da Abdullah Qardash, noto anche come il «fantasma». Iracheno turcomanno, nato nel 1976, ex militare di Saddam, un passato nella guerri-



Peso:1-5%,12-50%

glia qaedista e un passaggio — decisivo — a Camp Bucca, la prigione dove si sono formati molti dei quadri del movimento e dove era stato designato lo stesso Califfo. Esperto di questioni religiose, grande organizzatore, Qardash avrebbe iniziato a occuparsi da mesi dei combattenti.

Secondo una interpretazione fino al 2014 non ci sarebbe stato un grande feeling con Al Baghdadi, differenze in seguito superate grazie ai successi militari, con il trionfale ingresso delle colonne «nere» a Mosul. Da quel momento la sua stella è salita. Un ruolo di ideologo consacrato, di recente, anche dagli Usa. Il Dipartimento della Giustizia ha offerto una taglia di 5 milioni di dollari sottolineando il suo spessore.

Qualche analista ha però espresso riserve. Non è un discendente del Profeta, è osteggiato da un'ala — hanno detto — circostanza però confutata da altri. E insieme ai dubbi hanno offerto candidature alternative. Abu Abdel Rahman al Jazrawi; il misterioso Abu Othman al Faransi, forse francese, ma con origini

nel Golfo; Abu Othman al Tunisi, apparso accanto al suo capo nel video dell'aprile scorso. Nella mappa redatta dagli americani c'erano poi due luogotenenti di livello. Ghazwan al Rawi, uomo di fiducia, è morto nel medesimo assalto. Abu Hassan al Muhajir, portavoce del movimento, è stato eliminato qualche ora dopo da un raid aereo. Decessi che attendono, al solito, conferme.

Nelle valutazioni dell'intelligence statunitense c'è una «sporca mezza dozzina» di militanti con profili ambiziosi. Sono loro le nuove prede, attenti a schivare i proiettili e ad evitare di essere scoperti da una spia o dagli apparati elettronici. Il silenzio radio si impone e chissà che non ripensino al filmato del 2019 usato da Al Baghdadi per dimostrare di essere in vita. Magari ha rappresentato un errore. La clip è stata studiata — da lontano —, con l'esame dei materassini su cui sedevano i presenti, stessa lente per copricapi e abiti. Il grande ricercato si spostava, a volte, su un furgone pieno di verdura, gli emissari erano portati benda-

ti al suo cospetto, spogliati d'ogni cosa potesse nascondere una cimice, restavano a colloquio per 30 minuti al massimo e poi il leader se ne andava lasciandoli nel «covo». Solo dopo ore potevano andarsene, sempre con il volto coperto e su mezzi guidati da guardie fidate. Eppure tutte le ricostruzioni su come gli americani siano arrivati al bersaglio differiscono nei dettagli, ma ruotano attorno ad un elemento comune: lo hanno scoperto filando uno dei corrieri. Il comandante dei curdi siriani Maflouz Abdi ha dichiarato alla Nbc che una loro fonte, parte della scorta del Califfo, avrebbe sottratto un paio di mutande e raccolto campioni di Dna poi girati agli Stati Uniti in estate, dettagli per provare chi fosse il target. Rivelazioni da romanzo per le quali è impossibile distinguere tra propaganda e realtà. Sono in corso nuove operazioni Usa.

Nell'incursione a Barisha i commandos statunitensi hanno catturato due persone e sequestrato materiale. Ci vorrà del tempo per le indagini, non è chiaro se renderan-

no pubbliche delle immagini. Per il momento tengono tutto coperto, compreso il nome del cane da guerra mandato dalla Delta Force nel tunnel sotto il nascondiglio. Anche qui un'analogia con la missione conclusasi con la fine di bin Laden: allora i Seals avevano al loro fianco un pastore belga, Cairo. E se nella palazzina di Abbottabad, avevano usato tre volte la parola in codice «Geromino» per confermare via radio il successo, l'altra sera il termine concordato sarebbe stato «jackpot».

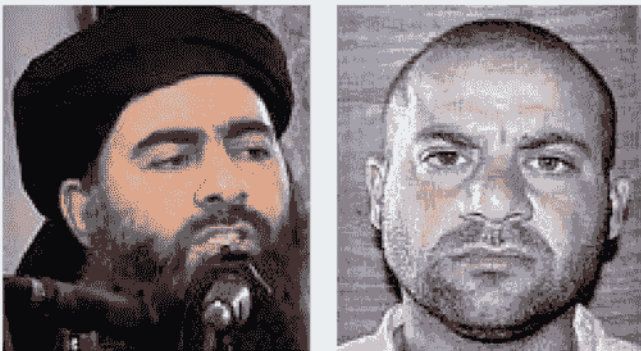
Quando, alle 19.15, a Washington hanno ricevuto quel segnale hanno compreso di aver chiuso la partita.

**Guido Olimpio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il profilo

### LA SUCCESSIONE



Tra i possibili successori del Califfo (foto a sinistra), il più probabile sembra Abdullah Qardash (a destra), detto «il fantasma». Anzi, secondo alcuni era già alla testa della fazione dai primi giorni d'agosto. Iracheno, nato nel 1976, ex militare di Saddam, un passato nella guerriglia qaedista e un passaggio — decisivo — a Camp Bucca, la prigione dove si sono formati molti quadri del movimento e dove era passato lo stesso Califfo. Esperto di questioni religiose, grande organizzatore, Qardash avrebbe iniziato a occuparsi da mesi dei combattenti. Ma la sua nomina potrebbe non mettere d'accordo tutte le frange, dando vita a una sanguinosa lotta interna per il potere

Un altro presidente avrebbe dovuto prendere Abu Bakr al Baghdadi. Lo cercavano da molto tempo

**Donald Trump** presidente americano

Se le informazioni su Al Baghdadi saranno confermate, potremo parlare di un contributo importante di Trump alla lotta al terrorismo internazionale

**Dmitry Peskov** portavoce del Cremlino

L'Isis è stato sconfitto dalla Siria con il supporto logistico dell'Iran molto prima del raid americano

**Abbas Mousavi** portavoce del ministero degli Esteri iraniano



Peso: 1-5%, 12-50%

# Poste, più Pos gratis nei Comuni forte spinta ai pagamenti digitali

## IL PIANO

ROMA Poste italiane apre la campagna elettronica nei piccoli comuni del Paese. L'azienda guidata dall'amministratore delegato Matteo Del Fante, che ieri ha riunito presso la Nuvola di Roma 4 mila sindaci rappresentanti di centri con meno di 5 mila abitanti, punta a dotare i Comuni di almeno due Pos, in comodato d'uso gratuito con commissioni di accettazione gratuita per tutte le carte di Poste Italiane. Una svolta importante, «utile per andare incontro alle esigenze delle amministrazioni locali derivanti anche dall'evoluzione degli strumenti di pagamento». Si tratta com'è evidente, di una scelta strategica in linea con le programmatiche del governo Conte-bis, che si prepara a inserire in legge di Bilancio diverse misure che servono a stimolare l'uso di carte di credito e bancomat. Questa operazione non sarà la sola, sul tema.

«Con l'entrata in vigore delle nuove normative, dal 2020 sarà necessario mettere l'e-commerce nel contratto di servizio di Poste Italiane», ha annunciato il ministro per gli Affari regionali, Francesco Boccia. Nel suo intervento durante il convegno "Sindaci d'Italia, Del Fante ha parlato dell'apertura di una nuova tappa dell'impegno di Poste sul territorio e nelle piccole comunità. Come promesso, ha rivendicato il manager, «non è stato chiuso nessun ufficio, ma abbiamo preso una strada diversa». Poi l'elenco dei nuovi obiettivi, come l'avvio di programmi di educazione finanziaria e digitale, l'uso di mezzi "green" per il recapito della posta, l'installa-

zione di locker nei Comuni privi di ufficio postale, per semplificare le operazioni di consegna dei pacchi e il pagamento dei bollettini, l'installazione di cassette postali smart a tecnologia digitale, l'attivazione di servizi di informazione per i cittadini e la realizzazione di nuovi eventi filatelici per valorizzare le tradizioni e le realtà del territorio. Quanto al bilancio delle cose fatte nell'ultimo anno, Poste ha installato 614 Atm Postamat, collegato 5.688 spot wifi negli uffici postali di 5.051 Comuni, eliminato 574 barriere architettoniche in 549 Comuni, potenziato 219 uffici postali in 211 centri turistici, installate 3.751 nuove cassette postali e 3.793 impianti di video sorveglianza e attivato 119 servizi di tesoreria.

## LE RASSICURAZIONI

Davanti alle fasce tricolori, il premier Giuseppe Conte ha spiegato che «i piccoli Comuni sono un deposito di preziose testimonianze artistiche e culturali e sono ancora oggi centro propulsivo di attività economiche e produttive». Conte non ha tralasciato il rischio spopolamento (indicato come un rischio grave dal presidente dell'Anci, Antonio Decaro) che riguarda i piccoli borghi ma ha garantito: «Il governo non vi lascerà soli».

Entrando più nel dettaglio, il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, oltre a rassicurare i sindaci che nella manovra «sono previsti 110 milioni di euro per ciascun anno del triennio per il ristoro del minor gettito da Imu e Tasi», ha ricordato che il governo «si appresta a varare una manovra che fermando 23 miliardi di Iva che sarebbero aumentati dal primo gennaio 2020 senza aver percorso la strada più facile: i tagli agli enti locali».

I Comuni sono un'espressione di ricchezza unica, ha rimarcato poi Gualtieri, aprendo su uno dei temi più cari ai sindaci, quello dell'indennità minima.

Dario Franceschini ha avvertito che è sbagliato «fare spending review tagliando le strutture periferiche anziché quelle centrali dello Stato». Secondo il ministro dei Beni culturali, «il futuro è difendere ciò che ha identità evitando le fusioni obbligate fra piccoli Comuni e sostenendo le attività sociali come librerie o empori che formano l'identità di una comunità territoriale e che vanno mantenute». A questo proposito, il ministro ha ribadito anche l'importanza di aver previsto, in manovra, «un bonus facciate, per rifare il look e dare lavoro alle imprese, mettendo insieme cultura e turismo».

Quanto alla situazione degli Enti locali nel Mezzogiorno, il ministro per il Sud e la Coesione sociale, Giuseppe Provenzano, ha avvertito che per ricostruire il futuro dei luoghi, soprattutto di quelli più piccoli, «non basta mettere a bilancio le risorse. Il Piano per il Sud ha come elemento nuovo l'idea di fare un protocollo con i comuni per semplificare le procedure e favorire gli investimenti».

**Michele Di Branco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► L'iniziativa per i centri con meno di 5 mila abitanti ► Il piano per gli enti minori: arrivano mezzi "green" Del Fante: «Andiamo incontro alle amministrazioni» per il recapito e cassette smart a tecnologia digitale



Peso: 43%



**LE RASSICURAZIONI DEL MINISTRO GUALTIERI: «EVITATO L'AUMENTO DEL'IVA SENZA TAGLI ALLE AMMINISTRAZIONI SUL TERRITORIO»**

**L'INCONTRO VOLUTO DAL GRUPPO ALLA NUVOLA DI ROMA CON CIRCA 4 MILA PRIMI CITTADINI DI TUTTA ITALIA**



**PARTE LA MISSIONE DI INTESA SANPAOLO IN CINA PER LE IMPRESE DEL SUD ITALIA**

Carlo Messina  
*Ad. di Intesa Sanpaolo*



**Matteo Del Fante amministratore delegato di Poste Italiane**



Peso:43%

**Rinnovabili**  
Energia da onde,  
Eni fa rete  
con Cdp, Terna  
e Fincantieri

# Energia dalle onde, Eni fa rete con Cdp Fincantieri e Terna

**Cdp, Eni, Fincantieri e Terna avviano la realizzazione su scala industriale di impianti di produzione di energia dalle onde del mare**

— Servizio a pagina 15

**Celestina Dominelli**

La direzione l'aveva tracciata l'accordo siglato ad aprile da Cassa depositi e prestiti, Eni, Fincantieri e Terna che gettava le basi per la realizzazione su scala industriale di impianti di produzione di energia dalle onde del mare, partendo dal progetto pilota Inertial Sea Wave Energy Converter (Iswec), già attivo, firmato da Eni e installato al largo delle coste di Ravenna. Così ieri i quattro gruppi rappresentati dai loro ad - Fabrizio Palermo (Cdp), Claudio Descalzi (Eni), Giuseppe Bono (Fincantieri) e Luigi Ferraris (Terna) - si sono dati appuntamento nella città emiliana, alla presenza del premier Giuseppe Conte, per siglare una nuova intesa che porterà alla nascita di una società incaricata di trasformare la sperimentazione ravennate in un programma ad ampio spettro.

Si passa quindi alla fase più operativa che prevede due step: in un primo momento, si definirà il modello di business con la messa a terra di un vero e proprio piano di realizzazione in Italia e parallelamente sarà completata la prima installazione industriale di Iswec presso la piattaforma Eni Prezioso nel canale di Sicilia, al largo di Gela, con avvio previsto nella seconda metà del 2020. Poi si procederà alla costituzione della società e alla realiz-

zazione del piano a partire dalle applicazioni per le isole minori e, in seconda battuta, per l'estero.

I quattro gruppi metteranno quindi a fattor comune le rispettive expertise per sfruttare Iswec che Eni ha ideato con il supporto del Politecnico di Torino (attraverso il suo spin off Wave for Energy), Enea e Cnr e che mette insieme fotovoltaico e stoccaggio energetico. E ieri il premier Conte nel tenere a battesimo il nuovo snodo ha chiesto alle aziende «di fare sistema perché è l'unica strada. Voi siete i campioni nazionali - ha detto il presidente del Consiglio -, quando riuscite a dialogare tra di voi, quando riuscite a coordinarvi negli sforzi, riuscite a fare delle cose incredibili che il mondo ci invidia. Continuate così, abbiamo bisogno di voi, del vostro coraggio, della vostra capacità visionaria, delle vostre competenze».

I quattro big lavoreranno in stretto raccordo con l'obiettivo di arrivare, come ha spiegato ieri Descalzi, «alla costruzione industriale nel 2020 e cominciare dal 2021 a fornire energia alle isole». La tabella di marcia prevede la realizzazione di 118 impianti al 2025 per 12 megawatt. «Avremo una prima fase di test vicino Gela nel 2020», ha chiarito Descalzi lasciando intendere che sarà un'isola siciliana la prima ad avere la sperimentazione. Sul progetto si innesteranno poi gli apporti degli altri gruppi: Cdp si occuperà, in sinergia con i partner, di curare i rapporti con le istituzioni centrali e locali e valuterà i profili economici e finanziari; Fincantieri metterà a disposizione le sue competenze per

l'industrializzazione e la messa a terra della prima applicazione su ampia scala, alla quale contribuirà anche Terna che farà valere il suo know how sia nel campo dell'ingegneria elettrica che in quello dell'integrazione della nuova fonte con la rete nazionale.

I benefici per l'Europa e l'Italia non sono da poco. Le ultime stime dicono che, entro il 2050, almeno il 10% del fabbisogno energetico europeo sarà coperto dall'energia marina, grazie a una produzione di 100 gigawatt che coprirà i consumi di 76 milioni di famiglie: un mercato che potrebbe valere, al 2050, oltre 50 miliardi di euro l'anno. Quanto all'Italia, la configurazione geografica gioca a nostro favore come ha stabilito uno studio Enea del 2017 che ha quantificato il potenziale energetico del moto ondoso lungo le coste: i valori massimi riguarderebbero la Sardegna (12 kilowatt per metro di costa) e l'area nord-occidentale della Sicilia (7 kW/m), seguite dalle coste tirrenica e ligure (3-4 kW/m).

## FONTI RINNOVABILI

Firmata intesa per la nascita di una società che produrrà impianti su scala industriale

L'appello del premier Conte alle aziende: «Fare sistema è l'unica strada»



Peso: 11-2%, 15-15%

## Credito Mediobanca, Delfin sale al 7,5% Nagel: «Non vendiamo Generali»

Antonella Olivieri

a pag. 16



# Mediobanca, Delfin sale al 7,5% Nagel: «Non cediamo Generali»

**Antonella Olivieri**

Del Vecchio sale al 7,52% e diventa il secondo azionista di Mediobanca, scalzando Vincent Bolloré, nel frattempo sceso dal 7,9% al 6,73%. Delfin all'assemblea di bilancio di ieri era rappresentata dal suo ad Romolo Bardin, che però non ha fatto interventi, né ha rilasciato dichiarazioni. Unico segnale di presa di distanza è stata l'astensione sulla proposta di azione di responsabilità per il caso dell'Istituto europeo di oncologia, messa ai voti su richiesta di un piccolo azionista (Marco Bava). Rispetto al 65,2% del capitale presente, sul

punto - che non era all'ordine del giorno - oltre a Delfin si è astenuto anche qualche fondo, per una percentuale complessiva del 12,3% dei presenti. A conferma che la frattura dei rapporti consumatasi sulla vicenda - che ha visto Del Vecchio e UniCredit, da una parte, e Mediobanca e gli altri soci dello Ieo dall'altra - non è ancora ricomposta.

Per il resto Delfin ha votato in sintonia con il resto dell'azionariato, viste le percentuali bulgare con le quali sono stati approvati tutti i punti all'ordine del giorno: 99,9% il bilancio, 97,7% la politica di remunerazione e 99,5% il piano di performance share. In assemblea i fondi erano

presenti con una quota intorno al 30%, rispetto al 35% dell'anno scorso, segno che per l'ingresso nel capitale Del Vecchio è andato a pescare sul mercato. E al mercato, secondo indiscrezioni, avrebbe fatto ricorso



Peso: 1-3%, 16-35%

anche Bolloré per limare la sua quota, che era stata svincolata dal patto un anno fa. La partecipazione di UniCredit è rimasta invariata all'8,8%, anche se le ultime indicazioni arrivate dalla banca guidata da Jean Pierre Mustier davano l'investimento potenzialmente smobilizzabile, dato che la proposta di ricostituire un patto "forte" e di eliminare il vincolo statutario a scegliere l'ad tra i dirigenti del gruppo con oltre tre anni di anzianità non era passata. «Siamo pronti a qualsiasi evenienza», ha osservato solo in assemblea l'ad Alberto Nagel, che non esclude in futuro «una progressiva normalizzazione dell'azionariato più vicino a quello di altre banche europee quotate».

Complessivamente i grandi soci-colpatto che detiene il 20,94% - hanno dunque in mano a oggi il 35,2% del capitale di Mediobanca. Degli investitori di mercato, BlackRock resta il primo azionista con una quota invariata del 4,98%.

Non è ancora chiaro a cosa miri il patron di Luxottica che ha criticato quella che a suo giudizio è l'eccessiva dipendenza dei risultati di Medio-

banca da Generali e Compass, sollecitando invece acquisizioni per crescere nel core business dell'investment banking. La settimana scorsa, in conference call con gli analisti, Nagel aveva difeso il modello di business dell'istituto che punta a compensare con la diversificazione le fasi negative dell'attività di banca d'affari, di per sé un business ciclico. In quell'occasione Nagel aveva anticipato che si sarebbe confrontato con Del Vecchio, ma che l'impianto del nuovo piano - che sarà presentato in cda e alla comunità finanziaria il 12 novembre - non cambierà e resterà in linea di continuità con il passato.

Su Generali Nagel ha ripetuto anche ieri che la cessione di una quota di minoranza potrà avvenire solo a due condizioni: «che Mediobanca abbia bisogno di capitale e/o che abbia l'opportunità di reinvestire in un'attività almeno altrettanto remunerativa». Ma Generali ha un ritorno sul capitale allocato del 15%, le regole europee sono cambiate e Mediobanca non ha al momento carenze di capitale. Quindi, è tornato a ripetere l'ad, non c'è obbligo di vendere. Per eventuali acquisi-

zioni l'interesse prioritario resta comunque nel settore della gestione di patrimoni, nel quale l'istituto è entrato solo cinque anni fa, mentre non si guarda a banche retail perchè «non ha senso». Ma, hanno ribadito in coro Nagel e il presidente Renato Pagliaro, «non c'è nessun programma di cessione di azioni Generali». «Secondo noi Generali è gestita bene, mi auguro che resti indipendente e con base in Italia», ha sottolineato l'ad.

Sulla politica di remunerazione degli azionisti (7% il rendimento l'ultimo anno tra dividendi e buy-back, senza considerare le performance borsistiche), l'ad ha ricordato che l'obiettivo è quello di distribuire un dividendo sostenibile e possibilmente in crescita, con operazioni di buy-back anche per pagare i dipendenti con azioni e non diluire i soci, cosa che di riflesso sostiene le quotazioni del titolo, che ieri ha chiuso stabile (-0,09% a 10,835 euro) ai livelli più elevati degli ultimi cinque anni.

## CREDITO

**Bolloré scende al 6,73%**  
Sì dell'assemblea a bilancio e piano di remunerazione

**Del Vecchio (ora secondo socio) si astiene sull'azione di responsabilità per lo Ieo**



Piazzetta Cuccia. La sede di Mediobanca a Milano

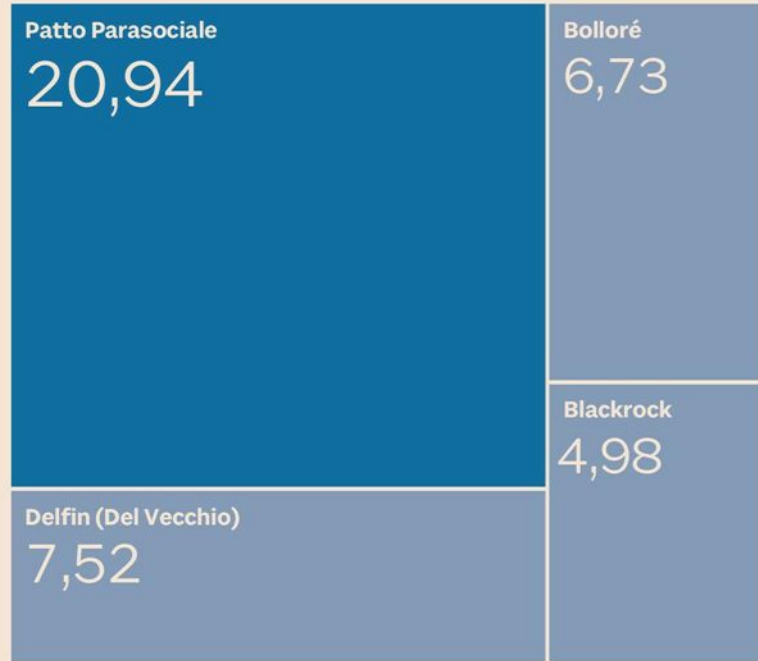


Peso: 1-3%, 16-35%



### L'azionariato di Mediobanca

Il libro soci in assemblea. Quote %



Fonte: Assemblea Mediobanca



**LEONARDO DEL VECCHIO**  
 Presidente di EssilorLuxottica e socio di Mediobanca con il 7,5% del capitale



**VINCENT BOLLORÉ**  
 Il finanziere francese ha limato la quota al 6,73% dal 7,85%



**ALBERTO NAGEL**  
 Il manager è amministratore delegato di Mediobanca dal 2008

### Mediobanca

Andamento del titolo a Milano



Peso:1-3%,16-35%

# LE INFRASTRUTTURE SCONTANO UN GAP DI POLITICHE, NON DI RISORSE

di **Federico Merola**

**D**iceva Winston Churchill che non si dovrebbe mai sprecare una crisi. Non si direbbe, tuttavia, che l'Italia abbia seguito questo suggerimento. In 10 anni, infatti, il Paese è rimasto impantanato nello stesso schema di gioco: grandi elogi alla politica monetaria espansiva, a dispetto dei suoi effetti deteriori (si pensi ai bassi rendimenti finanziari per gli investitori istituzionali); cicliche accuse all'Unione europea per vincoli di bilancio che il mercato finanziario ci impone assai più severamente; nessuna seria riflessione di *policy* su come usare il tempo "comprato" grazie al celebre «*whatever it takes*» di Mario Draghi. Per esempio rilanciando la politica fiscale e gli investimenti, soprattutto in infrastrutture.

Gli effetti sono stati drammatici e si misurano ormai su scala decennale. Secondo l'Osservatorio congiunturale dell'Ance (gennaio 2019) gli investimenti pubblici in infrastrutture si sono più che dimezzati tra il 2008 e il 2018, sia a livello centrale sia locale.

Nell'evidenza del costo economico e sociale di questa situazione, *Il Sole 24 Ore* ha sempre dato ampio spazio alle proposte di rilancio degli investimenti in infrastrutture. Tra queste ha suscitato un ampio dibattito la recente proposta di Franco Bassanini (pubblicata su queste pagine lo scorso 24 ottobre), che prevede una «garanzia pubblica dedicata a specifiche classi di infrastrutture» (es. quelle sociali) «limitata a progetti da realizzare in Ppp e Pfi». Una garanzia, gratuita o onerosa, che potrebbe coprire fino al 100% degli investimenti in progetti di qualità, effettuati coinvolgendo investitori istituzionali – assicurazioni, fondi pensione, fondazioni e casse previdenziali – alla ricerca di rendimenti compatibili con le proprie attitudini al rischio.

La proposta – che riflette e reinterpreta lo schema virtuoso sperimentato con successo nella Ue prima con il Piano Juncker e ora con InvestEU –

parte da un solido presupposto: quello della crescente accumulazione di capitale istituzionale nei Paesi occidentali che, vale la pena ricordarlo, in Italia è passato in pochi anni dal 25 al 53% del Pil. Su questo fondamento in altri Paesi dell'Ue sono state avviate con successo formule innovative di libera collaborazione *win win* tra pubblico e privato. Ed è proprio in questa direzione che va la proposta di Bassanini: riequilibrare con la garanzia pubblica ogni disallineamento tra il rendimento e il rischio di progetti che altrimenti non sarebbero eleggibili per il mercato.

Al riguardo, è bene chiarire un punto: qualsiasi infrastruttura presenta redditività potenziale. Tramite il pagamento di un canone di disponibilità anche un'opera "fredda" (scuola o ospedale) può generare rendimenti. Per questo, del resto, il Mef sta lavorando alla stesura di un Contratto standard di disponibilità, la cui emanazione è attesa a breve.

Il nodo centrale, dunque, non è la redditività di un progetto, ma l'equità tra rischio e rendimento. Qualora dovesse mancare tale proporzionalità, ci potrebbe essere un fallimento di mercato per assenza di eleggibilità (*equity*) o di bancabilità (debito). Ed è proprio qui che potrebbe intervenire la garanzia in esame, colmando il *gap* con un trasferimento totale o parziale di rischio allo Stato. Per investitori che cercano rendimenti a rischi accettabili, si tratta di un'opportunità.

Se la garanzia pubblica, come spiega Bassanini, ha impatti contenuti sul bilancio dello Stato, un canone di disponibilità può però incidere sul bilancio della Pa che si impegna. A determinate condizioni, dettate da Eurostat, siffatto impegno non produce indebitamento aggiuntivo, ma solo spesa corrente. Tuttavia, l'intervento di una garanzia statale può contenere il rischio e quindi il costo del canone, riequilibrando in parte l'onere dell'aggiustamento di finanza pubblica che in questi anni è gravato tutto su comuni e regioni.

Ciò detto, il discorso inevitabilmente s'inverte: perché mai lo Stato dovrebbe concedere la garanzia a uno specifico progetto? Onde evitare il rischio di *moral hazard*, solo in presen-

za di tre condizioni: valore prioritario dell'opera; *rating* di qualità del progetto e chiare esternalità positive. Accanto all'equilibrio tra rendimento e rischio, caro all'investitore privato, deve quindi essere rispettato anche un principio di addizionalità e sostenibilità dell'investimento, a tutela del pubblico interesse.

E qui intervenire un'altra interessante complementarità tra il pubblico e il privato istituzionale. Gli investitori istituzionali aderiscono sempre più ai principi di investimento responsabile (Pri) adottati dall'Onu nel 2006 - declinati in possibili strategie di impatto sociale e ambientale (*Enviroment, social & governance - Esg*) – e agli obiettivi di sviluppo sostenibile enunciati dalla stessa Onu nel 2015 (*Sustainable development goal - Sdg*). Gli Sdg individuano nelle infrastrutture la chiave essenziale di successo, ma a una condizione: la definizione di adeguati standard e specifici indicatori (Kpi) riconosciuti a livello globale e nazionale. Indicatori che potrebbero quindi essere alla base dell'adozione della garanzia pubblica, rispondendo così alla difficoltà degli investitori istituzionali di individuare e misurare operazioni coerenti con i loro obiettivi Esg. Una circostanza positiva in presenza di una decisa azione normativa della Ue volta a integrare i principi Esg nella disciplina di tutti gli investimenti, a partire dai fondi pensione con la direttiva Iorp II del 2016.

Indubbiamente da sola la garanzia proposta da Bassanini non basta. Occorre intervenire a cascata sull'intera filiera del processo. Disciplina del Ppp; funzionamento della Pa, normative di settore e così via. Perché il nostro ritardo sugli investimenti non deriva tanto da un *gap* di risorse, che nel bilancio pubblico e sul mercato ci sono, quanto piuttosto da un *gap* di





politiche. Al riguardo può essere utile ricordare un'altra dichiarazione di Mario Draghi, vicina al «*whatever it takes*», ma meno nota alle cronache: «Il rischio di non fare è maggiore del rischio di fare».

Fmerola@luiss.it



Peso: 20%

# «L'Italia leader nelle due ruote L'elettrico? Via da percorrere»

## Dell'Orto: il 5 novembre apre il salone per cicli e moto

### Intervista

di **Sara Gandolfi**

Conto alla rovescia per Eicma, l'esposizione più importante al mondo per l'industria delle due ruote, in programma dal 5 al 10 novembre a Milano. Titolo: «Moto rivoluzionario». Un'occasione per vedere le novità del settore ciclo-motociclo e parlare di un mercato che, in controtendenza rispetto all'automotive, continua ad accelerare, come conferma Andrea Dell'Orto, presidente di Eicma ed ex presidente di Confindustria Ancma, ora commissariata.

**Dati positivi anche quest'anno, dunque?**

«Sì, l'Italia conferma la leadership del mercato europeo delle due ruote. Da gennaio ci sono state 213.500 immatricolazioni, ovvero un +6,4%, e si prospetta una chiusura d'anno sopra le 250.000 unità. Sono in crescita le vendite sia di moto (+8,6%) che di scooter (+4,8%). L'unico segno negativo è sui "cinquantini": -4,2%»,

**I Millennials non amano le**

**due ruote?**

«È un tema su cui stiamo lavorando molto. Vedremo però quale sarà l'evoluzione del mercato. I "cinquantini" sono quelli che si prestano meglio alle versioni elettriche e quindi saranno più appetibili per i giovani: l'elettrico per definizione ha una maggiore connettività digitale».

**L'elettrico è una strada obbligata pure per le moto?**

«Obbligata non direi. Le moto a trasmissione tradizionale endotermica hanno raggiunto performance elevate e livelli di inquinamento molto bassi. L'elettrico però è una via da percorrere, anche perché le due ruote sono un'opportunità per la mobilità del futuro. Riducono i tempi di attraversamento, annullano i tempi di parcheggio e lavorano molto bene sulle emissioni. Già oggi nelle grandi città il 65% dello scooter sharing è elettrico e questo ne accelererà la diffusione. Vedo più difficile la conversione delle moto ad alta cilindrata dove l'acquisto è più passionale».

**Come sarà Eicma 2019?**

«Sarà un'edizione da record con due padiglioni in più ri-

spetto all'anno scorso, otto in totale, con 800 brand rappresentati, 43 Paesi presenti, oltre il 60% degli espositori esteri. Sarà una settimana dedicata alla mobilità, che contaminerà molte zone di Milano e anche della Lombardia».

**L'Italia è leader di mercato ma il «made in Italy» a due ruote ha dovuto fare molti compressi. Come mai?**

«I motivi sono diversi. Un dato di fatto è che il mercato europeo si è molto ridimensionato: nel 2018 ha immatricolato soltanto 1 milione e 100 mila veicoli contro i 20 milioni dell'India. Lo spostamento verso l'Asia ha creato equilibri diversi. Alcune aziende non sono riuscite ad internazionalizzarsi e hanno dovuto cercare dei partner esteri, in alcuni casi vendere. Altre hanno fatto meglio. Ad esempio Piaggio, rimasta italiana, produce in Vietnam e in India, dove ha addirittura la leadership dei tre ruote, i tuk-tuk».

**Il governo italiano sta facendo abbastanza?**

«L'industria delle due ruote è per la maggior parte composta da aziende manifatturiere e in quanto tali, parlo come

imprenditore, non possono essere soddisfatte di quello che hanno fatto gli ultimi due governi, dal job act al cuneo fiscale. Per quanto riguarda il settore specifico, Ancma ha presentato otto proposte al Mise su vari temi, dai premi assicurativi alle infrastrutture e agli incentivi. Vedremo».

**Si ricandiderà a presidente Ancma dopo il «golpe interno» contro di lei?**

«Potrei anche farlo, ma al momento ho altre priorità. Mi auguro solo che si trovi una soluzione di serenità, perché la lobby con governo ed istituzioni non può farla Eicma».

**In controtendenza rispetto all'automotive Crescono le vendite sia di moto (+8,6%) sia di scooter (+4,8%)**



Andrea Dell'Orto, 50 anni presidente di Eicma e vicepresidente Assolombarda



Peso:26%



## Gare gas, Lega in pressing sul Mise

***Un'interrogazione al Senato di Arrigoni e Ripamonti: "Urgente valorizzare correttamente reti enti locali, sostenere le stazioni appaltanti e superare criticità interpretative"***

La Lega scende in campo per cercare di sbloccare le gare gas, in particolare tramite la valorizzazione corretta delle reti degli enti locali, il sostegno alle stazioni appaltanti e il superamento delle criticità interpretative.

I senatori Paolo Arrigoni, componente della Commissione Ambiente a Palazzo Madama, e Paolo Ripamonti, vicepresidente della Commissione Industria, hanno infatti presentato un'interrogazione (in allegato sul sito di QE) rivolta in particolare al ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli.

"La riforma, che individuava la gara pubblica come unica forma di assegnazione del servizio di distribuzione - sottolineano i due esponenti leghisti - nasceva con l'obiettivo di assicurare nuovi investimenti nelle reti di distribuzione, nonché completare la metanizzazione del territorio, in particolare nel Mezzogiorno, grazie ad un processo competitivo di aggiudicazione del servizio. Ad oggi però soltanto due gare sono state assegnate, di cui una sospesa con contenzioso al Tar, su un totale di 177 ambiti territoriali. Nel mentre il contesto di riferimento è sensibilmente cambiato e le reti di distribuzione del gas sono chiamate a nuove sfide con la transizione energetica, la crescita dei gas rinnovabili e il sector coupling con il mondo elettrico".

"Per queste ragioni - concludono Arrigoni e Ripamonti - chie-

diamo al ministro Patuanelli se non ritenga opportuno intraprendere un'iniziativa urgente, avvalendosi anche del contributo che potrebbe fornire la cabina di regia di ministero dello Sviluppo economico, Anci e Arera, Autorità garante della concorrenza e del mercato (Agcm), allargata alle associazioni degli operatori, che miri a riformare il sistema per consentire la dovuta e corretta valorizzazione delle reti di proprietà degli enti locali, sostenere adeguatamente le stazioni appaltanti nel gestire procedure di gara complesse ed onerose e superare le criticità, spesso dovute a discrezionalità interpretative del quadro normativo e

regolatorio, presenti su diversi aspetti quali la valorizzazione delle reti dei gestori in sede di gara".

Temi peraltro sottolineati di recente al convegno organizzato da Assogas a Milano, al quale ha partecipato anche lo stesso Arrigoni (QE 11/10).





## In Parlamento, l'agenda energia

a pag. 7

### In Parlamento. L'agenda energia

**Raffica di audizioni: alla Camera i ministri Patuanelli e Costa su linee programmatiche, al Senato convocazioni su riqualficazioni energetiche edilizia e decreto Clima**

Tra gli appuntamenti parlamentari di maggior interesse segnalati nell'agenda settimanale dell'energia curata da Nomos per QE (disponibile in allegato sul sito di QE) spiccano le audizioni dei ministri Stefano Patuanelli (mercoledì alle 14.00), Sergio Costa (giovedì alle 13.30) e Fabiana Dadone (mercoledì alle 14.00) sulle linee programmatiche di Mise, Minambiente e ministero per la PA, rispettivamente nelle commissioni X, VIII e I-XI della Camera.

All'ordine del giorno della Attività produttive anche le audizioni di Assocarta e Cib sul Pniec (domani, 29 ottobre, dalle 12.50) e dei rappresentanti di eCrime-Ict, Law&criminology UniTrento in tema di distribuzione carburanti (domani alle 12.30). In commissione Ambiente, invece, domani alle 12.15 le audizioni di Fater, Astri e Cisambiente (dalle 12.15) sull'indagine conoscitiva in tema di end of waste.

Il DL Crisi aziendali è atteso da domani, ore 10.00, in aula di Montecitorio, dopo la chiusura dei lavori in X commissione.

Proseguendo con i lavori alla Camera, le commissioni riunite I e V ascolteranno in audizione Anci, Regioni e Autonomie locali italiane (Ali) sulla Pdl 1356 per la semplificazione amministrativa. Le riunite V e VIII, infine, si occuperanno mercoledì dalle 15.00 della Pdl sulle isole minori n. 1285.

Passando al Senato, sono molte anche in questo caso le audizioni previste. In X commissione saranno ascoltati sulle riqualficazioni energetiche (domani dalle 10.00) Alleanza delle cooperative, Gse, Enea, Confartigianato, Cna, Casartigiani, Elettricità Futura, Confimi Industria, Confcommercio, Finco, Federesco, Confapi, Ance, Italia Solare e Coordinamento Free. Giovedì alle 8.45 toccherà all'Agenzia delle Entrate.

Partite oggi, invece, le audizioni sul DL Clima in XIII commissione con Unrae, Legambiente, Anev, Save the planet, Rete Imprese Italia, Utilitalia, Comitato sviluppo verde pubblico Minambiente, Fondazione sviluppo sostenibile, Fridays for future e

commissario nazionale bonifiche. Domani, dalle 9.00, sarà il turno di Elettricità futura, Assobibe, Italian climate network, Ance, Ancma e Ispra.

Domani alle 14.30 focus della III commissione sul Ddl 1143 sul Forum internazionale dell'energia.

Per quanto riguarda l'aula di Palazzo Madama, da martedì 29 è previsto l'esame del Ddl 1493 sul riordino dei ministeri.

Il presidente di Enea, Federico Testa, sarà infine ascoltato in commissione parlamentare d'inchiesta sui rifiuti giovedì alle 14.00.



Peso: 1-2%, 7-40%



## LE AUDIZIONI AL SENATO

**“Collegare Pniec  
e DL Clima”*****Anev su autorizzazioni***

Si concluderanno martedì le audizioni in commissione Ambiente del Senato sul DL Clima con gli interventi, tra gli altri, di Elettricità Futura, Ance e Ispra.

a pag. 7

**“DL Clima, collegarlo con il Pniec”.  
Nodo iter autorizzativi impianti Fer**

***Le audizioni al Senato di Utilitalia e Anev. Rete Imprese Italia: “Servono misure più incisive”. La relatrice L’Abbate rivendica il coinvolgimento dei giovani di Fridays For Future***

Si concluderanno domani le audizioni in commissione Ambiente del Senato sul DL Clima (QE 25/10) con gli interventi, tra gli altri, di Elettricità Futura, Italian Climate Network, Ance e Ispra (il termine per la presentazione emendamenti è stato fissato alle 10.00 di giovedì). Oggi, intanto, sono stati ascoltati anche Unrae, Legambiente, Anev, Rete Imprese Italia e Utilitalia.

Il direttore della Federazione delle utility, Giordano Colarullo, ha sottolineato l'importanza di collegare il DL Clima “all’attuazione del Pniec”, di prevedere nel novero della mobilità sostenibile non solo l'elettrico ma anche opportunità come il biometano per la trazione pesante, “dunque i mezzi pubblici”, e di estendere i poteri del commissario nazionale per la depurazione, “non solo per assicurare la realizzazione di investimenti” ma anche per un controllo sulla successiva gestione al fine di superare le infrazioni Ue.

Il presidente dell’Anev Simone Togni, invece, ha parlato di obiettivi nazionali di decarbonizzazione e ostacoli allo sviluppo delle rinnovabili, eolico in particolare. Per valorizzare i siti già oggetto di investimenti e minimizzare l'impatto delle installazioni sul territorio, pertanto “si ritiene fondamentale

introdurre regole più chiare e uniformi”, oltre a “semplificazioni autorizzative a favore di progetti: già autorizzati ma non ancora realizzati; repowering/integrale ricostruzione di impianti esistenti; reblading/ammodernamento degli aerogeneratori di impianti esistenti”.

Per queste categorie l’associazione “promuove la necessaria semplificazione autorizzativa estendendo l’istituto della procedura autorizzativa semplificata della Pas a favore di interventi su impianti eolici che rispettino specifici criteri ambientali/progettuali”.

Rete Imprese Italia, infine, ha sottolineato “la necessità di misure più incisive e coraggiose, supportate da adeguate risorse finanziarie da inserire nell’ambito di un programma strutturale di lungo periodo”.

Inoltre, è stata espressa “perplexità sull’ipotesi di eliminare o rimodulare in modo indifferenziato gli incentivi dannosi per l’ambiente, senza tener conto del ruolo svolto da misure strutturalmente compensative dei maggiori costi sostenuti dalle imprese italiane”. Ipotesi tuttavia non contenuta nel DL Clima ma che dovrebbe trovare spazio nella manovra economica.

“Con il ciclo di audizioni vogliamo dare

voce ai protagonisti della lotta al cambiamento climatico, raccogliendo tutte le osservazioni e i suggerimenti che ci verranno forniti”, commenta la relatrice del DL Clima, Patty L’Abbate. “La volontà della commissione Ambiente del Senato è quella di rivolgere le proprie attenzioni non solo alle realtà mature e consolidate ma anche dare voce ai giovani e giovanissimi, come il movimento Fridays For Future, che su mia iniziativa ho voluto fortemente coinvolgere. I Fridays si sono detti disponibili a inviare un documento che la commissione analizzerà con cura, i cui contenuti saranno portati all’attenzione del Parlamento. Il punto di vista delle giovani generazioni su un tema importante come quello del cambiamento climatico e del rispetto della nostra casa comune è a mio avviso fondamentale”.



**Il mercato e le tendenze.** La spinta della sostenibilità indirizza le scelte delle imprese verso modelli di cilindrata e taglia più contenute e con motorizzazioni alternative al diesel

# Le flotte sono più grandi ma le auto si restringono

Simonluca Pini

**C**ompatto, elettrificato e con il diesel che si conferma ancora la scelta preferita. È questo il trend intrapreso dai fleet manager, con le flotte auto che stanno abbandonando modelli dalle grandi dimensioni verso mezzi più compatti e sempre più abbinati a motorizzazioni elettrificate. Nonostante la profonda demonizzazione del gasolio, i modelli diesel continuano a rappresentare la stragrande maggioranza dei parchi auto delle flotte delle grandi aziende nonostante percentuali in calo.

Oltre alla crescita delle vetture a benzina ed elettrificate, il dato più interessante arriva dalla crescita del noleggio a lungo termine per aziende e privati, con una flotta che complessivamente nei primi sei mesi dell'anno si è avvicinata al milione di veicoli. Come reso noto dai dati pubblicati da Aniasa, l'associazione che all'interno di [Confindustria](#) rappresenta il settore dei servizi di mobilità, il noleggio a lungo termine da gennaio a giugno 2019 ha superato i 3 miliardi di euro di giro d'affari. La contrazione delle immatricolazioni (161.000 unità e -1% vs 2018), insieme alla contestuale cre-

scita della flotta, ha certificato il ritorno al prolungamento temporale dei contratti in essere, ben oltre i tradizionali 36 mesi.

L'estensione delle durate è un'opzione cui le aziende anche in passato hanno fatto ricorso per rinviare nuovi investimenti e, contestualmente, ridurre i costi complessivi della flotta. Nel primo semestre 2019 si è confermato il trend in crescita dei privati che, al posto dell'acquisto dell'auto, scelgono di prenderla in noleggio a lungo termine. Secondo stime dell'Associazione già oggi è stata superata quota 52.000 contratti. Collegato alla crescita dei privati spicca il dato di significativo aumento delle utilitarie, 42.000 veicoli (+17% e una quota che supera il 25% del totale immatricolato a noleggio), a fronte di un calo complessivo di tutti gli altri segmenti, in particolare delle medie superiori (35.000 e -13%). Dopo un 2018 che aveva registrato addirittura un aumento dell'1%, nei primi sei mesi dell'anno il gasolio (che resta comunque di gran lunga l'alimentazione "regina" del long term) ha visto ridursi la propria quota di quasi 10 punti percentuali (dal 75,5% al 66,2% del totale immatricolato).

A beneficiarne sono stati quasi esclusivamente i motori a benzina

(passati al 16,4% al 25%). Quasi tutte in crescita anche le alimentazioni alternative: 8.300 le vetture ibride (+9% vs lo stesso periodo del 2018), 3.400 le GPL (+19%), l'elettrico (quasi 1.500 auto e +42%) ha ormai superato il metano in calo (1.000 unità e -32%). Addio quindi al diesel? Al contrario. Come evidenziato nella ricerca realizzata da Top Thousand, l'Osservatorio sulla mobilità aziendale composto da fleet e mobility manager di grandi aziende, sull'auto elettrica e ibrida nelle flotte aziendali, l'87,3% delle vetture è alimentata a gasolio. I dati certificano anche la crescita di interesse per l'ibrido, che in tre anni è passato dallo 0,7% al 5,5% del parco, mentre l'elettrico resta una frontiera in via d'esplorazione (dallo 0,5% del 2016 all'1,5% del 2019). Le motorizzazioni benzina sono cresciute, ma rappresentano solo il 4,2% della flotta del campione esaminato di 85.000 vetture. Vista la maggiore attenzione a modelli compatti, e mossi anche da motorizzazioni alternative, i suv di segmento B come la Skoda Kamiq rappresentano una delle nicchie in forte crescita tra le scelte dei fleet manager.

Il motivo è legato all'ottimo rapporto tra l'abbondante spazio a bor-

do e misure eterne compatte, a cui si va aggiungere una dotazione di sistemi di sicurezza da vettura di segmento superiore e un gamma di motorizzazioni che spazia tra diesel, benzina e metano. Con la nuova Peugeot 208 si aggiunge anche la propulsione completamente elettrica e 340 km di autonomia prima di doversi collegare ad una presa.

La ricarica è proprio uno dei principali problemi per la diffusione delle vetture a zero emissioni, con le aziende che oltre a montare colonnine di ricarica al loro interno utilizzano i modelli elettrici in condivisione tra più persone. Per risolvere a questo problema una soluzione arriva dai modelli ibridi, a partire dalla quarta generazione della Toyota Yaris. Completamente rinnovata rispetto alla serie precedente, monta una motorizzazione 3 cilindri hybrid e possibilità di viaggiare in elettrico fino a 130 km/h.

**Il gasolio rimane di gran lunga in testa alle opzioni ma per la prima volta si riscontra un calo delle immatricolazioni**



Peso: 53%



### Motori

#### UN SISTEMA INTEGRATO

L'informazione  
automotive del  
Sole 24 Ore,  
coordinata da  
Mario Cianfone,  
si compone della  
pagina  
settimanale  
Motori al sabato,  
dei Rapporti  
Motori e Auto  
business e del  
canale online  
Motori24



Peso: 53%

**Alimentazioni alternative.** Grazie agli incentivi, boom di immatricolazioni di mezzi a Gnl nelle flotte commerciali e per il trasporto pubblico locale

# Camion e autobus scoprono i vantaggi del gas liquefatto

**Laura La Posta**

**E** il momento del metano liquefatto per le flotte commerciali di camion e per gli autobus dedicati al trasporto pubblico. Tutto gioca a favore dell'acquisto di mezzi alimentati a Gnl (o Lng, vale a dire gas naturale liquefatto). A partire dal quadro normativo culminato nelle Leggi di bilancio 2017 e 2018 (con obblighi sulla mobilità green e fondi ingenti per gli incentivi), nel Piano nazionale per la mobilità sostenibile e nel decreto 257/2016 che obbliga gli enti pubblici a comprare almeno un quarto degli autobus nuovi con alimentazione alternativa nelle province più inquinate. Hanno avuto un effetto positivo anche il fondo nazionale di incentivi ex decreto del 20 aprile 2018 (da 33,6 milioni l'anno scorso), le agevolazioni di diverse regioni (Lombardia ed Emilia-Romagna in primis) per l'acquisto di mezzi ecologici, il potenziamento della rete di distributori. Per non parlare del lancio di nuovi modelli di camion e autobus che garantiscono un'autonomia fino a 1.300 km per un pieno riducendo la range anxiety (la paura di rimanere a secco di carburante). In pista ci sono colossi come Scania, Iveco e Volvo, che garantiscono un aggiornamento tecnologico

continuo. E sul fronte carburante è forte l'impegno di Eni (per l'acquisto e la commercializzazione di gas liquefatto) e di Snam (200 milioni di investimenti per la realizzazione di distributori di metano per autotrazione e infrastrutture di biometano e oltre 70 nuovi impianti già contrattualizzati per la controllata Snam4Mobility).

«Il successo del Gnl è una buona notizia per l'ambiente, visto che questo carburante è al momento la soluzione ideale per il trasporto green: il particolato emesso è nullo e gli inquinanti sono bassi (con gli ossidi di azoto, NOx, e la CO2 abbattuti rispettivamente del 90% e del 15% rispetto al gasolio)», commenta Massimo Marciani, presidente del Freight leader council, che riunisce aziende leader della filiera di trasporti e logistica.

I numeri confermano il favore del mercato. Secondo Anfia (l'associazione dell'industria automobilistica), nei primi 10 mesi le immatricolazioni di autocarri a gas liquefatto - con peso superiore a 3.500 kg - sono cresciute del 109% sullo stesso periodo dell'anno precedente. Quanto agli autobus per il trasporto pubblico, le immatricolazioni di mezzi a metano sono triplicate nel 2018 sul 2017 mentre nel periodo gennaio-ottobre 2019 l'incremento è stato del 38,7%. Gli acquisti sono stati cofinanziati con fondi pub-

blici per il 60% dell'investimento in caso di servizio urbano, per l'80% in caso di servizio extraurbano.

La filiera dei distributori di metano per autotrazione sta facendo la sua parte per favorire questa svolta. «L'Italia è leader in Europa per numero di distributori Gnl: dei 200 attivi nel continente ben 56 si trovano nel nostro Paese (tre in autostrada), cui se ne aggiungono altri 36 in progetto, mentre i mezzi circolanti alimentati con questo carburante sono oltre duemila - spiega Licia Balboni, presidente di Federmetano (che rappresenta un terzo della rete distributiva italiana) -. Restano però dei problemi: la mancanza di una politica stabile per la mobilità sostenibile, la scarsità di distributori al Sud e l'approvvigionamento della materia prima che però migliorerà nel 2021 con l'apertura del primo hub small scale di Ravenna». Un impianto chiave per il rifornimento di questo combustibile che arriva dall'estero raffreddato a una temperatura di -160° e condensato fino a 600 volte rispetto al volume del gas.

«Ma la vera frontiera ecologica è rappresentata dal biometano da scarti agricoli e rifiuti urbani, che porterà a una riduzione del 90% della CO2 e che andrebbe incentivato per agevolare il rinnovo del parco circolante ora vecchio e inquinante, con il

61% dei mezzi ante Euro 4 e un'età media di 13 anni», sostiene il presidente Unrae Franco Fenoglio. Sul biometano stanno lavorando grandi società come Eni e Snam (con importanti volumi e contratti firmati) e centri di ricerca come l'Enea. Anche perché il metano liquefatto sta conquistando le grandi navi e nei prossimi anni si prevede un incremento della domanda esponenziale.



Peso: 29%



**Più sostenibile del diesel.**

Il metano liquido ha emissioni contenute: il particolato emesso è nullo e gli inquinanti sono bassi (nelle foto due impianti di distribuzione fra i 56 aperti finora sul territorio italiano)



Peso: 29%